VITA

DELLA PRINCIPESSA

GUENDALINA BORGHESE

NATA TALBOT

Greatness of mind, and nobleness, their seat
Build in her loveliest, and create an awe
About her as a guard angelic plac'd.

MILTON, *Parad.*, Book VIII.

. . . . Gentilezza in fine
E magnanimi sensi in mezzo a tante
Amabili sue doti hàn posto il seggio,
Onde una sacra riverenza intorno,
Quasi una guardia angelica, la cinge. .

Trad. di Lazzaro PAPI.

Consummatus in brevi explevit tempora multa.

SAP., cap. IV, 13.

Stagionato egli in breve tempo compiè una lunga carriera

Trad. MARTINI.

Manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperem.

PROV., cap. XXXI, 20.

Apre la mano a' miserabili, e stende le palme a' poverelli.

Trad. MARTINI.

TIP. BERNARDONI.

Gwendalina Principessa Borghese
nata Talbot.

In te misericordia, in te pietate
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.

Dante Parad. C. XXXIII.

Lit. di P. Bertotti

VITA

DI

GUENDALINA

PRINCIPESSA BORGHESE

NATA TALBOT

CONTESSA DI SHREWSBURY

SCRITTA IN FRANCESE

DA A. ZELONI

E VOLTATA IN ITALIANO

DALL'ABBATE CESARE ROVIDA

[illegible]

IN MILANO

PRESSO GIO. RESNATI, LIBRAJO

MDCCCXLIV

Lit. di P. Bertelli

VITA
DI
GUENDALINA

PRINCIPESSA BORGHESE

NATA TALBOT

CONTESSA DI SHREWSBURY

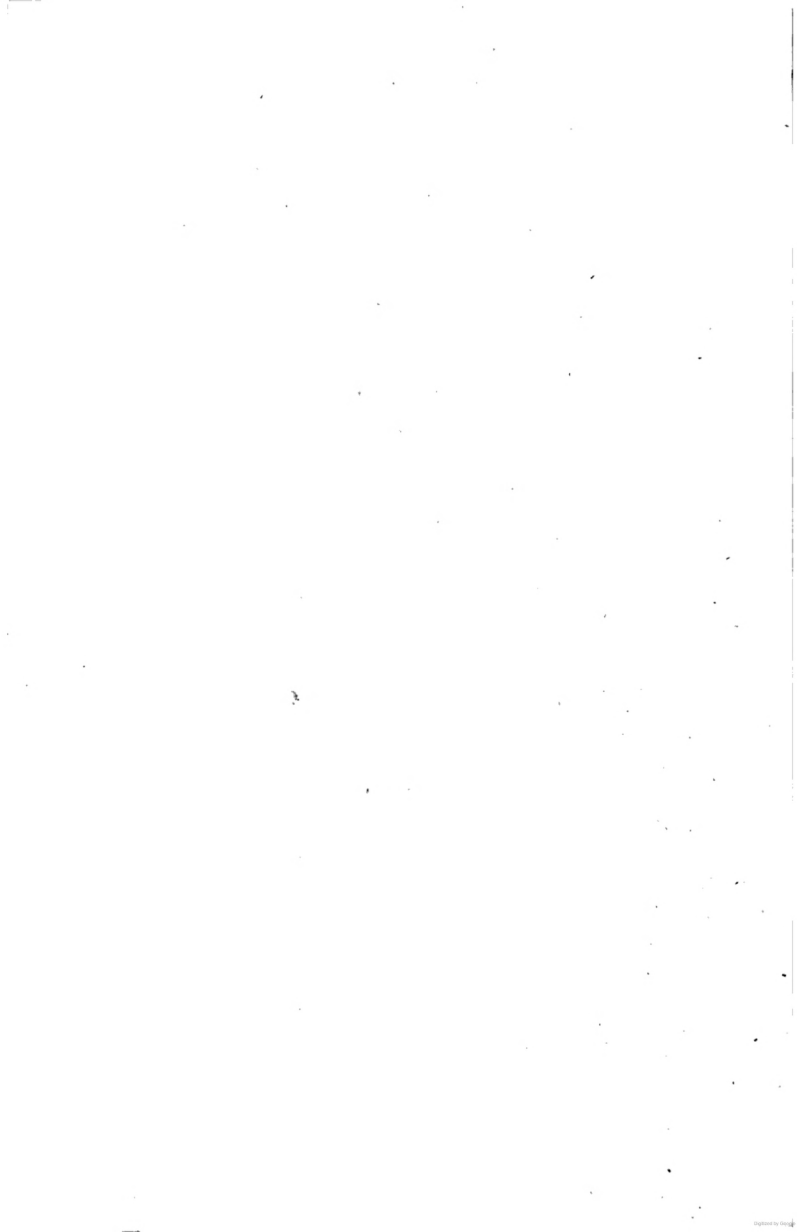
SCRITTA IN FRANCESE

DA A. ZELONI

E VOLTATA IN ITALIANO

DALL'ABBATE CESARE ROVIDA

EX BARNABITA.

IN MILANO
PRESSO GIO. RESNATI, LIBRAJO
MDCCCXLIV.

GIOVANNI RESNATI

AI CORTESI CHE LEGGERANNO

> Di celeste letizia il volto ha pieno.
> . . . .
> Ogni dolce Virtù l'è in compagnia:
> Beltà la mostra a dito e Leggiadria.
> Con lei sen va Onestate umile e piana,
> Che d'ogni chiuso cor volge la chiave;
> Con lei va Gentilezza in vista umana,
> E da lei impara il dolce andar soave.
>
> POLIZIANO, *Stanze*, L. I.

Appena mi giunse alle mani il prezioso volumetto stampato nel 1843 *in Parigi, contenente la Vita della Principessa Borghese, che, discesa da alta e nobilissima stirpe, e venuta nel fiore della bellezza e della gioventù dalla natía Inghilterra a splendide nozze in Italia, vi recò il modello di tutte le virtù da lei esercitate in sommo grado nel corso di una vita pur troppo breve;*

parvemi che un tal volumetto, non che grata lettura, avrebbe potuto fornire un pascolo vitale per la edificazione delle nostre giovani Signore, ed in generale per quella crescente popolazione ch' è destinata a formare la felicità e l' esempio delle famiglie, cui la maggiore elevatezza della condizione e somministra la opportunità ed impone l' ufficio di essere specchio di religione ed operoso incitamento alle altre in ogni maniera di bene.

Perciò mi rivolsi all' illustre traduttore del Ratisbonne, dell' Hurter e dell' Artaud, che già per me fece italiane le opere di essi intorno a San Bernardo, e ad Innocenzo III, a Pio VII, a Leone XII, a Pio VIII pontefici, perchè altrettanto volesse fare colla vita di questa nobilissima dama. Egli acconsentì colla gentilezza di cui suole onorarmi; ed eccovi, o Cortesi, il frutto delle sue fatiche, che per fedeltà al testo, come per diligenza di lingua e di stile, non può farvi desiderare l'originale. Il perchè a lui sappiate grado, ed a me vogliate essere benigni; e vivete felici.

DEDICA DELL'AUTORE

AI ROMANI

Miei cari Concittadini,

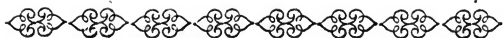
A voi — e questo omaggio vi è ben dovuto — dedico la *Vita di Guendalina Talbot di Shrewsbury Principessa Borghese*. Voi siete stati testimonii di questa, a mal grado della sua breve durata, ammirabile vita, che ha diffuso nella vostra città uno splendore sì benefico e sì dolce. Mentre in mezzo ad un popolo immerso nel

dolore, traevate colle vostre mani, coperto di fiori, siccome a religioso trionfo, il carro che portava i resti mortali di questa giovane, voi provavate, che sapete onorare la vera gloria. E questa gloria della virtù è addivenuta gloria vostra, dopo gli onori solenni, che le avete renduti. Notte memoranda, di cui nessuno di noi fia che giammai perda la memoria! Dessa vi ha visti più grandi, più generosi de' vostri antenati, i quali avevano entusiasmo e pubblici onori soltanto per la umana grandezza. Nell' esternare, come insignemente avete fatto in questa occasione, la vostra profonda venerazione pei sentimenti, pel carattere, pei meriti della giovine principessa, persona veramente angelica, avete pôrto al mondo morale un bello insegnamento: il vostro esempio prova che l'indizio più sicuro dell' alta civiltà, cui salì un popolo, consiste in ciò, ch'ei sia

talmente invaghito della virtù e della sua divina origine, che di tale amore dia segni si luminosi quali furono quelli, con cui voi avete accompagnato ed onorato il feretro della virtuosissima principessa.

Ho creduto nell'offrirvi questa dedica di non poter dare una prova maggiore d'affezione alla mia patria ed a voi.

A. ZELONI.

Parigi, il 18 dicembre 1842.

INTRODUZIONE

Un ragguardevole personaggio, visitando un giorno una Certosa collocata sul ciglione di un Alpe espresse al Certosino, che l'accompagnava, la sua meraviglia per l'austerità della regola, e la sua ammirazione pel coraggio, di che danno prova quegli uomini, i quali consacransi ad una vita sì piena di privazioni. Noi altri, rispose modestamente l'uom di Dio, noi siamo i poltroni ed i fiacchi, i quali si ritirano nelle fortezze; mentre gli uomini del mondo, che operano la loro salute, sono i valorosi ed i forti, i quali combattono sul campo.

Questo libro offre i tratti principali della vita di una donna, che segnalossi tra questi forti e

valorosi; e voglio dire di lady Guendalina Talbot, principessa Borghese, la quale, durante un corso di vita brevissimo, s'acquistò, senza avvedersene, molta gloria, e lasciò morendo un nome universalmente benedetto.

È mia intenzione di esporre le principali azioni di lei, non tanto per tributarle quegli encomii, ch' essa disdegnava, che per proporla qual modello alle donne de' nostri dì, e raccomandarla all' ammirazione rispettosa della posterità.

I moralisti si sono occupati in ogni età a raccogliere ed a far conoscere le azioni più lodevoli. La *virtù*, diceva Platone, *se fosse visibile, eccitebbe meravigliosi amori.* Nella pratica realtà, sotto le più svariate forme, noi renderemo visibile questa virtù nel modello che qui offriamo. Le buone azioni sono l'ornamento della terra, la gloria dell'umanità, la vita delle anime buone, e quasi un reflesso della divinità medesima. La loro presenza è face che rischiara e guida; è fuoco che riscalda e rianima; eccita una nobile emulazione, un santo entusiasmo; vivifica e feconda, e rende facile l'esercizio di quelle virtù, ch'essa

ci mostra sì belle; perocchè la storia quello dicendoci, che altri hanno fatto, ci prova che noi pure far possiamo lo stesso. Epperò gli uomini savii hanno raccomandato ognora, siccome il migliore degli insegnamenti, quello che dassi per mezzo degli esempi. Quegli, che col buon esempio *passò beneficando*, ha dato a tutto il mondo le più sublimi lezioni.

Se non m' inganno, gli esempi che sono per addurre non sono men belli, nè meno luminosi di que', che al mondo morale sono stati offerti dall' illustre Bianca di Castiglia, dalla principessa Luigia di Condé, e dalla sublime signora di Chantal, che possono nominarsi a paro di una Paola ed altre celebri dame romane citate da san Girolamo, e di una santa Francesca, la cui virtù risplendette in Roma in tempi molto a noi remoti.

San Francesco di Sales, parlando della signora di Chantal, disse: « Ho veduto qualche cosa più bella della risurrezione di un morto: una donna, che, per cinquant'anni, tutto ha dato alla grazia, nulla alla natura ». Egli avrebbe potuto dire

altrettanto della donna incomparabile, di cui faremo conoscere il carattere e le virtù. Se una vita di ventidue anni, per la durata, non può confrontarsi ad una di sessanta, noi deggiamo ricordarci che agli operai della vigna spirituale si concede intero il loro salario in qualunque ora siano chiamati a riceverlo.

Ah! perchè non posso io colle deboli forze del mio ingegno innalzarmi all' altezza d' un sì nobile oggetto! V' ha chi crede le belle azioni degli uomini andare vieppiù apprezzate, quanto è più abile la penna di chi alla posterità le tramanda. Ma questa sentenza non è vera assolutamente. Plutarco più si distingue per la naturale semplicità, che per la eleganza del suo stile. Tuttavia ben si comprende, che il merito dello scrittore può contribuire a perpetuare la memoria delle azioni grandi ed utili. A questo riguardo io riconosco la mia insufficenza in un'arte assai difficile: più difficile ancora per una persona, che prenda l'impegno di scrivere con una lingua, che non è la sua (*), e cui ha preferita

(*) L' Autore, dotto certamente altrettanto quanto

unicamente, perchè oggidì può chiamarsi la lingua classica, diplomatica e letteraria dell' Europa. Io mi sforzerò di supplire a quello che manca nel mio quadro per la parte ornamentale coll' esattezza rigorosa del disegno e colla rassomiglianza del ritratto.

Prego il lettore a ritenere, che nella mia storia non v' ha punto d'invenzione nè d'esagerazione. La gravità dell'argomento, il carattere profondamente religioso della donna angelica, di cui tracciava la vita, m' interdicevano ogni artifizio di poeta o di romanziero.

D'altra parte i fatti da me esposti sono troppo recenti: hanno essi avuto troppo numerosi testimonii, perchè io mi permettessi di punto alterarli, anche abbellendone solo la realtà. Io potrei appellarmi alla testimonianza di rispettabilissime persone, le quali hanno conosciuto la principessa Borghese dall'infanzia sino al fatale

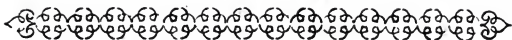
gentile, ci scuserà se voltando in lingua italiana il suo egregio lavoro, non vestiamo i suoi concetti così bene, com'egli stesso avrebbe fatto, se avesse preferita la sua lingua nativa. (*Il Traduttore.*)

momento, in cui è stata rapita alla terra. La stima e la venerazione, che porto ad esse, me le rendono presenti ognora al pensiero: queste mi avrebbero trattenuto, quando io avessi osato oltrepassare i limiti della esatta verità. Che se nel totale del mio lavoro la perfezione intellettuale e morale potesse giugnere a tale e tanta altezza da toccar l'ideale, i miei lettori rifletteranno, che nulla può dirsi sorpassare l'umanità, quando la sorgente delle nostre operazioni è in un principio, ch'è la stessa perfezione divina.

Io conto eziandio grandemente sulla natura del subbietto, che tratto, per isperare che non vorrassi punto disputar sul merito dell'Autore. Il mio scopo sarà raggiunto, ove si pensi ad imitare gli esempi, che porrò sotto gli occhi di chi legge, anzi che a criticare lo scrittore.

Che se io mi sono trattenuto con compiacenza in Alton-Tower ed in Roma, egli è solo perchè ho creduto conveniente d'imitare il processo, che tiensi nel rappresentare una scena qualunque, in cui presta molto officio il decoratore per caratterizzare i luoghi, ne' quali i personaggi debbono

operare e parlare. La principessa Borghese ha passato la maggior parte della sua vita in queste due residenze: desse sono state il teatro, mi si perdoni l'espressione, delle sue grandi virtù: io mi sono lasciato condurre dal piacere di dipingere con amore le mie scene, come l'artista, che fa un ritratto, gli dà per isfondo un bel paesaggio.

D'altra parte, a questa mia operetta non disdiceva qualche adornamento, perchè particolarmente destinata alle giovani, cui ho voluto offrire il modello della perfezione cristiana in mezzo alle pompe del mondo. Spero che questa intenzione mi varrà a titolo d'indulgenza appo ogni classe di lettori.

CAPITOLO I.

ORIGINE ED ANTENATI DI LADY GUENDALINA TALBOT, PRINCIPESSA BORGHESE (*). — SUA NASCITA. — PARTENZA DELLA FAMIGLIA TALBOT PER LA SVIZZERA E PER LA FRANCIA. — RITORNO NELL' INGHILTERRA.

E come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta.
DANTE, *Parad.*, c. XII.

Nè v'è figlia di Adamo, in cui dispensi
Cotanto il ciel di sua luce serena.
TASSO, *Ger. lib.*, c. IV.

Se vero è che una illustre nascita contribuisce a far risaltare una grande virtù, come una face ardente, portata innanzi ad un personaggio che muova per la città, gli rischiara la via e serve a farci conoscere i lineamenti del suo volto,

(*) Vedi la nota (A) alla fine di questo libro.

a

sarammi permesso di parlare dell'origine di lady Talbot, principessa Borghese.

Era dessa figlia di Giovanni Talbot, conte attuale di Shrewsbury, di Wexford, di Waterford, primo conte d'Inghilterra e d'Irlanda, gran Contestabile d'Irlanda, barone Talbot, Strange di Blackmère, Comyn di Badenagh, Valence, Montchensi, Furnival, di Verdon e Lovetot, Dungarven, lord Faulconbridge, lord Talbot di Goodrik e Orchenfield, Giffard di Brimsfield, lord Cromwell di Wingfield; e la madre di lei era Maria Teresa Talbot di Château Talbot, ramo cadetto della famiglia di Shrewsbury (1), la cui origine perdesi nella notte de' tempi: ma si sa dagli storici e genealogisti più accreditati d'Inghilterra, ch'era anteriore a quella di Guglielmo il Conquistatore (2).

Dal duodecimo secolo sino a' nostri giorni gli annali della casa di Shrewsbury sono illustrati da nomi di santi, di celebri guerrieri, di consiglieri fedeli, di vice-re d'Irlanda, e da' più alti e più onorevoli matrimonii. Fra questi possono citarsi le famiglie de' Pembroke, de' Norfolck,

(1) Bourkes. *Commoners of England and Ireland.*

(2) Vedi Dugdale's *Baronage of England*, v. I. p. 229, 334. —Lodge's Peerage, *of England*, v. I. p. 339, 334. — Collin's *Baronage of England.* — *Records of Chamber of peers.*

de' Beauchamps, de' Villars, de' Buckingham, dei Rockingham, degli Howard, de' Manner, de' Rutland, dei Butler, duchi d'Ormond, dei Neville (1), ed altre distintissime per meriti particolari o sia nelle cose politiche, o sia nelle scientifiche e letterarie.

Nè mancano cronisti e genealogisti, i quali notano l'illustre famiglia di Shrewsbury essersi pure in diversi tempi imparentata colle famiglie reali d'Inghilterra, d'Irlanda, di Scozia, di Galles e di Francia. Nel secolo duodecimo cangiò i suoi stemmi gentilizii colle armi reali d'Inghilterra, di cui oggidì è fregiata. È provato eziandio, che il padre di Guendalina discende in linea retta dai re sassoni d'Inghilterra (2).

Lord Giovanni Shrewsbury, difensore della fede cattolica e della libertà del suo paese, mostrossi in tutti i tempi degno rampollo d'una sì nobile stirpe, e generoso sostegno delle sante credenze de' suoi illustri antenati. Questa gloria gli venne assicurata dai più solenni encomii del

(1) Il conte d'Abergaveny, appartenente a questa famiglia, discendeva dal famoso conte di Westmoreland, il quale a' tempi suoi era appellato — *the Kingmaker.* — Quegli che fa il Re.

(2) Veggasi la citata nota (A).

Sommo Pontefice stesso, e dall'unanime testimonianza di tutta l'Europa cattolica.

Dacchè, per ben tre secoli, l'eresia anglicana e gli scismi che dividono il Regno-Unito hanno afflitto la Chiesa universale, i Talbot sono rimasti, in ogni occasione, i sostegni della fede e dell'ortodossia, le più salde colonne del santuario.

Guendalina, degna figlia di tali genitori, nacque in Cheltenham, celebre città nel Glocestershire, il 3 dicembre 1817, giorno in cui la Chiesa celebra la festa di san Francesco Saverio, il glorioso apostolo delle Indie.

La madre di Guendalina, ne' due parti precedenti (*), avea sofferto moltissimo; all'avvicinarsi d'una terza prova, la pia dama innalzava ferventi preghiere al cielo, e nel medesimo tempo raccomandavasi alle orazioni di un santo sacerdote irlandese. Giunto alfine l'istante del parto, questo fu uno de' più felici, perocchè la madre non ebbe a sentire il menomo dolore. Sarebbesi detto che, per una grazia speciale del cielo, quella bambina, ch'era destinata ad essere l'orgoglio de' suoi genitori e l'ammirazione del mondo, non

(*) Convien dire che uno de' bambini le fosse morto, poichè innanzi non si accenna che alla figlia Maria.

(*Il Traduttore.*)

doveva costare, nascendo, neppur un dolore alla madre.

Tutti meravigliarono della bellezza sorprendente della bambina, cui venne imposto il nome di Guendalina (*). Compiuta la santa cerimonia del battesimo, venne presentata alla madre, ch'era al colmo della gioja. Qualcheduno degli astanti avendole detto che la bambina era doppiamente un angelo, e per la naturale sua bellezza e per la grazia che aveva acquistata... «Ah sia sempre tale», sclamò la fortunata madre, strignendosela al cuore. Quindi, alzáti gli occhi al cielo, essa volse a Dio una ferventissima preghiera, perchè la benedizione di lui scendesse sulla prediletta sua figlia.

Ci è permesso il credere che si diano esseri sì fattamente favoriti dal Signore, che dalla culla eziandio, rischiarata diremmo da un astro benefico, al primo entrare nella vita danno segni manifesti dell'alta intelligenza, di cui sono stati arricchiti. Io qui non saprei ommettere di notare un fatto, che per avventura a qualche lettore potrà sembrare cosa al tutto puerile: ma le persone gravi e riflessive penseranno senza dubbio con me, che il fatto, abbenchè sembri per sè stesso frivola

(*) Veggasi la nota (B) alla fine di questo libro.

cosa, non è senza connessione con altri fatti più serii, che questa storia ci offrirà quantoprima.

Guendalina contava sei settimane, e la madre continuava a compiere verso di lei felicemente tutti i dolci doveri della maternità. La signora Talbot, che dovea recarsi ad un nobile convegno ed era magnificamente vestita, s'avvicinò una sera alla figlia per allattarla, prima di uscire, com'era usa di fare in consimili congiunture. Ma la bambina, invece di abboccare il seno ch'erale offerto, restò immobile, cogli occhi fisi alla corona di bianche rose, ond'erano intrecciati i capegli della madre, senza che fosse possibile, per molto tempo, di stornare la sua attenzione da quell'oggetto. Chi non sarebbe tentato a ravvisare in ciò quasi un precoce indizio di quello spirito contemplativo, che, in una vita divisa tra Iddio ed il mondo, non perdette giammai di mira la corona immortale, che quell'anima ha poi senza dubbio ricevuta, premio concesso alle sue insigni virtù?

Guendalina cresceva in bellezza ogni dì e rapidamente. All'età di quattr'anni colle semplici, ingenue sue graziose maniere formava già le delizie de' genitori. Quantunque, generalmente parlando, sia molto difficile il giudicare nella tenera età quello che potrà essere una persona in una età

matura, ciò non ostante i primi germi delle virtù si appalesano anche ne' fanciulletti, come i fiori precedono i frutti, come la scintilla precede la fiamma. L'inclinazione al bene e l'avversione al male spesso rivelansi di buon'ora, anche prima che lo spirito abbia conosciuto il concetto dei principj del giusto e dell'ingiusto, e sappia quello ch'è, o che non è onesto. L'innocenza che brillava sulla tenera fronte della nostra Guendalina, il suo dolce carattere, la felice indole sua annunziavano le grandi qualità che un giorno avrebbe spiegate.

La famiglia Talbot abitava ordinariamente un castello presso Warwick. Colà regnava la vera felicità, perocchè vi regnava la domestica pace, inestimabil bene che coll'oro non si compera. In quel tranquillo soggiorno la signora Talbot prodigalizzava le materne cure alle due sue figlie. Le prime parole che la piccola Guendalina pronunciò, furono i sacri nomi di Gesù e di Maria. La buona madre avea voluto che consecrasse a Dio le primizie di quella parola che il Creatore ha conceduta all'uomo qual segno della sua origine e della sua fede. Essa facea levare al cielo quelle innocenti mani e l'ajutava a pregare. La bambina seguiva docilmente i movimenti della madre, e ne ripeteva le lezioni con un discernimento ben superiore alla sua età.

Da quel castello il signore e la signora Talbot partirono per la Svizzera, donde passarono in Francia. Il viaggio aveva dissestata alquanto la salute della signora Talbot, la quale mise al giorno in Passy un figlio, che morì quattro mesi di poi. E fu questo un grandissimo dolore pei due sposi: perdevano essi un erede, ch'era l'oggetto de'loro voti e della loro tenerezza. Ma pieni di vera religione, rassegnati e sommessi adorarono i decreti imperscrutabili sì, ma sempre giusti della Provvidenza. Iddio lasciava loro due figlie a lenimento di sì grande sventura: epperò raddoppiarono essi la loro affezione, le loro sollecitudini per Maria e per Guendalina.

Poco di poi, la famiglia Talbot tornò in Inghilterra, e precisamente nel castello stesso di Cheltenham, ove Guendalina era nata. Questa, dotata di una eccellente complessione, di una inalterabile salute, col beneficio dell'aria nativa mirabilmente cresceva di corpo: tuttavia lasciava scorgere, che la grazia divina precedeva in lei la ragione, e ponendosi nel cuore di lei, la disponeva a qualche cosa di straordinario e di grande. All'età di quattro anni ascoltava con profonda attenzione tutto quello che le dicevano il padre e la madre, e loro mostrava il più grande rispetto, la più spontanea sommessione. Estrema-

mente vivace, essa dominava colla riflessione la naturale sua vivacità, e soprattutto prestavasi con una mirabile docilità ed attenzione all'insegnamento religioso, che venivale dato dagli stessi suoi genitori.

CAPITOLO II.

EDUCAZIONE DI GUENDALINA. — VIAGGIO PER L'ITALIA. — SOGGIORNO IN ROMA. — RITORNO IN INGHILTERRA. — IL CASTELLO DI ALTON-TOWER.

Erudi filium tuum; et refrigerabit te, et dabit delicias animæ tuæ. — PROV. c. XXIX, v. 17.

Istruisci il tuo figliuolo; ed egli ti recherà consolazione, e sarà la delizia dell'anima tua. — Trad. MARTINI.

Os suum aperuit sapientiæ, et lex clementiæ in lingua ejus. — PROV. c. XXXI, v. 26.

Con sapienza apre ella la sua bocca, e la legge della bontà governa la sua lingua. — Trad. MARTINI.

La famiglia Talbot rivenne in Francia nel 1821, e passò la state in Tours. Di là, nel dicembre, recossi a Roma. Guendalina cominciò allora a respirar l'aria della città eterna, che doveva un giorno essere il teatro della sua gloria, e in cui doveva pure trovare la tomba.

Tutti gli amici della famiglia Talbot provavano un piacer singolare nel vedere ed udire questa amabile fanciulletta, delle cui grazie partiva ognuno innamorato: tutti gareggiavano nel volerla, tutti se ne disputavano, per così dire, il possesso. La picciola Guendalina ottenne un bel trionfo in occasione di un ballo da fanciulli dato dalla contessa d'Appony, ambasciatrice di Austria. Travestita sotto le sembianze della Dea Flora, nulla potea vedersi di più amabile, di più grazioso. Al primo suo apparire nella sala da cento e cento doppieri illuminata, un solo fu il grido: «Oh la bella angioletta! oh la bella angioletta!» — Ed i progressi della intelligenza di lei andavano a pari passo con quelli della personale sua bellezza. Aveva essa tale una facilità di memoria, che nell'età di quattr'anni francamente parlava la lingua francese, e cominciava ad imparare l'italiana. La infantile sua naturalezza, la grazia de' suoi tratti, l'ingenuità del carattere, l'amore, la viva tenerezza che mostrava avere pe' suoi genitori, erano veramente straordinarii. Un giorno che il signor Talbot non avea potuto assistere, come sempre faceva, al pranzo di famiglia, Guendalina ne fu sì triste, che non potè risolversi a mangiare.

Nella estate del 1822 la famiglia Talbot portossi a Spa. La granduchessa, attualmente im-

peradrice di Russia, mostrò per la piccola Guendalina una particolare predilezione: sovente la volle presso di sè. La fanciulletta avea tutte le grazie, senza alcuno dei difetti della sua età: sempre allegra, affabile, festevole, gentile e di un dolce umore, riusciva a tutti cara e gradita. Maria, sua sorella primogenita, oggidì principessa Doria (1), che in tutto le rassomigliava, aver non poteva una compagna nè più amabile, nè più compiacente, nè meglio disposta al desiderio di riuscire a tutti aggradevole. Sino da que' primi giorni di vita brillarono alcune scintille di quell' ardente carità, che più tardo tutta avvampò l'anima di lei; far qualche elemosina colle sue proprie mani, era già per essa una delle più dolci soddisfazioni.

Da Spa i signori Talbot ritornarono a Roma per passarvi l' inverno. Durante questo soggiorno Guendalina venne presentata a Sua Santità Pio VII, di gloriosa memoria, che degnossi intrattenersi particolarmente con lei, e darle la sua santa apostolica benedizione. Il Sommo Pontefice, che ben rammentava i meriti, che in ogni tempo questa illustre famiglia si è acquistata verso la Religione Cattolica, mostrò altresì a' genitori di Guendalina la maggiore sua premura, e volse

(1) Vedi la nota (D) alla fine di questo libro.

loro graziosissime parole. La piccola Guendalina, che aveva allora sei anni, era al sommo della gioja e della felicità, avendo potuto contemplare il vicario di Gesù Cristo, ascoltar la voce del venerabile Capo della Chiesa universale. Un gran quadro vedesi in una delle sale del castello di Alton-Tower, che ricorda questa presentazione al Vaticano.

Troppo giovine ancora per apprezzare convenevolmente le storiche memorie ed i monumenti religiosi di Roma, Guendalina ne ricevette nulladimeno una forte impressione ed una felice influenza: i fanciulli, assai più di quello che comunemente si crede, vengono colpiti dagli oggetti straordinarii che a' loro occhi si offrono. Essa visitava spesso co' suoi genitori le chiese magnifiche di Roma, e particolarmente la grande basilica di San Pietro; la maestà del culto cattolico la sorprendeva più e più sempre, ed aumentava la sua naturale pietà.

Nella state del 1823 la famiglia Talbot fu di ritorno in Inghilterra, e qualche tempo fermossi nel castello d'Alton-Tower, ove viveva il conte Giovanni di Shrewsbury, fratello dell' avo di Guendalina. Era questi un uomo di un carattere alquanto duro, e d'una freddezza glaciale: uno di que' tipi britannici assai comuni

nell'Inghilterra, i quali sembrano vegetare in armonia coll'aspro suo clima. Il vecchio lord era poco socievole, ed al primo aspetto assai brusco: tuttavia Guendalina, colle dolci e gentili sue maniere, seppe sì bene raddolcirlo e cattivarselo, ch'ei non poteva stare senza di lei neppure un momento, non dava più un passo senza avere al fianco l'amabile nipotina. Eragli dessa diventata cotanto necessaria, siffattamente l'amava, ch'ella sola era capace di sgombrare dalla mente di lui tutti i fastidii, ond'era tratto tratto assediato. Se qualche volta si allontanava, richiamavala a sè colla maggiore sollecitudine. Ecco com'essa sapea guadagnarsi tutti i cuori, quegli ancora che erano i meno aperti ad amorevoli sentimenti.

La famiglia terminò la bella stagione in Vichy, ed il seguente inverno trasferissi nuovamente in Roma. Guendalina, benchè fanciulla ancora, rivedeva con gioja la città eterna, il suo bel cielo e le sue misteriose ruine; epperò esternava sempre un vivo desiderio di tornarvi. D'altra parte vi aveva strette infantili amicizie, che rannodava con piacere dopo qualche tempo d'assenza.

L'anno appresso abbandonò Roma co'genitori per passare la state in Losanna: ma Roma era sempre lo scopo de'voti di questa famiglia, e vi tornò nel verno del 1825. Guendalina meglio

cresceva sotto il benigno clima di questa città: il rigore di quello d' Inghilterra erale funesto. S' arroge a questo, che il signor Talbot, persona dottissima e giusta apprezzatrice di una città, che a tutta ragione può dirsi il tempio delle scienze, delle lettere e delle arti, vi tornava sempre volentieri colla intenzione di perfezionarvi l' educazione delle sue figlie. Questa volta condusse seco una institutrice francese, per cui la istruzione di Guendalina andavasi rapidamente compiendo sotto i più felici auspicii. I genitori suoi, veggendo svolgersi in lei di giorno in giorno disposizioni ognora più favorevoli, vollero aggiugnervi tutte quelle cognizioni che possono fortificar l' animo ed abbellire lo spirito, approfittando di tutte le risorse che suggeriscono l' esperienza e l' arte: il vaso tramanda le esalazioni de' profumi che vi si trovano racchiusi: il giardino alletta la vista colla bellezza de' fiori che l' abile mano dell' attento giardiniero vi ha distribuiti: il quadro riflette le figure, i colori, le ombre che l' artista ingegnoso vi ha dipinte: l' intelligenza, la saggezza, la più veggente ragione presedettero all' educazione delle figlie Talbot. Quale meraviglia, se le belle disposizioni della natura, sì felicemente secondate, portassero frutti precoci! Caro e dolce orgoglio della madre, Guendalina

erane pure il sorriso: casta stella de' patrii lari, l'aspetto di lei rallegrava ogni sguardo, rasserenava ogni spirito: i genitori vedevano crescere in lei la gloria e l'appoggio della loro età avanzata.

Tocchi i nove anni, il suo spirito si era siffattamente svolto sotto l' eccellente direzione degli abili suoi maestri, che sentiva il bisogno di una istruzione ancora più estesa: e fu allora che si diede allo studio specialmente della storia. Roma, sotto il triplice aspetto, storico cioè, monumentale e letterario, offrivale quanto poteva soddisfare al sempre crescente suo desiderio di vedere e di apprendere. La storia romana, che la giovinetta non avea potuto leggere senza essere presa da sincera ammirazione per tutto quello ch'essa ci offre di grande, di glorioso, di magnanimo, abbelliva nell' ardente immaginazione di lei quegli avanzi dell'antico splendore, e que' monumenti delle grandezze recenti, che Roma ad ogni passo presenta all'avida curiosità de' colti viaggiatori.

Dopo aver passato un gradevole inverno, Guendalina, al primo arrivo della primavera del 1826, doveva abbandonare di nuovo quella città, nel cui seno erano trascorsi i più bei giorni della sua infanzia: e partiva la giovine portando più che mai nell'animo impressi i maestosi ricordi

della città dei Cesari e del Pontificato. Vero è che avvicinavasi al suo natio paese; ma Roma era addivenuta la sua seconda patria, ch'erasi abituata ad ammirare e ad amare: perocchè se nell'Inghilterra aveva avuta la vita del corpo, in Roma erasi formata la vita dell'intelligenza. Il dispiacere pertanto ch'essa provava nell'allontanarsene, non era meno vivo di quello degli amici della famiglia Talbot, cui la sola speranza di rivedersi ancora raddolciva l'amara pena della presente separazione. Ma prima di toccare l'Inghilterra, la famiglia Talbot si rendette a Napoli, ove si trattenne alcuni mesi per visitare con tutt'agio quanto quella città colle sue adjacenze raccoglie degno d'essere veduto e studiato. Guendalina non sapeva encomiare abbastanza quel dolcissimo clima, quel magnifico orizzonte, quegli ameni dintorni. Essa vi ricevette pure alcune lezioni di musica d'uno de' più insigni maestri della città, che puossi dire la reggia del canto. Da Napoli, ripassando per Roma, i signori Talbot portaronsi a Vienna d'Austria.

Il lettore sarà per avventura meravigliato di questi continui viaggi. Il padre di Guendalina era persuaso che se lo studio comincia l'istruzione, i viaggi la compiscono e la perfezionano; ed opinava, coll'autore dell'*Examen des Esprits*, le

lezioni de' più valenti precettori non riuscire cotanto utili quanto i viaggi, e più facilmente poter l'uomo, che si diparta dal suo paese, diventare virtuoso. Al che ci sembra voller alludere eziandio il consiglio dell'Ecclesiastico là ove dice: « Egli passerà nei paesi di stranie genti, per riconoscere quel che v'è di bene e di male (*) ». Il signor Talbot ha potuto in seguito verificare i grandi vantaggi che le sue figlie avevano tratti da questa educazione sperimentale.

Partita da Roma il 25 aprile 1826, in età di nove anni, Guendalina percorse, come ci viene indicato dal giornale de' suoi viaggi, la Boemia, l'Ungheria, la Sassonia, la Prussia ed il Mecklemburghese. Nella città di Doberham trovò la sorella del gran-duca di Mecklembourg-Schwerin, oggidì duchessa di Orléans, che l'avanzava in età di due o tre anni, e colla quale strinse tosto amicizia. Tale armonia di gusti, d'istruzione, di qualità di cuore e di mente regnava tra esse, che per tutti que' pochi giorni, che Guendalina passò in quella città, la principessa volle averla quasi costantemente appresso di sè, o sia nel

(*) Trad. Martini.— *In terram alienigenarum gentium pertransiet; bona enim et mala in hominibus tentabit.* — Cap. XXXIX, v. 5.

ducale palagio, o sia nelle ordinarie sue passeggiate: nessuna persona di certo era più degna di lei d'apprezzare la nobiltà del carattere della giovine Talbot, ed i sentimenti di un cuore sempre aperto alle dolci impressioni dell'amistà.

Giunta finalmente la famiglia Talbot nell'Inghilterra, portossi a Sydmouth, ameno borgo della Contea di Devon. Posto alla imboccatura del Syd, l'aria che vi si respira è purissima, ed i suoi bagni di mare sono assai frequentati durante la bella stagione.

In questo aggradevole e pacifico soggiorno, la giovane Guendalina si applicò assiduamente allo studio della lingua francese e della tedesca. La italiana erale già famigliare: tuttavia esercitavasi anche in essa, e più e più sempre andava gustando le bellezze della letteratura del bel paese, in cui hanno fiorito il Petrarca, l'Alighieri, l'Ariosto ed il Tasso. Attendeva pure con molto amore allo studio della storia e della cronologia, della musica e del disegno. Ma particolarmente dilettavasi della poesia, che un particolare incanto esercitava sul cuore e sullo spirito di lei, ed alla quale sentivasi naturalmente inclinata. A queste occupazioni or serie, or leggiadre, univa essa sovente l'esercizio del ricamo, lavoro che le donne di un carattere posato amano assai,

perocchè si deve impiegare molta pazienza nel vincere le difficoltà che s'incontrano, ove coll'ago vogliasi emulare il pennello.

La provvidenza divina, che aveva de' suoi doni ricolma Guendalina per riguardo alla intelligenza ed all'ordine morale, volle pure arricchirla dei beni della terra, perchè nulla più a desiderare rimanesse a lei ed alla sua famiglia. Nell'aprile del 1827 venne a morire il conte Carlo di Shrewsbury, il che produsse un subito cambiamento nel patrimonio del suo nipote Giovanni Talbot, genitore di Guendalina. Raccolse questi gli immensi beni dello zio col nome e col titolo di Shrewsbury. Noi vedremo più innanzi il nobile uso ch'ei fece delle sue ricchezze.

La famiglia, durante la state del medesimo anno, si rendette ad Alton-Tower (*), castello di sua pertinenza, uno de' più magnifici, de' più pittoreschi di tutta l'Inghilterra. Non fosse per altro, che per aver avuto la sorte di accogliere Guendalina, merita esso che noi ne diamo qui un' idea.

(*) Così chiamato dalle sue torri di stile gotico.

CAPITOLO III.

ALTON-TOWER. — DESCRIZIONE DI QUESTO CASTELLO.

> Corona sapientium divitiæ eorum.
> PROVERB., cap. XIV, v. 24.
> *Corona de' saggi sono le loro ricchezze.*
> Trad. MARTINI.

Alton-Tower è collocato nella contea di Stafford, provincia del Derbyshire a quattro miglia e mezzo da Cheadle. Il castello s'alza maestosamente al di sopra di un vasto e bel parco, da cui è attorniato. Là vicino, e sur una roccia scoscesa, veggonsi le ruine dell'antico castello, che venne distrutto a' tempi della repubblica, e la cui origine perdesi nel bujo de' secoli. La vasta estensione, che le ruine ricoprono, e la grossezza delle mura dimostrano abbastanza chiaramente che dovevano appartenere ad una ben formidabile fortezza. Appiè di questi avanzi scorre placidamente il Curnet, picciolo fiume, che favorisce

in singolare maniera la pittoresca e graziosa posizione della valle. A qualche distanza scorgonsi pure le belle ruine di un'antica abbazia, ch'era stata fabbricata da uno degli antenati della famiglia, e che venne distrutta durante il regno di Enrico VIII.

Per una casuccia posta appiè d'una collina dirupata entrasi nel parco sur un ponte addossato ad un picciol fiume. Un tortuoso sentiero, ascendendo la collina, ci conduce al castello, che si vede alla distanza ancora di un miglio, frammezzo ad un bosco di abeti, nè perdesi mai di vista una grande torre gotica fatta innalzare dallo zio di lord Shrewsbury, destinata agli studii di un Osservatorio Astronomico. Il parco è tenuto colla maggiore cura, come quello di un castello reale. La sua posizione, la campagna ond'è circondato, ricordano le più amene situazioni dell'Italia, quantunque in un genere differente. I giardini sono deliziosi, copiosamente smaltati di fiori, e ricchi de' più rari arbusti, delle piante più ricercate. Si appellano *hanging gardens*, giardini pensili, perocchè discendono a sterrati verso la valle. Tre di questi sterrati dominano il cammino riserbato al passaggio delle carrozze, e un altro al di sotto fronteggia il lago vicino al castello. Getti di acqua, pagode, rusti-

cane villette abbelliscono le parti più solitarie delle colline d'ambidue i fianchi della valle. Le acque del lago servono all'inaffiamento de' giardini disposti maestrevolmente alla così detta foggia inglese, ove l'arte ha saputo gareggiare colla natura: dappertutto vi trovi l'impronto del buon gusto, della magnificenza e della liberalità del proprietario; doviziosamente dotati d'alberi fruttiferi e di peregrini fiori, animati da cascate di acqua, sparsi da grotte artificiali e di coperte allee impenetrabili al Sole, questi giardini offrono ad ogni passo aggradevoli sorprese, inspirano dolci emozioni: lo spirito vi prova amene distrazioni ad ogni istante, e dolcemente riposa nella contemplazione delle bellezze della natura e dei prodigi dell'arte. Questa residenza è visitata ogni anno da un concorso numerosissimo di nazionali e di forestieri (*). Nutro fiducia che molti mi sapranno buon grado di averne qui data una breve descrizione.

Dopo avere attraversato varii boschetti, che fiancheggiano un fresco e lungo viale, il viaggiatore scopre la intera facciata del castello che maestosamente si offre, come per sorpresa, a' suoi sguardi. Ed in vero è sommamente gradevole

(*) Quasi un dodici mila persone all'anno.

l'apparizione di quel magnifico castello di purissima ed elegantissima architettura gotica colle alte torri del medesimo stile che lo signoreggiano. Fortificato alla maniera degli antichi, è proprio alla difesa, e potrebbe sostenere anche al presente un assalto. In vista delle turbolenze, che hanno agitato la contea, lord Shrewsbury, per precauzione, vi fece scavare tutto all'intorno un fossato per renderlo ancora più formidabile; ma questa savia disposizione consigliata dalla prudenza sarà senza dubbio resa inutile dalla venerazione, che la nobile famiglia gode in quel paese.

Entrati nel castello per la porta principale, ci si presenta tosto la grande armeria, lunga cento piedi inglesi, d'una larghezza ed altezza proporzionate. Da ogni lato stanno in bell'ordine disposte ben cinquanta antiche armature compiute, indossate ad altrettante forme in legno, sormontate da lance e trofei d'armi meravigliosamente aggruppati. Le pareti delle mura sono tappezzate d'armi antiche da guerra e da caccia. Sotto la vôlta leggermente elevata ad angoli e sostenuta da piccoli archi, i quali, fregiati di borchie e di rosoni, sormontano de' cestelli, stanno sospese moltissime bandiere divisate. Fra le più ricche vedesi quella d'Irlanda, che venne portata dal

conte di Shrewsbury nella qualità di grande contestabile ereditario di quel regno in occasione delle pompe funebri di Guglielmo IV. Nel mezzo della sala sta egregiamente ordinata una numerosa raccolta di oggetti rari e curiosi in bronzo. Vien quindi la galleria delle dipinture, che raccoglie circa trecento quadri de' migliori antichi pennelli. Di là entrasi in una sala ottagona, che ha circa cinquanta piedi di diametro. La sua bella e leggere vôlta è sostenuta soltanto, come quella della maggior parte delle sale capitolari nell' Inghilterra, da una doppia colonna collocata al centro, sul cui capitello vanno a metter capo i molti archi della vôlta, che hanno i loro punti d'intersecazione rialzati da borchie ai quattro angoli. Sotto questa vôlta veggonsi delle finestre in isporto chiuse da vetri dipinti, che rappresentano i simulacri degli arcivescovi e vescovi della famiglia Talbot. Il conte di Shrewsbury recentemente vi ha fatto deporre due magnifiche tombe di gotico stile: sull'una è posato il grande Talbot in abito da guerriero, sull'altra san Tomaso, arcivescovo di Cantorbéry; durante la notte questa sala viene rischiarata da otto lampade, foggiate sul modello di quelle della cattedrale di Wells.

Una scala di marmo conduce alla galleria. Le

mura sono ricoperte da una preziosissima raccolta di quadri delle scuole italiana, fiamminga e spagnuola, acquistati per la maggior parte dallo stesso conte di Shrewsbury ne' suoi viaggi. La fascia superiore della galleria è divisa in compartimenti, su ciascuno de' quali veggonsi dipinti cinque stemmi colle inquartature araldiche della famiglia Talbot, tanto in linea maschile, che feminile. Questi stemmi servono a comprovare la genealogia del conte attuale e della sua discendenza anteriore a Guglielmo il Conquistatore. Alle estremità opposte della sala fanno bella mostra due sontuosi camini di stile gotico, sormontati dalle armi della famiglia, che vengono sostenute da varj genietti. La galleria va a terminare in una torre angolare rischiarata da due finestre guernite di vetri dipinti cogli stemmi dei conti di Shrewsbury, che sono stati cavalieri della Giarrettiera. Otto grandi lumiere stanno appese alla vôlta.

Il mobiliare è d'una corrispondente grande ricchezza con ornati preziosi in oro ed in argento. Le scranne, tutte dorate, sono in velluto di colore chermisì, lavorate sino dai tempi di Enrico VIII. Un corridojo, ricoperto d'assicelle di quercia tinte in nero, serve di comunicazione tra la galleria ed i grandi appartamenti.

Entrasi quindi nella biblioteca, la cui soffitta è di quercia con ornati d'oro, ricca di molti pregevoli manoscritti, e di eccellenti opere stampate. Diversi quadri di famiglia l'adornano.

Una piccola stanza situata nella torre del Nord, decorata con una grande eleganza di stile, conduce ad una spaziosa anticamera, la cui vôlta è sostenuta da due archi gotici da'quali pendono cortine di seta chermisì colle armi della famiglia ricamate in oro. Le pareti sono ornate da due quadri rappresentanti il conte e la contessa di Shrewsbury. Questa anticamera comunica colla galleria, che l'attraversa. Le vôlte sono bellissime. Tutte queste sale sono ripiene di vasi preziosi, di bronzi lavorati di un inestimabile valore, e di molti altri oggetti rari e curiosi. Dalla medesima anticamera si comunica pure alla sala ottagona per mezzo di una lunga galleria coperta di cristalli, a foggia di una stufa, adorna di statue e di lustri in marmo, e di bei vasi, ricchi di fiori pellegrini ed odorosi. Un piccolo androne conduce alla sala dell'ordinario banchetto, la cui vôlta è di quercia scolpita, come pure di quercia sono tutte le intavolature intarsiate. Vicina ad essa avvi la grande sala pei banchetti solenni. E dessa estremamente alta con una vôlta magnifica ed una galleria nella sua parte superiore,

cui si giugne per mezzo di una scala circolare: le pareti sono coperte da grandi quadri, uno dei quali offre il ritratto di Carlo II, e l'altro la presentazione al Sommo Pontefice Pio VII del conte e della contessa di Shrewsbury colle loro figlie.

Nè possiamo dimenticare la Cappella, ch'è degna di essere menzionata tanto per l'ampiezza, quanto per la bellezza dell' architettura. Vi si giugne dalla galleria per un lungo corridojo di una bella costruzione ornato di bassi rilievi e d'urne contenenti antichità, reliquie, ed un gran numero d' oggetti appartenenti al secolo XII, di pietre incise, di medaglioni di Papi ed altri oggetti preziosi. Vi si vede il Rosario di Maria Stuarda, regina di Scozia, ch'era stato donato alla sventurata principessa dalle monache del chiostro di Sion, ristaurato per opera di lei. Le mura sono vagamente tappezzate da circa cento cinquanta ritratti in miniatura, lavoro di antichi pennelli.

Per questo corridojo si entra nella Cappella. Essa ha circa settanta piedi di altezza e trenta di larghezza, e tutta appare coperta da tavolati di quercia. Al di sopra della porta è praticata un'ampia tribuna, sormontata da un organo, la quale serve pei membri della famiglia. La vôlta di quercia è sostenuta da grandi archi ornati da

facce d'angioli scolpite pure in legno e portate sopra cestelli. Intorno al Santuario veggonsi alcune intarsiature in legno, che un giorno appartennero al Collegio della Maddalena di Oxford. Gli archi offrono delle volute sulle quali leggesi il motto: *Gloria in excelsis.* La vôlta sotto cui sta l'altare, è dipinta a rosso con fregi d'oro e panneggiamenti azzurri, sparsi di stelle pur d'oro. Il ricinto dell'altare è diviso in cinque compartimenti: nel centro avvi il crocifisso: dall'una e dall'altra parte di esso grandeggiano le statue di sant'Agostino e di san Tomaso di Cantorbéry in abiti pontificali: alle estremità veggonsi i simulacri inginocchiati del conte e della contessa di Shrewsbury.

Le quattro nicchie principali contengono le immagini di sant'Edmondo confessore, di san Gregorio d'Inghilterra, di san Chad, primo vescovo di Litchfield e di san Tomaso di Cantorbéry. Intorno a queste figure quattordici angioli sono effigiati tenenti in mano una banderuola, sulla quale si legge: *Te Deum.* Al disotto del crocifisso avvi un'urna riccamente indorata, che contiene varie reliquie di santi. Dalle due bande quattro candelabri portano cerei molto alti, i quali giungono sino alle dipinture rappresentanti l'ultima Cena, la Risurrezione, l'Assunta, ed altri misterj.

Il crocifisso sorge in mezzo ad una magnifica tenda di teletta d'oro traponta. Lateralmente due angioli egregiamente scolpiti e dorati, più grandi del vero, stanno in adorazione. Le pareti, sino ad una data altezza, sono ornate da grandi quadri, fra' quali ammiransi due eccellenti copie della Trasfigurazione del Sanzio, e della Comunione di san Gerolamo, del Dominichino.

In questo splendido soggiorno, ove le meraviglie dell' arte gareggiano colle inimitabili bellezze della natura, il conte e la contessa di Shrewsbury determinarono di fermarsi per qualche tempo colle loro figlie. La nostra Guendalina entrava nel suo undicesim' anno.

CAPITOLO IV.

RITRATTO DI GUENDALINA. — PROGRESSI DELLA EDUCAZIONE SUA INTELLETTUALE E MORALE. — SUA ISTRUZIONE RELIGIOSA. — SUA CARITÀ VERSO I POVERELLI.

> Le stelle e'l cielo e gli elementi a prova
> Tutte lor arti ed ogni estrema cura
> Poser nel vivo lume, in cui Natura
> Si specchia, e'l Sol, ch'altrove par non trova.
> L'opra è si altera, si leggiadra e nova,
> Che mortal guardo in lei non s'assicura.
> PETR., son. 103, ediz. Marsand.

Gli storici ed i romanzieri non mancano giammai all'impegno di raffigurare, anche sotto l'aspetto fisico, i loro protagonisti: mi proverò io pure a delineare, il più fedelmente che sarammi dato, il ritratto di questa ammirabile giovinetta.

Guendalina era una di quelle figure privilegiate capaci d'inspirare alla più ardente ammirazione lo spirito poetico d'un Byron, o per

meglio dire la casta immaginazione di un Gualtiero Scott. Le nascenti sue bellezze, la già manifesta perfezione delle sue membra, potevano essere da' poeti paragonate alla fresca e vaghissima rosa, che comincia a sbucciare sul suo stelo sotto la rugiada di un bel mattino di primavera. I capegli di colore castano deliziosamente dividevansi sulla fronte, su cui leggevi la calma e la purezza, e al cui disotto disegnavansi in un grazioso arco i sopraccigli, che si riflettevano ne' limpidi suoi occhi, come gli arboscelli che leggermente adombrano i lembi d'una fontana specchiansi nel ceruleo cristallo delle sue acque. Una lievissima tinta rosea colorava le gote; e la bianchezza del volto, simile a quella d'un candido giglio, riceveva maggiore venustà dall'ornamento della sua bella capellatura. La regolarità de' lineamenti era animata da certa quale espressione di benevolenza, cui talvolta mescevasi un rapido e passeggero lampo di vivacità. A dir breve, Guendalina era tutto quello che l'immaginazione può concepire di più vago idealmente: una di quelle figure, che non si possono rassomigliare ad altro, se non a qualcheduna delle angeliche bellezze create dalla mano inspirata del divin Raffaello. La giovinetta non doveva essere risguardata siccome il

più nobile ornamento di quel delizioso soggiorno? Non doveva essa esercitare su tutti quelli che l'attorniavano la dolce prepotenza della bellezza fisica congiunta ad una sorprendente morale bellezza?

Gli Inglesi ed i forestieri che visitavano la famiglia Shrewsbury in quella residenza, ch' era a tutto diritto orgogliosa di possedere la giovinetta, regina di quell' ammirabile natura, allontanavansene rapiti al merito di lei: dopo averla veduta, dopo averla ascoltata, seco ne portavano la più gradita rimembranza. Era l'espressione, era l'immagine d'una felicità molto breve, svanita siccome un sogno: ma questo riflesso di felicità, di purissima gioia, che la graziosa giovane diffondeva intorno a sè, come il sole che, allora quando ci appare in tutto il suo splendore, ci è causa di luce e di calore, che mai altro non era se non quella gioia, quella felicità di cui essa godeva? Noi non comunichiamo agli altri, generalmente parlando, se non quello ch' è nella nostr' anima, nel nostro cuore; così di quella pura gioia, di quel dolce contento ch'essa inspirava in chi la vedeva, essa per la prima provava le ineffabili delizie. Sul volto di lei leggevasi l' intera calma dello spirito, la piena felicità dell' animo, tesori inestimabili; e come non

avrebbe potuto essere così? I suoi piaceri erano innocenti e puri, tutto il suo tempo era saggiamente diviso tra gli studi gravi, e la coltura della poesia e delle arti, ed i lavori particolari del sesso. L'ordine perfetto, sotto il quale queste diverse occupazioni succedevansi costantemente, doveva renderla di sè stessa contenta alla fine della giornata: e la contentezza di sè è il primo elemento della umana felicità.

Ma il compimento di questa interna soddisfazione ella trovava negli istanti, che sapea sottrarre a tante occupazioni per portarsi a versare a piene mani i suoi beneficii sui poveri dei dintorni del castello: la tenera ed espansiva anima della giovinetta tremava al solo pensiero della freddezza e della indifferenza pe' mali altrui, come la sensitiva si piega sotto la mano che la tocca, come una rosa si sfoglia sotto il dito che la preme. Le sventure altrui l'affliggevano sì, ch' essa le faceva in qualche modo sue. Non fuvvi povero che ritirasse vuota la mano che le aveva pôrta. E non deggiamo noi considerarla felice, dappoichè ogni giorno le recava la divina soddisfazione di un infelice consolato? Ogni sera poteva ricordare con gioia le azioni del mattino, nè le avvenne mai di esclamare col buon Tito: « Ho perduto questa giornata »!

Come noi abbiam già veduto, Guendalina, sino dalla sua prima educazione, erasi fatta un'abitudine d'ordine in tutte le sue azioni. Ed in ciò obbediva ella al desiderio d'imitare gli esempi che le si affacciavano luminosi nella storia de' suoi antenati, e che vedeva perpetuarsi ne' suoi degni genitori. La sorella maggiore, lady Maria, era la sua fedele compagna tanto negli studii, quanto ne' divertimenti: ed era uno spettacolo ben commovente lo scorgere queste amabili fanciulle gareggiare fra loro non solamente nelle cose spettanti alla istruzione, ma negli atti ancora di pietà e di carità. Per tal modo mirabilmente l'una e l'altra corrispondevano alle tenere sollecitudini de' loro genitori, la cui affezione veniva raddoppiata da questo spirito di bella emulazione, perchè vedevano riflettersi in esse, come in uno specchio, i loro sentimenti religiosi e le loro virtù. E qui possiam dire, che se la pietà e la bontà de' genitori formano la gloria de' figli, la saviezza e le virtù de' figli diventano la corona e la ricompensa de' genitori.

Guendalina aveva pe' suoi il più grande rispetto, la più perfetta sommessione, il più tenero amore: un amore, di cui non saprebbesi rendere con parole un'idea, un amore che poteva dirsi una specie di adorazione: ah sì, ella

adorava la sua degna madre ed il suo eccellente padre, ch' era usa ad appellare *il mio angiolo.* Dal cielo dotata d' un naturale felicissimo, era dessa capace di ricevere le migliori impressioni, che le si volessero comunicare. Egualmente diportavasi con miss Moldenhaver, aja che lady Shrewsbury le aveva data per perfezionare la sua educazione. Questa rispettabile signora, oltre ad un'assai estesa e solida istruzione, possedeva cinque lingue, ed era valente nella storia, nella cronologia e nella musica. Nè minori erano in lei le doti dell'animo. Guendalina mostravasi così docile, così sommessa verso la degna sua aja, come verso gli stessi suoi genitori; giammai non si allontanava da lei; nulla intraprendeva giammai senza averla consultata: in una parola, tutti adempiva i suoi doveri di figlia e di alunna con una gioia pari alla sua esattezza. Il candore del suo spirito tenevala lontana da ogni pensiero di malizia. La bella virtù dell' innocenza, quella *grazia soave*, come sant'Ambrogio l' appella (*), da tutte le sue azioni traspariva, come in tutte le sue parole manife-

(*) Pulchra virtus verecundiæ et suavis gratia quæ non solum in factis, sed etiam in ipsis spectatur sermonibus; speculum enim mentis plerumque in verbis refulget. — S. Ambr., lib. II, c. 18, *de Offic.*

stavasi. Non mai la sua bocca lasciò sfuggire una parola che non fosse misurata e pudica. E questo era una chiara prova della illibatezza del suo cuore, perocchè col discorso particolarmente rivelasi la purezza dell'anima.

E qui ancora giovi l'osservare, che tutte queste egregie disposizioni, per così dire innate, fortificavansi dall' esempio d' ogni maniera di virtù che la giovinetta trovava nel seno della sua rispettabile famiglia. La principale era una somma e veramente cristiana carità verso i poverelli. Io citerò intorno a questo riguardo una prova luminosa, che varrà a farci conoscere quale e quanto fosse lo spirito di beneficenza, ond'era quella nobile famiglia animata ne' suoi pietosi esercizii.

In tutti i giorni festivi trasportavansi in una delle gallerie d'Alton-Tower i malati, che trovavansi ne'dintorni del castello, ed anche a maggior distanza. Collocati alla meglio, che fosse possibile, ed a seconda del genere di malattia, da cui erano tormentati, mani generose loro ministravano gli opportuni rimedii e tutti quegli altri soccorsi de'quali abbisognavano. Nulla era trascurato, a nulla risparmiavasi per la loro cura; gli uomini erano particolarmente assistiti dal nobile lord Shrewsbury, le donne dalla degna con-

sorte di lui. Ambidue eseguivano e facevano eseguire le prescrizioni dettate da un medico valentissimo. I malati, ottenuta la guarigione, partivano da quel magnifico ospizio abbondantemente provveduti di biancheria, di vesti e di danaro. Per tal modo quegli illustri personaggi dimostravansi i dispensatori de'beneficii della Providenza, come se le considerabili ricchezze, di cui godevano, loro non fossero state largite che per dividerle cogli indigenti. Ammirabile e commovente effetto del principio cristiano, il quale opera così per mezzo della carità i disegni che la perversità cerca di compire colla violenza. E tutto questo doveva esercitare una grande influenza sulle abitudini, sui costumi, sulle idee eziandio de'loro livellarii e vicini. Di fatto: la Cappella, ch'era dapprima frequentata da pochi, ora, quantunque grandissima, non bastava a capir tutti quelli, che vi accorrevano. Quanti esercizii di religione, quanti sacramenti di più non si dispensarono in questa sola Cappella, dappoichè venne in retaggio alla famiglia della nostra Guendalina! Quanto devotamente frequentata la bella chiesetta coll'annessavi scuola, da me stesso visitate, ambedue di stile gotico, fabbricate sul disegno del celebre signor Piget, poco lungi dal castello, a spese del conte di Shrewsbury, senza parlare

d' un gran numero d' altre chiese ch' egli ha fatte costruire altrove (*).

Questa nobile grandezza d'animo nell'impiego delle proprie ricchezze dovrebbe trovare un numero maggiore d'imitatori. Guglielmo IV l'ha solennemente encomiata alla presenza di tutta la splendida sua Corte, allorachè disse, che abbisognerebbe all'Inghilterra un altro conte di Shrewsbury pel bene della religione e della umanità. Ah sì! io non posso trattenermi dall'esclamare, per offrire un omaggio alla verità: tutto quello che s'incontra in questo soggiorno respira religione e carità! Direbbesi, che noi siamo ritornati a' più bei tempi del fervente cristianesimo del medio evo.

Dopo tutto quello che ho qui esposto, nessuno può essere sorpreso se Guendalina sentivasi più e più sempre infiammata dal desiderio d'imitare tanta bontà, tanta munificenza, tanta ca-

(*) Si calcola che lord Shrewsbury spenda ogni anno nelle fabbriche di chiese in Inghilterra l'ingente somma almeno di cinquecentomila franchi. Questo non ci sorprenderà, se osserveremo, che in questi soli quindici ultimi mesi egli ha fatto fabbricare una chiesa in Cheadle, un'altra in Uttoxeter, una terza in Shrewsbury, ed una quarta in Nottingham, di maniera che egli solo spende pel culto forse altrettanto quanto nell'Inghilterra spendono insieme tutti gli altri cattolici.

rità. Oh quanto compiacevasi la giovinetta nell'approfittare dell'ascendente ch'essa esercitava sul cuore de' suoi genitori, per ottenere da essi generosi soccorsi in vesti ed in danaro *pe' suoi poverelli*! Non occorre neppur di dire, se le preghiere di lei fossero esaudite. Munita di questi doni pietosi, ella correa tutta lieta a distribuirli colle proprie mani, costituendosi la dispensatrice delle paterne beneficenze.

CAPITOLO V.

ISTRUZIONE RELIGIOSA DI GUENDALINA.

Stude sapientiæ, fili mi, et lætifica cor meum.
Prov., cap. XXVII, v. 11.
Applicati alla sapienza, figliuol mio, e consola il mio cuore. — Trad. MARTINI.

Authority and reason on her wait,
As one intended first, not after made
Occasionally... — MILTON, *Parad.*, book VIII.

Autorità, ragion, quasi foss' ella
Nella divina idea disegno primo,
Non già secondo, ovunque il passo volga
Con seco vanno. — Trad. PAPI.

Abbiam già detto qualche cosa dei progressi della coltura dello spirito di Guendalina: essa acquistava ogni dì novelle idee, novelle cognizioni. Possedendo già quattro idiomi, volle aggiugnervi lo spagnuolo, lingua ben poco in uso, perchè senza dubbio può somministrare poco

pascolo al gusto letterario. Molti disapproveranno per avventura questo lusso di studii: perocchè non mancano persone le quali risguardano una troppo estesa istruzione nelle donne come cosa più dannosa che utile: al che io risponderò primamente, che il pericolo è relativo, a seconda cioè delle giovani che s' istruiscono, e quando la istruzione non posi sopra un fondo solido di buoni principii e di sane dottrine. Dappoichè le donne sono state create con una mente capace di grandi idee, di nobili concetti e d'azioni generose, io non veggo perchè esse non possano ricevere una cultura intellettuale appropriata alla loro attitudine. La storia della politica, della letteratura e delle arti ci prova, che le femmine sono atte ad innalzarsi al disopra dell'apparente debolezza del loro sesso, a raggiugnere persino quanto v'ha di più astruso e di più difficile. Son noti i vantaggi che l' Europa a' nostri giorni ritrasse dal perfezionamento dell' educazione dell'altro sesso, che, meno inclinato a'beni esteriori, ha grandemente contribuito a migliorare la forma della società ed a consolidare la pace nelle famiglie.

Ma lo spirito umano non è capace d'una troppo continuata tensione, ha bisogno d'alcuni momenti di riposo, come l'artista che dopo una penosa

fatica ha bisogno di ristorare le stanche membra. Anche la giovine lady Talbot abbandonavasi ad alcune distrazioni, ma erano queste nobili e pure altrettanto, quanto i suoi lavori. Or assisteva la madre nelle sue generose caritatevoli occupazioni, or applicavasi all'arte della musica, che amava con trasporto. Guendalina tanto prediligeva la musica, che la risguardava come necessaria alla vita, come un mezzo atto a trasportar l'anima sopra sè stessa, ad elevarla alle idee più sublimi, a commoverla colle sue dolci armoníe, a ridonare allo spirito tutto il suo natío vigore dopo le più forti e le più penose occupazioni. Assisa al gravicembalo, provava essa e facea provare, a quelli che l'attorniavano, le più care estasi, o sia che suonasse, o sia che cantasse sulle celesti melodie di Rossini e di Bellini. La musica è la passione innocente delle anime tenere: in qualche modo le ravvicina a Dio.

Ma nulla ho detto ancora dell'istruzione religiosa della giovine Talbot, e non debbo ommettere di parlarne, perocchè fu la più bella parte di quella compita educazione, da altri ricevuta, o da sè stessa. Istruita fino da'più teneri anni nella sua famiglia de' principali dogmi della Fede, il libro divino dell'Evangelo le si aprì d'innanzi, e colla meditazione vi trovò una re-

gola di condotta facile a comprendersi, e corrispondente all'altezza del suo spirito: regola sublime per le anime privilegiate, salutare nella sofferenza della vita a tutti comune, magnifica nelle ricompense, utile, necessaria al monarca egualmente come al suddito, al ricco come al povero. Innoltrandosi nello spirito del Vangelo, Guendalina non tardò molto a riconoscere con dolore il deplorabile accecamento di quelli fra i suoi compatriotti, che dietro l'esempio di Enrico VIII separaronsi dalla grande unità cristiana per ardor di passione assai più che per intimo convincimento.

Io qui debbo rammentare monsignor Baines, vescovo di Sisa, cui debbesi la maggior parte dell'istruzione religiosa di Guendalina. Il venerabile prelato, la cui pietà agguagliava l'alta scienza che possedeva, l'avea, per così dire, veduta a nascere: egli aveva da' suoi più teneri anni ravvisate le buone disposizioni naturali del cuore di lei a riguardo della religione; e cogli utili suoi ammaestramenti seppe crescerle ognora e svolgerle mirabilmente. Egli fu, che impresse nella giovine intelligenza di Guendalina le più alte lezioni della sublime morale cristiana, e ben reputavasi felice nel vedere il risultamento delle sue sollecitudini oltrepassare la sua aspettazione.

Ma non contenta di conoscere i precetti del Vangelo, la giovane lady applicavasi a metterli in pratica in ogni occasione. Per diventare veramente virtuosi basterebbe aprire il suo cuore a questa consolante certezza, cioè che la pratica della virtù può essa sola renderci felici, e che la legge divina è l'unica sorgente della virtù e della felicità. L'uomo virtuoso è quegli che conformasi alla sublime dottrina del Vangelo.

Quantunque straordinariamente colta per l'età sua, Guendalina diceva sovente, la scienza essere pericolosa, se non è accompagnata da un buon fondamento di semplicità. Il pastore che mena una vita innocente e sottomessa al suo Dio vale assai più del dotto che studia la natura, e da questo studio non sa, o non vuole trarre una giusta regola per la condotta della sua vita. Il bel libro dell'*Imitazione di Gesù Cristo* ne dice, che Iddio ci giudicherà non sulla quantità delle cose che noi avremo imparate, ma sulla natura di quelle che noi avremo fatte. Su questi savi principii Guendalina governava la sua coscienza e la sua condotta. Incapace ancora di ben conoscere le creature, solleva essa l'anima sua al Creatore: e dato il suo cuore a Dio, in un'età in cui la pietà cresce colla ragione, passa dalla contemplazione agli esercizii ed alle pratiche d'una

religione, il cui spirito le viene internamente rivelato.

Noi abbiam veduto che il bel castello d'Alton-Tower potevasi in qualche modo rassomigliare ad un museo; ma noi potremmo dire, che questo museo era pure una specie di santuario. La religione, e quanto ad essa può riferirsi, vi erano il subbietto ordinario de'più graditi intrattenimenti. La legge di Gesù Cristo, ch'è pura luce, illuminava quella casa; la legge di Gesù Cristo, ch'è soave come prezioso aroma, la imbalsamava. Ben avventurata la famiglia unita col santo vincolo della Fede! essa sola anche in questa misera vita di pianto conosce la felicità!

La casa de' signori di Shrewsbury è celebre per fama di pietà. Quando l'errore spiegò il sanguinoso suo stendardo contro la venerabile autorità della Chiesa, l'adorazione della croce diventò nell'Inghilterra un delitto capitale: un inno cantato appiè degli altari, allo splendore dei sacri cerei, era punito con un decreto di morte: ma nei giorni del più fiero terrore, e sino innanzi al palco del carnefice, questa famiglia restò inconcussa nella sua fede. Degno rampollo di eroi cristiani e di santi, Guendalina seguivane le tracce e gli esempli. La verità del Vangelo era profondamente scolpita nel suo cuore. Il Vangelo

era la sua legge, il suo maestro, il suo libro per eccellenza. A capo di tutte le sue idee e di tutte le sue preoccupazioni stava l'adempimento del dovere: la sua prima volontà era di soddisfarlo ad ogni costo, come avremo occasione di vedere più innanzi. Frutto di questa applicazione fu una rara purezza di costumi. Amante del vero, avente in orrore la menzogna, piena di zelo per le cose di Dio, e di generose risoluzioni, non trovava nella natura della propria famiglia nessun pericolo, che l'esponesse a macchiare menomamente il candore del suo animo: perocchè in quella casa, veramente patriarcale, nessuno era ammesso, che fama non godesse d'irreprensibili costumi.

Le cerimonie e le pratiche della Chiesa Cattolica osservavansi nella residenza di Alton-Tower colla maggiore esattezza, a grande edificazione de' livellarii e degli abitanti del contado. Nella magnifica Cappella provveduta di vasi sacri di un sommo valore, e di tutte le suppellettili che occorrono al divin culto, ogni giorno, e particolarmente nelle domeniche, si celebra con molta pompa il sacrifizio della Messa, a cui accorre una folla di gente d'ogni età e d'ogni condizione. A' giorni di cui io parlo, il dottore Rock era il cappellano; questi, alla mattina dopo la lettura

del Vangelo, come pure alla sera dopo i vesperi, pronunziava un sermone, o sia per isvolgere i precetti della morale evangelica, o sia per ispiegare alcuni punti dei dogmi cattolici. Sovente alla gradevole armonia dell'organo si accoppiavano le dolci e melodiose voci di Maria e di Guendalina. Cantavansi de' salmi e degli inni, che tutti i cuori degli astanti rapivano in Dio, in quel Dio che formava il soggetto de' cantici. Sovente la stessa lady Shrewsbury e miss Moldenhaver univansi alle due sorelle per formare un coro compito, che lodava il Signore. Il popolo a queste sacre cerimonie assisteva con pio raccoglimento; gradite e commoventi gli riuscivano quelle pratiche e que'canti, che Guendalina consecrava col suo esempio.

CAPITOLO VI.

PRIMA COMUNIONE DI GUENDALINA. BENEFICENZA DELLA FAMIGLIA SHREWSBURY.

In ascensu altaris sancti, gloriam dedit sanctitatis amictum. — In accipiendo autem partes de manu sacerdotum, et ipse stans juxta aram.

Ecclesiastico, cap. L. v. 12. 13.

E salendo al santo altare, faceva onore alle vestimenta sante. — Quando dalle mani de' sacerdoti riceveva la parte dell' ostia, stando egli in piedi presso l'altare. — Trad. MARTINI.

Egli è certo, che il fine immediato e diretto di ogni azione cristiana debb'essere quello di eseguirla secondo le mire della legge e della giustizia che la comandano: imperocchè ciascuna azione ha la propria regola, e nella conformità di questa regola sta precisamente la bontà dell'azione: il che devesi ritenere applicato non solo ai più importanti doveri, ma eziandio alle menome azioni.

Questa regola dirigeva le più indifferenti azioni della nostra Guendalina. E di leggeri si comprende con quale premura l'osservasse, allorachè trattavasi di azioni di qualche rilievo. Ad una delle più grandi, delle più importanti azioni ella si avvicinava ora, e voglio dire alla sua prima Comunione; sulla quale mi si permetterà d'intrattenermi alquanto, trattandosi di un'azione che segnò uno de' più bei giorni di sua vita.

Guendalina, che ben sapeva apprezzare tutta la grandezza di questa azione, vi si era da varii giorni preparata. Ella ripetea con Massillon, che l'Eucaristia è una manna celata: ch'è il cibo de' forti: ch'è un pegno sensibile e permanente dell'amore di Gesù Cristo, la continuazione ed il compimento del suo sagrificio. Ora, questa manna celata bisogna saperla discernere da' cibi comuni per non ingannarsi: *Non dijudicans corpus Domini* (1). Prima disposizione. È il cibo de' forti: dunque bisogna sperimentare le sue forze innanzi d' osare a nutrirsene: *Probet autem seipsum homo* (2). Seconda disposizione. È un pegno inestimabile dell'amore di Gesù Cristo; dunque non puossi riceverlo che in memoria di lui,

(1) Ad Corinth. Ep. I. c. XI, v. 29.

(2) Ib., v. 28.

cioè a dire sentendo destarsi in noi alla presenza sua tutto quello che la presenza di un caro oggetto ha di più delizioso e di più tenero: *Hoc facite in meam commemorationem.* (1) Terza disposizione. E di conformità a tali prescrizioni Guendalina recò fedelmente queste tre disposizioni all'atto solenne. Alla sagra mensa ella si accostò con una fede rispettosa, ardente, con un cuore avvampante d'amore pel suo Dio, con un'anima pura, angelica. La saggia e pia nostra giovinetta volle così egregiamente conformarsi alla dottrina dall'Apostolo trasmessaci nell'atto che ci narrava la instituzione di questo consolante ed ineffabile sacramento. Avvicinandosi a ricevere il suo Dio parea che Guendalina dicesse con sant'Agostino: « Ah mio Dio! chi mi concederà, che voi veniate nel mio cuore per impossessarvene, per riempirne tutto l'immenso vuoto, per regnarvi solo, per soggiornarvi con me sino alla consumazione de'secoli, per tenermi luogo di tutto, per crearvi le mie più caste, le mie più care delizie, per diffondervi i tesori delle segrete vostre consolazioni, per saziarlo, inebbriarlo delle celesti voluttà, per farmi obbliare le mie pene, le mie inquietudini, i miei

(1) Ad Cor. I, cap. XI, 24.

vani piaceri, e tutti gli uomini e l'universo intero, e lasciarmi, tutta a voi, godere della vostra adorabile presenza, delle vostre sante inspirazioni, delle dolcezze che voi preparate a quelli che vi amano? Forse, o Dio!, l'albergo dell'anima mia non è abbastanza apparecchiato per ricevervi? Ah venite voi in me, venite a costituirvi voi stesso l'ornamento condegno di voi! Vi scoprite forse delle macchie che vi ributtano? Ah venite voi in me, venite a purificarmi colla vostra divina presenza. Venite, o Signore: non tardate più oltre: tutti i beni mi giugneranno con voi; onorata dagli uomini, favorita, circondata d'ogni abbondanza della vita, tutte queste prosperità non più mi commoveranno, un nulla mi compariranno dall'istante in cui voi mi avrete fatto gustare quanto siate dolce e misericordioso! » (1). — Tali pur erano i desiderii che accompagnavano Guendalina appiè dell'Altare, se dobbiamo giudicarla da quanto in tutta la sua esterna persona appariva, raccolta, impressa dal sentimento della più alta pietà, e d'un santo fervore. Da questa grande iniziazione ad ottenere i più segnalati favori del nostro Redentore, ella raccolse una più viva intensità nell'amore

(1) Confess. Lib. I, c. 5.

di Dio, una più ardente pietà in tutti i suoi religiosi esercizii.

Poco di poi ottenne pure l'altro sacramento della cresima unitamente alla sorella Maria. Lo Spirito Santo, come esprimesi San Cipriano (1), è comunicato nel battesimo per vivificare i cristiani; e lo è molto di più nella confermazione per riempirli di forza e di coraggio, per elevar l'anima al di sopra di tutte le cose temporali, per iscioglierla da tutte le debolezze dell'infanzia, e per renderla capace d'operare e di soffrire per Dio, non che di resistere valorosamente a'proprii spirituali nemici; e, come soggiugne nel pregiato suo compendio di Teologia il padre Amelotte(2): « ci fortifica pure nella speranza e nell'amor di Dio: c'inspira il fervore nella orazione, e quello suggerendoci che da noi stessi domandar non sappiamo a Dio pel nostro vero bene, c'invita a domandarlo con istanze e con sospiri, dice san Paolo, che non si possono

(1) Adest spiritus signo, et spiritus sacramento, ut ipsis rerum efficientis gratiæ dignitas pateat, et interiori homini quanta ex his detur auctoritas Deiformi conversationi et cœlestibus moribus innotescat. — S. Cypr. *De Unct. chrysm.*

(2) *Abrégé de Théologie.*

esprimere (1): ci fa abbracciare l'umiltà, a mal grado di tutta la resistenza dell'orgoglio; confonde in noi la saggezza della carne; e finalmente ci riempie in ogni incontro e dappertutto dell' alta importanza dell'esercizio de' nostri doveri, e per compierli ci dona il coraggio e la forza di Gesù Cristo ».

I Santi Padri ci assicurano tutti questi effetti, alloraquando insegnano, che questo Sacramento infonde lo Spirito Santo con tutti i suoi doni. Le due giovinette Talbot, istruite di queste grandi e consolanti verità da' loro saggi direttori spirituali, ricevettero questo Sacramento con tutte le disposizioni interne ed esterne, che richieggonsi per riceverlo meno indegnamente e più fruttuosamente. Sul virgineo loro volto sfavillava la grazia divina, ond'erano le anime loro ricolme, e il Santo Spirito, che avevano ricevuto, pareva aver comunicato alle loro bell'anime una novella vita, e la gioia inestimabile de' giusti.

Le mie lettrici avranno potuto scorgere ed ammirare quale e quanto spirito di religione re-

(1) Spiritus adjuvat infirmitatem nostram: nam quid oremus, sicut oportet, nescimus: sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus. — Ad Roman., cap. VIII, v. 26.

gnasse in questa famiglia: ma conviene aggiugnere eziandio, che i doveri dalla religione prescritti, quelli non escludevano che la società riclama.

Oh quanto non si è calunniata la Chiesa, quando la si volle rappresentare siccome armata di un inflessibile rigore contro la vita e le relazioni del mondo! La Chiesa è per l'anima quello che un savio medico è pel corpo. Tanto in tutto quello che permette, quanto in tutto quello che proibisce, ha dessa riguardo alla condizione, allo stato, alle disposizioni di ciascuno; essa non tratta le persone destinate a vivere nella grande società come quelle che abbracciano la vita claustrale, e sì per le une che per le altre oh quanto sono dolci e facili i doveri che impone! Agli uomini soltanto, che vogliono sfrenatamente darsi alle loro passioni, l'amabile e soave giogo della religione può sembrare insopportabile.

I genitori di Guendalina amavano diffondere intorno a sè quella sostanziale istruzione, che costituisce il vero progresso dell'incivilimento per gli avvantaggi che ne risultano, alla vita civile e morale dell'uomo. Lord Shrewsbury manteneva in Alton-Tower con una generosa munificenza tre scuole pubbliche, due pe' maschi, una per le figlie. Egli sostenevane tutte le spese,

stipendiando i maestri, provvedendo libri e carta per tutti gli alunni, e persino vestendoli. Lord Shrewsbury assisteva frequentemente e con una somma benevolenza alle lezioni ed agli esami de' giovanetti, mentre la contessa le medesime amorevoli cure imponevasi per le giovanette, ch'essa risguardava come sue proprie figlie. Agevolmente si comprende da quali sentimenti di rispetto e di gratitudine esser dovessero animati gli oggetti di tante sollecitudini e di tante beneficenze. I nomi di milord e di milady non venivano pronunciati, se non colle espressioni della più sentita gratitudine e venerazione. L'affetto e la devozione de' beneficati mostravansi particolarmente ne' giorni solenni degli anniversarii di que' generosi, e quando singolarmente ritornavano al castello dopo una lunga assenza. I buoni abitanti correvano loro incontro, affollavansi sul loro passaggio, facevano echeggiar l'aere delle loro festose acclamazioni, de' loro cordiali saluti, spargevano di fiori tutta la via che conduce al castello, nel quale, inteneriti e giustamente gloriosi i nobili signori entravano al lieto suono di una musica militare.

Io non credo che dar si possa al mondo spettacolo più commovente della reciproca gara di amore dell'uomo dovizioso e benefico e della

povertà riconoscente: come pur credo, che il solo cristianesimo, fedelmente osservato, possa ravvicinar fra loro tutti i figli di Dio, a formare una famiglia, di cui l'uomo veramente caritatevole e generoso è il padre. Oh quanti mali, quante crisi l'Inghilterra eviterebbe, se tutti gli uomini opulenti, di cui abbonda, vi facessero un simile uso delle loro ricchezze! se tutti, come questa illustre famiglia, provassero le soddisfazioni, le gioie che scaturiscono dal convincimento d'essere amati e benedetti da tutti quelli onde sono attorniati!

Guendalina, punto non degenere da tali parenti, nel fiore appena della giovinezza, amava tutto quello che avvi di nobile e di grande nella natura: essa lo sentiva, lo comprendeva profondamente. Spesso, ne' bei mattini d'autunno, essa andava errando lungo le allee dei deliziosi giardini del castello, o sedeva sulle ridenti sponde del laghetto, di mille fiori smaltate, e l'anima sua meditava la grandezza della natura, gli sforzi dell'arte. Il melodioso canto degli augelli, il lene fragore delle numerose cascate d'acqua, il mormorare de' ruscelletti, le ammirabili bellezze, che la circondavano, parlavanle del creatore di tutte cose, e spontanee suonavano sul labbro di lei laudi e ringraziamenti al supremo bene-

fattore. Altra volta, in una delle calde e belle serate estive, quando la pallida face della notte lasciava cader sulla terra il suo debole chiarore, immersa in una dolce meditazione, essa contemplava la incommensurabile vôlta del cielo, e detto sarebbesi, che col pensiero slanciavasi sino a quel mondo invisibile che l'anima di lei ben presto doveva abitare.

CAPITOLO VII.

VIAGGI DI GUENDALINA.

Qui transitus mirum in modum mitigat etiam sylvestres. — Plin. L. xvii, c. 10.

I viaggi servono a perfezionar l'uomo, come l'innesto corregge la natura degli alberi i più selvatici.

I viaggi mirabilmente favoriscono il compimento di una nobile istruzione, ed un antico filosofo (1) solea dire, che i primi sapienti i quali non aveano punto errato per estranee contrade, potevansi appellare *saggi per metà*, come francamente gli appellava Ermogene. Il padre di Guendalina era convinto con Plinio, che i viaggi servono a perfezionare gli uomini, come il trapiantamento corregge la natura degli alberi più

(1) Democrito.

silvestri. Egli ben rammentava quello che questo esimio naturalista avea scritto di Pittagora, d'Empedocle, di Democrito e di Platone: passarono i mari piuttosto come esiliati, che come viaggiatori (1). Chi vuole trarre profitto dalle sue peregrinazioni, chi vuol redire a' patrii lari con buona merce di cognizioni e di esperienza, bisogna, come Apollonio si esprime appo Filostrato, ch' ei viaggi ne' paesi stranieri, come se fosse dal suo esiliato.

Il conte di Shrewsbury, non meno saggio di questi filosofi, viaggiava sovente, e verso la fine del 1828 abbandonò di bel nuovo Alton-Tower e partì per l'Allemagna colla contessa e colle figlie. Suo scopo principale era di perfezionare la educazione di queste, e particolarmente di rafforzare Guendalina nel possesso delle lingue che conosceva, percorrendo l'Allemagna, la Francia e l'Italia. Guendalina, quantunque prediligesse il tranquillo soggiorno d'Alton-Tower, sapeva che associavasi ad uno de' gusti più favoriti dell'egregio genitore, ed ilare mostravasi ad ogni disegno di viaggi: d'altra parte non interrompeva del tutto i cari suoi studii: la seguivano i suoi

(1) Navigare exiliis verius quam peregrinationibus susceptis. — Plin., l. 30, c. 1.

libri, e di più vedevasi in grado di raccogliere nuovi e svariati materiali pel giornale, ch' era usa a scrivere della sua vita. A queste carte Guendalina affidava gli accidenti d'ogni dì, le impressioni che riceveva, le rarità che osservava. Il giornale della giovinetta Talbot è pieno di bellissime cose: vi si leggono tutte le più minute notizie che risguardano i suoi viaggi in Francia, nel Belgio, nella Baviera, nel Tirolo, e quantunque compilato nell'età di undici anni, vi si scorge chiaramente, com'essa, così di buon'ora, approfittar sapesse de' suoi viaggi, rendendosi conto di tutto quello che vedeva, ed ordinandovi, con un criterio superiore all'età, le proprie osservazioni. Trascorso il Tirolo, passò a Pyrmont, città del principato di Waldeck, distante dodici leghe da Hannover, e posta in una ridente vallata sulla sinistra sponda dell'Emmer.

Quantunque, nella bella stagione, fosse assai aggradevole il soggiorno in Pyrmont, quello di Roma le si affacciava pel vegnente inverno, e Guendalina sommamente si compiaceva nel pensarvi. Aveva essa un vivissimo desiderio di rivedere quella grande capitale, di cui conservava preziose memorie, di soggiornare in quella incomparabile città, culla del cristianesimo, della civiltà, delle scienze e delle arti, e che aveva

avuto tanta parte nella sua prima educazione. I voti di lei vennero esauditi; la famiglia Talbot partì nell'ottobre da Pyrmont per vernare in Roma.

Il cuore di Guendalina battea più rapido allo avvicinarsi della città, nella quale avea trascorsi i suoi prim'anni; tutte le sue impressioni si ravvivarono. Non puossi descrivere la gioia che la giovinetta esternò nel passare il maestoso piazzale innanzi alla magnifica Basilica, che porta il nome del principe degli Apostoli; perocchè rifletteva in quel momento, che non solo la Basilica ed il Vaticano, ma tutti gli altri monumenti, onde va gloriosa la città de' sette colli, ella avrebbe potuto visitare con maggiore diletto e con maggior frutto, ora che l'età e la ragione mettevanla in istato di meglio approfondirne, di meglio apprezzarne le bellezze.

Roma, lasciò scritto un dotto viaggiatore (1), dispiega, per lo straniero che la prima volta vi giugne, qualche cosa di magico. Essere stato a Roma sembra una specie d'onore, un nobile avvenimento; ed è di fermo una delle più felici e delle più grandi epoche della nostra vita (2).

(1) Il signor Valery nel suo Viaggio d'Italia.

(2) Bisogna leggere quello che di Roma in più luoghi

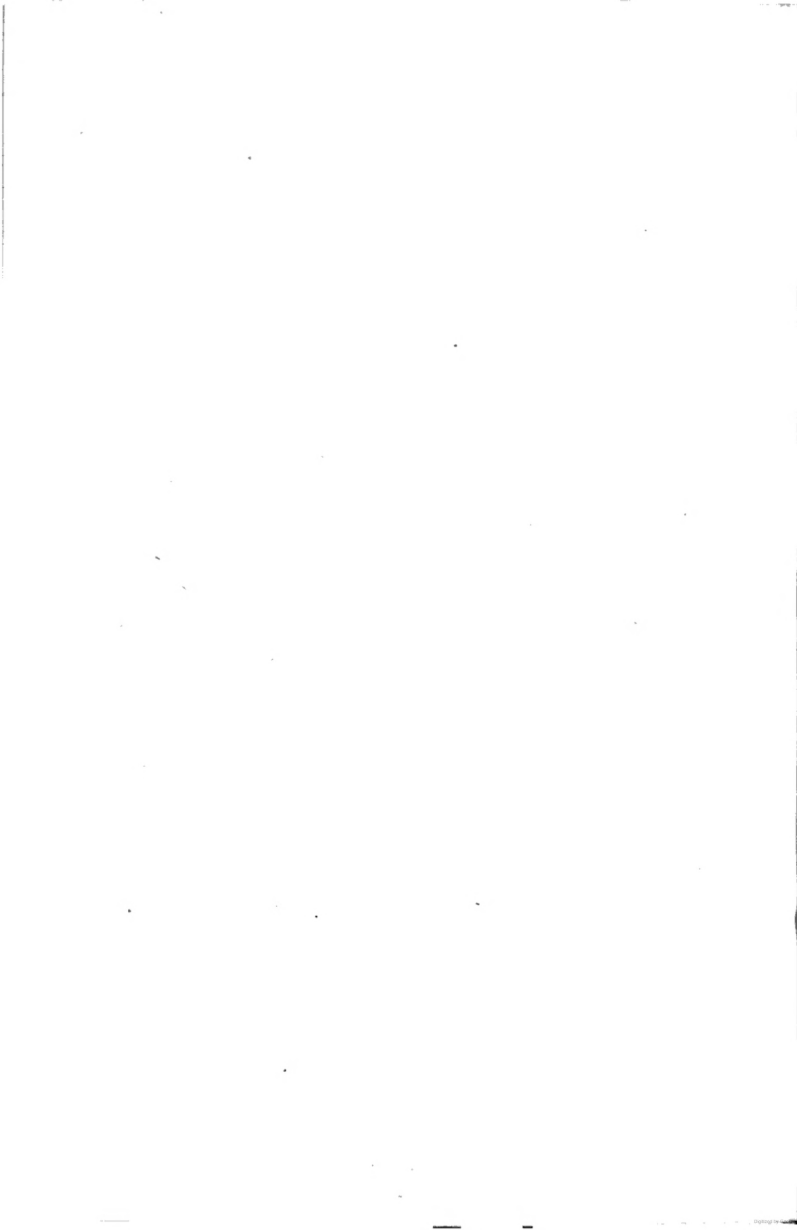
Città una volta trionfante per le armi, di poi vittoriosa per la fede, Roma per ben venti secoli ha regnato sull'orbe intero, e la immaginazione non può concepire per essa un altro più alto destino.

Tali erano pure i pensamenti di Guendalina, la cui predilezione per Roma giugneva all'entusiasmo. Tutte quelle magnificenze dell'arte confuse colle bellezze della natura inspiravano alla nobile giovinetta un sentimento sempre crescente di ammirazione. E questa disposizione della sua anima diffondevasi in ogni sua parola, sotto l'inspirazione, che da tutte parti la premeva. Naturalmente la vena poetica le sgorgava allora dall'immaginazione e dal cuore, e presa la penna, come il pittore, che dopo avere meditato nella sua mente un argomento, dà mano alla tavolozza ed al creatore pennello, ella rappresentava con facili ed armoniosi versi le scene che maggiormente aveanla rapita. Guendalina ogni dì andava soddisfacendo al suo desiderio di tutto vedere, di tutto attentamente osservare, per rendersi poi conto di quello che, nella infanzia, le

lasciò scritto un autore molto rispettabile, il mio cavaliere Artaud, nelle sue tre Storie de' Pontefici *Pio VII*, *Leone XII* e *Pio VIII*. (*Nota del Traduttore.*)

aveva lasciato soltanto vaghe e deboli memorie. Volle pure conoscere addentro gli usi ed i costumi del popolo romano. Il carnevale, che s'avvicinava, le ne somministrò l'occasione, perocchè que' giorni di pubblica letizia mostrano il popolo di Roma tale qual è. Ma non prese parte ai piaceri tumultuosi e rumoreggianti della stagione, se non frequentando il *Corso* in cocchio unitamente a' genitori. Non contava più di quattordici anni, e ben poco desiderava i divertimenti del mondo. Essa loro preferiva la calma della solitudine, la meditazione, i suoi libri, i prediletti suoi studi, gli esercizii della religione e della carità. Le sue passeggiate più favorite, le sue ricreazioni consistevano, o nel percorrere i bei giardini del palazzo Colonna, ove la famiglia Talbot aveva preso stanza, o nell'eseguire delle cavalcate col padre e con alcuni amici della famiglia, tra' quali debb' essere ricordato il conte di Châtillon, maestro di disegno di Guendalina, che ordinariamente l'accompagnava nelle sue peregrinazioni pe' dintorni di Roma, e nelle visite de' monumenti della città.

Durante la Settimana Santa, Guendalina frequentò assiduamente la Cappella Sistina al Vaticano, e vi ascoltò il meraviglioso *Miserere*, di cui tutti i viaggiatori parlano con entusiasmo. Aveva

essa una grande predilezione per le pie cerimonie della Chiesa, ed a quelle auguste solennità assisteva con un grandissimo raccoglimento, interiormente penetrata dalla grandezza de' misteri consolanti, che in que' giorni si celebrano.

CAPITOLO VIII.

AMICIZIA. — RITORNO NELL'INGHILTERRA. — BRIGHTON. — SOGGIORNO IN ALTON-TOWER.

Yet evil whence? in thee can harbour none,
Created pure. — MILTON, *Parad.*, Book V.

E donde il male? in te creata pura
Niun male albergar può. — Trad. PAPI.

Os suum aperuit sapientiæ, et lex clementiæ in lingua ejus. — PROV., c. XXXI, v. 26.

Con sapienza apre ella la sua bocca, e la legge della bontà governa la sua lingua. — Trad. MARTINI.

L'anima di Guendalina aperta sempre alle più nobili tendenze, non lo era meno a quella dell' amicizia: questo dolce e mite sentimento le confortava il cuore, e dilatava, per così dire, il suo spirito, rendendola più confidente, più vivace, più espansiva; mescevasi a tutte le sue ricreazioni, a tutte le sue occupazioni, era l'anima di tutta la sua vita. Una delle amiche più

care al suo cuore, fu la signora Anna Guasco, giovane dotata di solide virtù e particolarmente di un bell'animo capace di comprendere quello di Guendalina. I natali della giovane non erano pari a quelli di Guendalina, ma la nostra lady professava la massima: *amicitia aut pares invenit aut facit* (1); se non erano ambedue di eguale condizione, essa innalzava l'amica alla condizion propria, ben sapendo che per rispetto alle cose che costituiscono l'amicizia verificar dovevasi fra le due amiche una libertà di pensare e di parlare così grande, come se l'una di esse non fosse punto all'altra superiore, nè questa inferiore alla prima. L'eguaglianza deve trovarsi dall'una e dall'altra parte, se vuolsi godere tutta la dolcezza del commercio d'una vera amicizia: e questa dolcezza consiste nel confidarsi mutuamente i proprii pensieri, i proprii gusti, le dubbiezze, le difficoltà, le afflizioni e le contentezze, ma sempre nella sfera del carattere della stretta amizicia (2). Conformemente a quanto

(1) Eguali trova amicizia gli uomini, o li fa tali.

(2) Gli antichi hanno divinizzato l'*amicizia* ma pare che non abbia avuto, come le altre deità, templi ed are materiali. Quantunque il tempo non ci abbia conservato alcuna delle figure che la rappresentavano, Giglio Giraldi nella sua opera sugli Dei del Paganesimo, pretende che

abbiam qui detto era ordinata la perfetta unione, l'intimità tra Guendalina e la virtuosa giovane Guasco: quando la prima assentavasi da Roma, una corrispondenza epistolare, ripiena di bei sentimenti, alimentava la loro amicizia.

Dopo avere soddisfatto in Roma l'immenso suo desiderio di vedere, di conoscere, d'istruirsi, Guendalina partì colla famiglia per l'Inghilterra. E questa volta più che mai portò seco e grandi memorie e viva speranza di tornar ben tosto in quella città, che ogni giorno sempre più formava l'oggetto delle sue delizie. Intanto rivide Londra, dove i suoi genitori erano ansiosamente aspettati da'numerosi amici. Di là passò a Brighton, picciola città marittima appartenente alla contea di Sussex. Questa città è gradevolmente situata sur un poggio che va abbassandosi con un dolce pendío verso il mare. Vi si vede un magnifico palazzo, che Giorgio IV, mentr'era principe di Galles, vi fece fabbricare, e ch'era la sua favorita residenza durante la bella stagione. Lord

venisse scolpita sotto la figura di una giovinetta, avente nuda la testa, vestita di un manto grossolano, e col petto scoperto sino alla parte del cuore, ove portava la mano, ed abbracciante coll'altra un ramicello d'olmo diseccato.

Shrewsbury risolvette di passare l'inverno in Brighton.

Guendalina ricevette dal Re e dalla Regina Adelaide l'invito, mentre trovavasi in Brighton, di portarsi al reale castello unitamente alla sorella lady Maria, ed ambedue vi ricevettero la più distinta accoglienza. Guendalina particolarmente, ammessa alla Corte sotto il titolo di fanciulla, pranzava spesso colla Regina, la quale desiderava che tenesse compagnia alla sua nipotina, la principessa di Sassonia-Weimar. Questa distinzione, molto onorevole, era per sè sola il più bell'elogio che la Regina far potesse di lady Guendalina. Ed era insieme una giustizia ch'essa le rendeva, considerandola la persona più degna d'essere la compagna e l'amica della principessa; preferenza motivata non solo dalle qualità morali e dal carattere dignitoso di Guendalina, ma ancora dal corredo di tutte quelle cognizioni che adornavano lo spirito di lei, frutto dello studio e delle osservazioni fatte con tanto senno ne' suoi viaggi. La principessa Luigia mostrava d'apprezzare convenevolmente la giovane compagna, teneramente amandola: e tutti ammiravano tra esse una bella conformità d'idee, d'inclinazioni, di gusti.

« Il merito, diceva un antico filosofo, non ha

bisogno di esteriori decorazioni, il corpo è abbastanza ornato dalla sola sua presenza ». Ciò è vero, ma per un picciol numero di eletti. Può dirsi benissimo che la bellezza e le grazie esteriori non possono costituire il merito, ma servono a rialzarne lo splendore. E pare anzi che il merito non dispieghi giammai tutto il suo impero, tutto il suo ascendente, se non quando sia dalle grazie accompagnato. Tale mostravasi la mia eroina, nella quale le attrattive di una corporale bellezza poco comune univansi a' più sublimi pregi dello spirito e del cuore. Tra le molte prove, che io potrei citare della estesa istruzione di Guendalina, una qui ne ricorderò, la quale potrà giovare a darcene una idea. Un ecclesiastico spagnolo, il signor d'Espinal, dottissimo in ogni maniera di studi, e particolarmente nelle matematiche, frequentava la casa di lord Shrewsbury. Un giorno, miss Moldenhaver, la governante di Guendalina, pregollo di dare alla giovinetta un problema da sciogliere. L' abbate d'Espinal si fece un piacere di soddisfarla. Avviene talvolta che coll'ingegno naturale e con un po' di riflessione si giunga a spiegare immediatamente certe proposizioni, di cui comunemente non c'impossessiamo, se non dopo lunghi e pazienti studi. Questo è ciò che succedette a Guendalina per

mezzo di quella naturale viva penetrazione, di cui era dotata. Dopo alcuni momenti di riflessione, pervenne essa a risolvere egregiamente il problema, lasciando altamente meravigliati e la miss ed il dotto ecclesiastico.

Guendalina, quantunque con sempre crescente ardore dedita allo studio della letteratura, delle lingue, della storia, della poesia e della musica, non dimenticossi di riprendere eziandio con un nuovo zelo la caritatevole cura de' suoi poveri. Sempre buona, sempre compassionevole, altro così non facea, se non seguire docilmente le inspirazioni della sua anima pietosa e del suo cuore, pel quale far del bene agli altri era un reale bisogno.

CAPITOLO IX.

SOGGIORNO IN ALTON-TOWER, GUENDALINA OGGETTO DELL' ATTENZIONE DI ALCUNI FISIOLOGI. — ELOGIO DI LORD GRAY. — PARTENZA DAL CASTELLO. — VISITA A WINDSOR. — ACCOGLIENZA DI S. M. GUGLIELMO IV. — SOGGIORNO IN EMS ED IN CARLSBAD. — IL PRINCIPE PULKER MUSKOW. — KISSINGEN. — S. M. LA REGINA DI BAVIERA. — MILANO E LE ISOLE BORROMEE.

L'opra è si altera, si leggiadra e nova,
Che mortal guardo in lei non s'assicura;
Tanta negli occhi bei fuor di misura
Par ch'Amor, e dolcezza, e grazia piova.
PETR. *Son.* CIII. ediz. Marsand.

Il ritorno della famiglia Shrewsbury in Alton-Tover vi attirò immediatamente tutte le persone più onorevoli e più distinte della capitale. Lord e lady Shrewsbury, desiderosi di offerire a' loro amici un aggradevole intertenimento, immaginarono di creare un piccolo teatro, sul quale esercitare eziandio l'ingegno delle loro figlie e di

altri pochi dilettanti. Vennero date alcune rappresentazioni di drammi e commedie in francese, in italiano ed in inglese. Gli attori principali erano miss Moldenhaver; il signor Flohr, tedesco; il conte di Châtillon; lady Maria e Guendalina. Tutti egregiamente sostenevano la propria parte; ma la palma era particolarmente riserbata alle due sorelle. Guendalina incantava gli spettatori tanto colla modestia della persona, quanto colla facilità dello sceneggiare. Gli avveduti genitori le assegnavano parti che mettevano in mostra le sue belle qualità, il suo ingegno, la perizia nell'arte della declamazione, del canto e della danza. Accorrevano da Londra gli spettatori, e fra questi notaronsi il duca di Welesley, la duchessa di Devonshire, sir Roberto Peel, attuale ministro, e lady Peel, consorte di lui, *etc.*, *etc.* Tutti questi illustri personaggi partivano dal castello rapiti al merito di que' valenti sceneggiatori.

Guendalina intanto, pervenuta a quella bell'età, in cui le donne escono dall'infanzia per isfoggiare le grazie della giovinezza, contava tredici anni, ed era quasi all'apogeo dello spirito e della ragione. Essa fu sovente, senza che se n'avvisasse, l'oggetto dell'attenzione e degli studi di alcuni fisiologi, i quali cercavano trovare ne' suoi lineamenti, nella conformazione del suo corpo la

spiegazione della intelligenza, di cui dava tante e sì grandi prove. Un giorno, il signor Wildman, l'amico di lord Byron, che ha comperato il grandioso castello di Newstead, colpito dalla sorprendente bellezza de' lineamenti di Guendalina, si mise ad osservarla attentamente. Lady Shrewsbury, che di ciò s' accorse, lo richiese del motivo di questa sua attenzione; egli rispose: « Esamino quella testa, additando Guendalina, ma mi abbisognerebbe lo studio di un mese per ben conoscerla ». Egli vi scorgeva lineamenti magnifici, poco comuni, di un carattere al tutto particolare, ma di cui non sapea rendersi conto.

Guendalina aveva un ingegno che a tutto s'applicava: avrebbe essa voluto abbracciare tutto lo scibile umano, se le fosse stato possibile. Il conte di Châtillon, ora residente in Parigi (1843), che lungamente ha vissuto nel castello di lord Shrewsbury, ha fatto un bellissimo quadro alla matita rappresentante Guendalina in età di quattordici anni. Essa è in un gabinetto di Alton-Tower, vicino ad una serra piena di fiori. Il gabinetto è ricco di gotici ornamenti conforme all'architettura di tutto il castello, e la giovinetta è attorniata da libri ed emblemi rappresentanti gli studi, cui si applicava: la storia, la geografia, la letteratura, la poesia, le lingue, la dipintura, la musica, il ricamo.

Dopo un soggiorno abbastanza protratto in Alton-Tower, la famiglia Shrewsbury si dispose a recarsi di nuovo sul continente, ove chiamavala una proposizione di matrimonio per lady Maria. Ma prima di abbandonare l'Inghilterra, per passare nella Germania, alcuni giorni si trattenne in Londra. Guendalina venne in questa occasione invitata ad un ballo infantile, dato dalla Regina, e, come al solito, n'ebbe i primi onori. Lord Gray, in allora primo ministro, che vi si trovava presente, non mancò dal farne un grande elogio. Ella recossi quindi co'genitori al castello di Windsor, che in allora era abitato dalle loro maestà il re Guglielmo IV e la regina Adelaide. Nel corso dei pochi giorni ch'essa vi passò, la presenza di lei contribuì a rendere alle LL. MM. aggradevole e dolce quel soggiorno. Guendalina aveva sedici anni, e siccome la sua bellezza erasi cogli anni aumentata, il Re, ad un banchetto di Corte, ebbe a dire un giorno, Guendalina essere la più avvenente persona del suo regno. Tutti fecero plauso a questo giudizio, che non era una semplice gentilezza, bensì un omaggio al vero. La giovane lady si tinse di un bel rossore, e quella pudica emozione accrebbe il trionfo della sua bellezza. Ricolma in Windsor di prove di benevolenza e di stima per parte delle LL. MM. e di

tutta la Corte, Guendalina abbandonò quel reale delizioso soggiorno co' genitori avviati alla volta di Carlsbad. Cammin facendo, si trattenne alcuni giorni nel castello di Taxis, ove trovavasi la principessa Teresa, sorella della defunta regina di Prussia. Questa principessa, la quale sapea discernere e giustamente apprezzare il vero merito, non tardò a riconoscere quello della giovine Talbot, che ben tosto guadagnò l' attenzione di lei e seppe cattivarsi il suo cuore. Mille tratti di cortesia, di distinzione Guendalina colse pure in questo castello, e seppe mostrarsene degna.

Di là venne a fermarsi per alcune settimane in Ems. La prima volta che comparve al pubblico passeggio tutti gli sguardi furono a lei rivolti. Alzatasi da sedere un giorno, per riprendere il passeggio, avendo obbliato sur una sedia il suo scialle, una signora tedesca, che se n' era avvista, corse a prenderlo, e presentandolo a Guendalina, le disse col più grazioso sorriso: « Questo ornamento appartiene alla più bella d' Ems ». Riuscì assai gradito, abbenchè assai corto, il soggiorno in quella città a' signori di Shrewsbury.

Questa famiglia determinò di passare la state in Carlsbad, città celebre per le sue cinque

sorgenti minerali e pe' suoi bagni (1), e scelse a dimora una casa posta in una delle più ridenti situazioni. Fu durante il soggiorno in Carlsbad, che il principe prussiano Pulker Muskow, celebre pe' viaggi e per la somma erudizione di cui è fornito, scrisse sul suo Giornale le belle osservazioni, che vi si leggono intorno alla nostra Guendalina. Frequentava egli la casa, e godea la maggiore stima di lord e di lady Shrewsbury. Il principe scrivendo ad un amico, dicevagli, ch' egli non aveva veduto mai una persona che potesse paragonarsi a lady Guendalina, ch' essa possedeva cinque lingue, cantava per eccellenza, ed era eziandio una valente poetessa; che, in una parola, gli era apparsa uno stupendo fenomeno di sapere e di gentilezza.

(1) Forse qui non si vorranno contare che le principali sorgenti. Ma le sorgenti delle acque termali di Carlsbad, come rilevo dall' *Idrologia Medica* del dottore Pietro Lichtenthal, pregevolissima opera stampata in Novara nel 1838, sono otto, cioè: 1.° lo *Sprudel* (il gorgoglione), la più calda, la più antica e la più efficace; 2.° la *sorgente d' Igea*, o il *nuovo Sprudel;* 3.° la *sorgente di Bernardo;* 4.° la *sorgente Nuova;* 5.° la *sorgente del Mulino;* 6.° la *sorgente dello Spedale;* 7.° la *sorgente Teresiana*, detta una volta del *giardino;* 8.° la *sorgente del Castello*, che si scoperse nel 1795, sparì nel 1809, ricomparve nel 1823. (*Il Traduttore.*)

Da Carlsbad Guendalina passò a Kissingen, ove, unitamente alla sorella Maria, ebbe il più onorevole e il più cordiale accoglimento dalla regina di Baviera. Essa vi comparve per molti e molti giovani cuori come una bella aurora, ma di breve durata e senza speranze. Troppo io mi dilungherei, se volessi accennar solo i trionfi ch'essa riportava, ovunque mostravasi. Non mancarono giovani di sangue principesco nel numero delle ragguardevolissime persone che aspirarono alla mano di lei, ma l'ostacolo insuperabile a strignere principesco nodo trovossi nella differenza di religione, punto essenziale cui, sì essa che i suoi genitori, tanto rispettavano. Una prova di questo genere ebbe essa a sostenere in questa città. Un principe della casa regnante, avvenente, amabile, coltissimo, divenne siffattamente preso dalla bellezza di Guendalina, che poco mancò non perdesse la ragione, veggendo ogni sua speranza delusa. Come gli antichi menestrelli, accompagnato da alcuni amici, durante le belle sere di estate, recavasi sotto i balconi della casa abitata da Guendalina, e vi teneva frequenti serenate. La sua voce aveva un tono patetico, soave, che avrebbe mosso ogni cuore: il suo canto, senza lasciare scorgere che fosse un puro omaggio a Guendalina, ben facilmente indovinavasi a lei

diretto. Guendalina non fe' mostra mai d'essersene accorta neppure, tale e tanto era l'impero che sopra sè stessa esercitava. Ma se i principii religiosi più severi e più fermi, se il desío di conservarsi intatta la stima degli uomini dabbene con una condotta nobile e pura le fecero prendere la risoluzione di tener lontano dal tenero suo cuore ogni particolare affezione, che potesse tornare pericolosa per la sua virtù, e portare la menoma restrizione all'alta fama che voleva conservare di una illibatezza senza pari, crederemo noi che fosse poi insensibile a quanto le si offeriva di amabile e di attraente, e molto più quando fosse accompagnato dal rispettabile prestigio di una illustre nascita, di un'alta dignità, di un grande merito? Gli uomini più ragguardevoli mettevano appiè di lei i loro omaggi, e quantunque ciò si facesse con un rispettoso silenzio, un occhio attento e penetrante non poteva non ravvisare il loro scopo. Guendalina sola, abbenchè tutti la sapessero dotata di fino accorgimento, sembrava che punto non se ne avvedesse. Amabile, dolce, cortese con tutti egualmente, non era severa che con sè stessa. Se non che tale condotta non era di fermo consigliata da uno spirito d'indifferenza. L'indifferenza non istà mai vigile; nulla sa prevedere, crede non

aver nulla da temere: epperò io son d'avviso, che la purità d'intenzione è cosa tutta propria di coloro, cui la naturale sensibilità fa presenti i pericoli ond'è minacciata la virtù. La è dessa una innocenza ragionata, per così dire, che combatte e trionfa, più solida e sovratutto più ammirabile di quella che ignora le emozioni del cuore, le dolci sensazioni dell'animo. Questa giovinetta, posta in una molto elevata condizione, attorniata da tutto quello che può sedurre ed illudere, chiaro vedeva la verità della grande scena del mondo. Ella paragonavasi a chi, posto al di dietro di una decorazione teatrale, vede tele imbrattate a varii colori e fumanti lucerne, colà ov'altri ammirano deliziosi paesaggi e palazzi incantati. Cotanto giovane, aveva già la calma e il senno dell'età matura: considerava le cose nella loro realtà, senza farsi alcuna illusione; e mentre il mondo colmavala di elogi, essa non estimavasi che per quel nulla ch'era innanzi alla grandezza di Dio.

Quantunque Guendalina si piacesse assai dell'Alemagna, tuttavia le prime sue reminiscenze, le sue più care inclinazioni le facevano sospirare Roma. Roma era stata, per così dire, la sua culla: ed ahi pur troppo! Roma esser dovea fra pochi anni ancora la sua tomba. Pareva che una mano

invisibile la trascinasse colà. Intanto, sullo scorcio del settembre, abbandonò essa di nuovo la Germania colla famiglia, e mostrò desiderio d'intrattenersi alquanto in Milano per vedervi quanto questa ragguardevolissima città offre meritevole di esser osservato entro le sue mura e ne'suoi dintorni. Guendalina, al primo giugnervi, venne colpita d'ammirazione pel movimento industriale e commerciale, e per l'aspetto di prosperità, d'agiatezza, che Milano presenta. Montaigne lasciò scritto: Milano rassomigliare Parigi assai da vicino; rassomiglianza che sino a' tempi suoi ravvisata vi aveva lo stesso Torquato Tasso.

Dopo avere visitate tutte le cose in Milano degne di essere vedute, e d'averne fatta critica annotazione nel suo giornale da viaggio, desiderosa di conoscere le Isole Borromee, i genitori di lei non tardarono a recarsi sulle acque del Verbano. Non può dirsi quanto ella rimanesse meravigliata della loro sorprendente bellezza. E non si può di fatto contemplare, senza sentirne la maggiore meraviglia, que' giardini ch'elevansi a gradinate, in piani, in terrazzi e che formano quasi altrettante piramidi vestite di fiori e di verzura, quelle cascate che li rinfrescano, mentre all'occhio presentano lucidi specchi, o scherzi di colori gradevolissimi, quelle ricche balaustrate di

ferro ornate di vasi e di statue marmoree. La simmetrica forma di que' giardini, oh quanto bellamente contrasta colla terribile irregolarità delle Alpi che li signoreggiano! Guendalina non sapeva saziarsi d'ammirare la magnificenza, diremmo quasi reale, dell'*Isola Bella*, e l'agiatezza laboriosa dell'Isola de'pescatori. Ogni abitante vi possede una casuccia, un battello, una rete: è la piccola proprietà che passeggia sull'onde di un bel lago. Nè meno compiacevasi nell'ammirare la lussureggiante natura dell'*Isola Madre* co' suoi alberi secolari, colla sua maestosa semplicità. Questo gruppo d'isolette, che aver non può se non un mezzo miglio al più di circuito, produce il più aggradevole aspetto. Il campanile del villaggio, le picciole, ma belle case de' pescatori, le loro reti appese al sole, siccome altrettanti festoni, piacciono alla vista che ama riposarsi alquanto, dopo aver contemplato la pompa monumentale de' principeschi palagi e de' loro magnifici giardini.

Guendalina non avrebbe più voluto abbandonare quel ridente soggiorno: quale meraviglia se l'ingegno di lei ne abbia tratto una forte inspirazione poetica! Fu in quel soggiorno ch'essa compose i suoi versi migliori. Le Isole Borromee ne sono l'argomento. Questa poesia ottenne gli elogi

di un Tomaso Moore: ciò basta per dispensarmi dal dirne di più. Dalle sponde del Verbano Guendalina passò a Firenze. Noi qui non le terrem dietro nelle peregrinazioni e nelle visite che fece delle chiese, de' palagi, delle gallerie e de' varii monumenti che costituiscono Firenze la capitale del medio evo, o piuttosto del risorgimento. Affrettiamci di giugnere con lei a Roma, ove l'aspettavano una condizione nuova ed il compimento della passeggiera sua felicità sulla terra.

CAPITOLO X.

ROMA. — IL PRINCIPE MARC' ANTONIO BORGHESE E LA FAMIGLIA DI LUI. — LA VILLA BORGHESE. — PROPOSTA E CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO CON GUENDALINA.

> Mulieris bonæ beatus vir: numerus enim annorum illius duplex. Mulier fortis oblectat virum suum, et annos vitæ illius in pace implebit. — ECCLESIASTICO, C. XXVI, V. 1 e 2.
>
> *Beato il marito della donna dabbene; perocchè sarà doppio il numero de' suoi giorni. La donna forte è la consolazione del marito, e gli fa passare in pace gli anni di sua vita.* — Trad. MARTINI.

Cominciano ora a svolgersi i decreti della Provvidenza sulla nostra Guendalina. Un campo più vasto e più degno di lei era riserbato alle sue virtù, alla sua sommessione, alla sua bontà; doveva aprirlesi innanzi un esteso orizzonte, sul quale queste doti splendessero in tutta la nativa loro pompa. Era venuta l'ora in cui siccome una

novella Ruth, giunta sulla terra straniera, doveva raccogliere il frutto della sua educazione, la ricompensa d'una vita immacolata. Abbandonata per sempre la patria, adottata da un altro popolo, veniva essa ad associarsi alle virtù, allo splendore ed alla gloria delle più celebri donne di Roma, diventando, come quelle, figlia della città eterna.

Guendalina toccata l'età dei diciasett'anni, e venuta nel più alto grado della bellezza morale e fisica, non poteva sottrarsi, a mal grado della sua modestia, agli attenti sguardi d'un grande numero di signori Romani che la corteggiavano, molti de'quali, in breve tempo, la chiesero ai genitori in moglie. Fra essi trovavasi il principe Marc'Antonio Borghese. Questo giovane signore, ammesso all'onore di frequentar la casa di lord Shrewsbury, non tardò a volgere l'attenzion sua a Guendalina, quantunque da' genitori si tenesse tuttora come una fanciulla, e conseguentemente di rado si presentasse nella sala del ricevimento. Appena la prima volta i suoi occhi scontraronsi con quelli di Guendalina, ne ricevette una viva impressione, e sentissi irresistibilmente preso a tanta beltà. Egli vedevala raramente, ma cresceva ogni giorno più in lui la forza del desiderio di contemplarla, di saziare la sua ammira-

zione nel considerarne i pregi. Provava egli alla presenza di lei quella felicità sconosciuta a coloro i quali ignorano che cosa sia un puro amore, quell'amore che dal cielo discende, e che l'angelica Guendalina, senza avvedersene, cotanto sapeva inspirare ne' cuori ben fatti.

La principessa Borghese, sua madre, la quale aveva potuto conoscere ed apprezzare le qualità, il merito di Guendalina, pensò che se eravi al mondo un oggetto degno del proprio figlio, capace di renderlo felice, era certamente quella giovinetta incomparabile; ed aprì l'animo suo alla contessa di Shrewsbury. Correvano i giorni del carnevale. Il principe e la principessa Borghese diedero una grande festa da ballo in maschera dedicata a Guendalina, che vi apparve magnificamente vestita all'orientale nel costume di Lalla-Rookh. Al primo suo comparire alzossi un grido di universale ammirazione: fu dessa veramente la dea della festa, e tutte le persone che v'intervennero, ne conservano tuttora una gradevole memoria.

Dopo questa serata la principessa Borghese, secondo gli usi d'Italia, mandò un rispettabile sacerdote, investito di tutta la sua confidenza, presso lady Shrewsbury a chiederle formalmente pel suo figlio la mano di Guendalina. La contessa domandò qualche po' di tempo per riflettere, non

sapendo così facilmente risolversi a separarsi dalla figlia; ma ben presto la convenienza di tali nozze fu riconosciuta, e i genitori di Guendalina furono ben lieti di prestarvi il loro consentimento. D'allora in poi si permise al principe Marc'Antonio di veder più sovente la sua fidanzata. Oh quanto furono dolci, quanto assennati i colloquii ch'egli ebbe con lei, mentre, accompagnata dalla madre, percorrevano insieme le belle allee del giardino Borghese! I forestieri che conoscono quel delizioso soggiorno, ben sanno che la natura e l'arte hanno gareggiato in abbellirlo. Quel palagio torreggiante in mezzo a maestosi abeti, che spingono verso le nubi l'eterna verdura delle loro cime, quelle statue, que' colonnati, quegli ornamenti d'ogni genere artisticamente qua e là collocati, e che sembranvi posti alla ventura, quel placido laghetto, que' freschi boschetti ricordavano a Guendalina il parco ed i giardini di Alton-Tower, ove avea trascorsa una parte della infanzia. Tutte quelle magnificenze della creazione e della mano dell'uomo, ond'era attorniata, risvegliavano in lei le più dolci reminiscenze, le più soavi emozioni che un incanto inesprimibile aggiugnevano a que' paragoni.

Quantunque non si avessero ancora dichiarato il loro mutuo amore, esso non era più un

segreto nè per l'uno nè per l'altra. Questo sentimento, purificato dalla preghiera che la giovane donzella incessantemente alzava al cielo, dava alla sua dolce pietà qualche cosa di celeste. Provava essa alla presenza del principe un certo amabile e modesto imbarazzo, che non saprebbesi abbastanza apprezzare. Quando un amore di tale tempra s'impossessa di un giovin cuore, quando due cuori se ne confessano presi, pare che tutto il mondo sia a parte del loro segreto. Allora quello che sembrava semplice e naturale, che non sarebbesi creduto dovere dar luogo ad alcuna spiacevole interpretazione, incute un certo timore, e comanda il riserbo.

I divertimenti del carnevale offersero loro facili occasioni di vedersi più sovente, e di alimentare così la loro bella passione. Negli otto giorni delle maschere frequentarono il Corso coi loro genitori, e parteciparono alla gioia del popolo di Roma. Finalmente giunse l'istante del compimento de' loro voti: il matrimonio di lady Guendalina Shrewsbury col principe Marc'Antonio Borghese venne fissato pel giorno 11 del marzo 1835.

Tutta Roma parlava di queste nozze: l'elogio dei due sposi suonava sulla bocca di tutti, costituiva il più accetto argomento d'ogni crocchio.

Guendalina, che a' pregi di un' alta nascita e d' una doviziosa fortuna aggiugneva quelli della bellezza, dello spirito, dell' ingegno e della virtù, attraeva a sè tutti gli sguardi, tutta l' ammirazione della generosa gioventù romana. E in mezzo a tanti pregi brillava l' umiltà di lei, che protestavasi indegna di tanta ammirazione. Ma Dio voleva ricompensare questa umiltà, procurandole la gloria d' un matrimonio col discendente da quella famiglia Borghese, nel cui seno Roma trovò da ben due secoli e mezzo tanti magnanimi benefattori, e cui particolarmente illustra il principe Camillo, che assunse il nome di Paolo V, cotanto celebre per politico accorgimento come Sovrano, e pel corredo di tutte le virtù religiose e de' più venerandi esempli come Capo della Ecclesiastica Gerarchia (1).

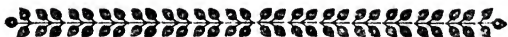
Guendalina, ben persuasa tale essere la volontà della Provvidenza, altrettanto più volentieri vi si sottometteva, in quanto che sentivala conforme eziandio ai voti, che il suo cuore avea formati. Con gioia quindi preparavasi ad entrare nello stato matrimoniale, cui era chiamata, non già, come pur troppo succede di molte giovani, dal desiderio di godere una maggiore libertà, e

(1) Veggasi la nota C. alla fine di questo libro.

di sfoggiare una maggiore pompa, ma bensì dalla nobile ambizione di poter essere ancora più utile a' suoi simili. E a tale stato s'avvicinava ella con un passo vacillante, perchè profondamente considerava i grandi ed importanti doveri che le verrebbero imposti e dai riguardi delle famiglie, e dai titoli di sposa e di madre; quantunque avesse concepita la speranza di bene adempirli, attingendo la forza a ciò necessaria alla viva e casta tenerezza che avea giurata al giovin principe Borghese.

Il matrimonio venne celebrato nella cappella del palazzo Odescalchi: il cardinale di questo nome disse la Messa delle nozze: il cardinale Weld, cugino di lord Shrewsbury, diede la benedizione nuziale, e pronunciò l'ordinario sermone, animato dalla più commovente eloquenza. I più celebri letterati s'adoprarono a celebrare il lieto avvenimento con prose e con versi. Tutta la gioventù, compresi gli stranieri, se ne occupò. Roma da molto tempo non avea veduto coppia più illustre e più amabile. A conforto de' buoni il Cielo si piace qualche volta di raccogliere in certi esseri privilegiati tutto quello che vi ha più degno di rispetto, d'ammirazione e d'amore. Lady Guendalina, diventata principessa di Sulmona, già grande per nascita, vedeva accresciuta

la nobiltà sua dalla grandezza del contratto connubio. Il sangue anglo-normanno, che scorreva nelle sue vene, facea risalire la origine sua sino ai valorosi commilitoni di Guglielmo il Conquistatore. Gli stemmi della sua famiglia brillavano con onore sulle più antiche armi guerriere, ed il nome di Talbot, che portava, aveva gloriosamente eccheggiato su più campi di battaglia, ed era stato proclamato nelle cerimonie delle incoronazioni dei re d'Inghilterra. La famiglia paterna di lei poteva quindi porsi fra quelle che, nella Grande Brettagna, godono di un'antichissima ed illustrissima fama; unita a Marc'Antonio Borghese, principe di Sulmona, doveva raccogliere messe novella di onori, e godere di tutte quelle maggiori distinzioni che tanto il mondo ama, ricerca e venera. Sotto questo aspetto nulla più le rimaneva a desiderare.

Vuole la consuetudine, in Roma come in alcuni altri paesi, che gli sposi s'allontanino dalla città, e passino qualche tempo nelle proprie case da campagna. È come un salutare inizio ad uno stato novello: è uno studio l'uno dell'altra meditato nella calma, e lungi da ogni distrazione.

CAPITOLO XI.

PARTENZA PER NETTUNO. — RITORNO A ROMA. — SEPARAZIONE. — NASCITA DI UNA FIGLIA.

Gratia super gratiam, mulier sancta et pudorata. — Ecclesiastico, c. xxvi, v. 19.

Grazia sopra grazia ella è una donna santa e verecónda. — Trad. Martini.

Pone thesaurum tuum in præceptis Altissimi: et proderit tibi magis quam aurum. — *Ib.* c. xxix, v. 14.

Impiega il tuo tesoro nell'adempiere i precetti dell'Altissimo: e ciò ti frutterà più che l'oro. — Trad. Martini.

Quantunque così splendide nozze sommamente piacessero a lady Shrewsbury, tuttavia il suo cuor di madre era profondamente addolorato al solo pensiero di una imminente separazione dalla prediletta figlia. Abbandonare quanto prima questa cara figlia, che dalla culla non si era mai divisa da lei, che l'aveva seguita in tutte le sue peregrinazioni, in tutti i suoi viaggi! Questa idea

l'opprimeva in un modo veramente insopportabile.

Ma l'istante pur giunse! lady Shrewsbury, immersa nella più desolante tristezza, abbracciò la figlia, bagnandola di lagrime che non sapea frenare. Datole l'estremo addio, cadde in una specie di letargo che durò lungamente. Invano le si richiamava alla memoria la promessa che la figlia avevale fatta di portarsi in Inghilterra entro sei mesi; il dolore di lei era più forte di tutte queste pietose consolazioni; il tempo solo potè lenire alquanto la sua afflizione.

Il principe e la sua sposa recaronsi intanto a Nettuno, deliziosa villeggiatura della famiglia Borghese distante da Roma circa sei leghe: ove alcuni mesi si trattennero in una dolce intimità, interamente abbandonati alle gioie di una mutua affezione.

Guendalina tutta provava la felicità del suo novello stato: niente di meno l'anima di lei alzavasi sempre verso il mondo invisibile, anche alloraquando altri avrebbe pensato ch'ella d'altro non si occupasse, se non della presente terrestre sua beatitudine.

La compiacenza d'essere sempre insieme era divenuta per gli sposi il principale loro contento, le caste attrattive ond' erano l' uno

verso l'altra portati erano sì possenti, il legame delle loro anime cotanto simpatico, ch'essi non poteavano soffrire di rimaner separati neppure un sol giorno. Se talvolta avveniva, ed era ben di rado, che la giovane principessa rimanesse sola, mitigava il dolore della momentanea separazione immergendosi ne' suoi prediletti studi, ed ammassando tesori di sapere e di saggezza, o ricorreva all'incanto della musica, che mirabilmente serviva ad alleviarle le penose ore d'assenza dello sposo. Il principe non avendo potuto una volta esserle di ritorno se non trascorso d'alquanto il termine prefisso, compose essa versi inspirati da un profondo sentimento di tenerezza e di commovente melanconia; la gioia ch'ella provò veggendolo di ritorno, fu altrettanto viva.

Dopo il soggiorno di alcuni mesi in questa villeggiatura, gli sposi tornarono a Roma per abitare in famiglia il palagio Borghese. Il principe Francesco, padre di Marc'Antonio, accolse Guendalina siccome un angelo apportatore della pace e della felicità. Il primo ingresso di lei nella casa dello sposo fu solennemente festeggiato, e tutta Roma si tenne a parte della contentezza di quella illustre famiglia.

Sino dai primi giorni, Guendalina seppe guadagnarsi la stima della suocera, del cognato e

della cognata: trionfo difficile, perocchè sembra che una estranea, la quale entri in una famiglia, venga a togliere a ciascuno una parte dell'affezione che possedeva nel cuore de' membri della famiglia stessa. Verò è che la giovane principessa non mostrò neppure sulle prime quell' affettazione delle novelle spose, che getta sovente tanta freddezza nelle famigliari nuove relazioni; essa vi apparve tosto colla esperienza, colla franchezza dell'età matura, e provò che l' intelligenza ben coltivata e la riflessione ben esercitata suppliscono a' difetti proprii di una troppo fresca giovinezza. Il nuovo stato non aveva punto cambiato il suo carattere: era sempre dolce, amabile, graziosa: tutti i cuori della casa Borghese furono suoi dal primo giorno che vi pose il piede.

Sei mesi dopo la celebrazione del matrimonio il conte di Shrewsbury scrisse al principe don Francesco Borghese, richiedendolo se era contento della sua nuora: il principe, che come figlia teneramente l'amava, rispose: *È l'essere il più perfetto ch' io mi abbia conosciuto.*

Ma nell'anno 1837 Guendalina ebbe a soffrire la disgrazia di perdere quella persona che l'amava qual padre. Il buon principe Francesco Borghese troppo presto pagò quel tributo che tutti deggiamo alla natura; la morte di lui fu cagione di un dolore, di un cordoglio universale.

Guendalina ben di rado vedevasi alle feste da ballo; e quando vi appariva, il contegno siccome gli adornamenti della persona erano sempre d'accordo con quella decenza, che sì poco pur troppo in tali congiunture è rispettata dal sesso gentile. Nelle grandi conversazioni, il suo vestire e le sue parole imponevano il rispetto a tutti quelli che la circondavano. Brio di gioventù, bellezza, omaggi che riceveva, tutto cedeva alla vivezza ed alla sincerità della sua fede. Ah sì! quel gran cuore cristiano di un solo amore pascevasi, di un solo amore si deliziava che nulla ha del terreno e del mortale. Per lei tutte le grandezze dell' universo non erano che una vile polve poste a confronto co' suoi doveri verso Dio: mostravasi essa in tutto la degna discendente dei Talbot.

E quale altra persona era alla portata di meglio apprezzarla del suo sposo? Quanto giubilò egli al raccogliere pel primo frutto della sua unione una bambina che portava chiari i lineamenti d' una bellezza che quella rassomigliar dovea della madre! Questa nascita diffuse la gioia in ambedue le famiglie: ma sopratutto siffattamente consolò il principe, ch' era come fuori di sè, ed era tentato a credere d' essere giunto al colmo della perfetta felicità. Ma oh Dio! egli non

veniva al possesso che di una illusione per sentire più vivamente tutta l'amarezza della perdita che era per fare quanto prima, e per persuadersi del nulla delle gioie di quaggiù. Egli doveva apprendere, che la felicità è lo scopo, cui aspiriamo in tutto il tempo della vita, ma che si può raggiungere solo all'ultimo nostro fine.

CAPITOLO XII.

NUOVO GENERE DI VITA. — GUENDALINA NEL MONDO. — SUA GRANDE CARITÀ. — ROMA INVASA DAL MORBO CHOLÉRA.

Qui se' a noi meridiana face
Di caritate, e giuso intra i mortali
Se' di speranza fontana vivace.
DANTE, *Parad.*, c. XXXIII.

Non più sotto il paterno tetto noi vedremo ora Guendalina. Eccola sposa e madre, cittadina e matrona romana. La capitale dell'orbe cattolico diventa per lei un bello e vasto teatro, sul quale di novello splendore debbono brillare le sue virtù. Io presenterò dei fatti, la cui verità ci viene guarentita dalla recente loro memoria. Il velo della finzione dee cadere innanzi al freddo marmo di un funebre monumento. La moltitudine poi di questi fatti è sì grande che basterebbe per illustrare parecchie persone. Gli ospizii de'malati, de'vecchi, degli orfani, gli asili delle vergini, le case delle

vedove; tali sono gli oggetti delle caritatevoli cure di Guendalina, dell'impiego delle sue giornate. Ora fa dessa preparar letti all'indigenza, ora veste ignudi, ora sazia affamati.

Alla vista degli infelici essa è quasi vergognosa della sua propria fortuna, e vorrebbe poterla raddoppiare per sollevare un numero maggiore di bisognosi. Ammiratela! quella è una vedova abbandonata, sofferente, senza speranze, che Guendalina soccorre e consola: quella è una giovinetta, la cui innocenza è in pericolo, e che dalla liberalità di lei è trattenuta sull'orlo del precipizio, ed è salvata: e questo è uno sventurato che sta per soccombere col commettere un delitto, e ch'essa dal delitto allontana, allontanando da lui la fame, il tristo consigliero d'ogni male: e quest'altro è un povero vergognoso, che sotto un decente esteriore, nasconde una profonda, una desolante miseria; essa previene i suoi bisogni e gli risparmia l'umiliazione del tendere la mano e del dimandare. Alcune volte le vittime delle più vergognose passioni formano il soggetto delle sue sollecitudini; a quelle infelici apre un asilo in cui trovano l'alimento ed il pentimento. Dappertutto ella appare come un angiolo benefico e consolatore.

Troppo difficile sarebbe a compiersi l'impe-

gno, se tutti narrar si volessero i tratti della inesausta sua carità. Parea che la Provvidenza moltiplicasse le occasioni di esercitarla sotto i suoi passi; e sempre mostravasene la ben degna ministra. Ma io citerò particolarmente il memorabile infausto flagello che le parò innanzi a mietere un vasto campo di buone opere, io voglio parlare del choléra, il quale dopo avere devastato l'Asia, l'Europa settentrionale, l'Inghilterra e la Francia, con tanto rigore incrudelì nell'Italia, e particolarmente in Roma. All'occasione di questo terribile flagello Guendalina segnalossi ed acquistò titoli gloriosi alle benedizioni del cielo, all'amor della Chiesa ed alla riconoscenza degli uomini.

A que' tristi, funestissimi giorni la metropoli del cristianesimo, sommessa alla divina volontà, inchinavasi rassegnata adorando la mano che la percuoteva. L'addolorata e piangente madre raccoglieva ne'templi i suoi figli tremanti ed afflitti, ed a' cantici funebri per le cadute vittime accoppiava tenere invocazioni a Dio pe' superstiti. Da tutte parti vedevansi in devote processioni lunghe file di popolo muovere lentamente e nel più profondo silenzio, solo dalla preghiera interrotto, verso le diverse sante basiliche. Tutti i cuori erano agghiacciati: lo spavento sembrava

diventato contagioso quanto il fatal morbo: e detto sarebbesi ch'era per ispegnersi il sentimento della carità, perocchè il timore del male lo faceva considerare negli altri con insensibilità, con atroce indifferenza. Ciò non ostante la carità cristiana trionfò: in gran numero e sacerdoti e cittadini generosi non si arretrarono innanzi al pericolo, e senza riserva si consecrarono alla cura, all'assistenza degli infermi.

Roma offriva allora il quadro più desolante: durante il giorno non vedevansi che apprestamenti di funebri pompe: e nella notte, al pallido chiarore di resinose faci, i carri mortuarii passavano di porta in porta a raccorre i cadaveri l'un sull'altro ammucchiati, senza distinzione veruna, il nobile col plebeo, il ricco col povero!

Guendalina trovavasi allora in Frascati (1) nella villa Aldobrandini: tutti gli sforzi della sua famiglia impiegar si dovettero per impedirle di rientrare in Roma. Piena di rassegnazione e di docilità essa sottomettevasi alla volontà de' suoi, e faceva violenza al suo cuore che avrebbela

(1) Frascati è una piccola città distante cinque leghe da Roma: sta sul pendio d'una collina, alla cui sommità trovavasi il celebre *Tusculum* de'Romani, di cui si vedono ancora alcune ruine.

voluta frammezzo agli ammalati: ma allontanò da sè qualunque altra occupazione per non pensare che alle miserie accumulate da un male si rapido e sì incurabile. Amava essa d'intrattenersi delle tristi notizie de' progressi del morbo coi ministri delle sue carità, e voleva essere ad ogni ora informata delle stragi che menava, per proporzionare agli eccessi ed alla estensione del male i soccorsi ed i rimedii. Finchè durò la malattia, perseverò la principessa nella sua nobile missione, e alloraquando Iddio misericordioso, piegato dalle supplicazioni della sua Chiesa, allontanò quel formidabile flagello, si era essa tanto avvezza a questo esercizio di carità, che non potè risolversi ad abbandonarlo. Il choléra avea prodotto una quantità di orfani abbandonati: essi trovarono in Guendalina la madre che avevano perduta. E già sin da quando il morbo infieriva, aveva essa meditato sui mezzi di provvedere alla loro sussistenza ed alla loro educazione, nobile e generoso pensiero, degno di un sì gran cuore.

Dopo essersi privata di tutto quello di cui poteva disporre, veggendo che le sue proprie elargizioni non bastavano a tanti infortunii, formò un'associazione di carità colle più ragguardevoli e doviziose dame romane, le quali si divisero i quar-

tieri diversi della città. Ciascuna aveva il suo quartiere, e andava di casa in casa, di bottega in bottega a questuare per gli orfanelli del choléra. Ben può credersi che la elemosina domandata da Guendalina doveva essere raramente ricusata. Niente di meno tutti i cuori non sono egualmente aperti alla carità, come la cortesia non è dono di tutti. L'amabile ed angelica mendicante ebbe a provare rifiuti, ebbe a soffrire dure ripulse. Parlando un giorno con una graziosa piacevolezza delle piccole discussioni che qualche volta aveva dovuto sostenere nelle case della media classe, e de' pretesti più o meno fondati, di cui alcuni servivansi per esimersi dalle sue sollecitazioni, fra gli altri aneddoti ella raccontava, che entrata in una casa che aveva tutto l'esteriore dell'agiatezza, il padrone le espose una quantità di ragioni, tutte ben poco convincenti, per iscusarsi dal darle qualche elemosina. Fra gli altri argomenti questo facea campeggiare: che avendo grandi balzelli da pagare allo Stato, ei non trovavasi in grado di contribuire all'opera di carità per gli orfani del choléra; e si mise a numerarle tutti questi balzelli. La principessa gli disse sorridendo: « Signore, io grandemente mi rallegro con lei di tutti i balzelli che deve pagare, perchè mi provano ch'ella molto pos-

sede: altrimenti il Governo è troppo giusto per non liberarnela ». Chi rimase confuso? fu certamente il povero nostro avaro. Egli a mal suo grado aveva confessato d'essere ricco, e sospirando trasse di tasca il borsellino per fare ei pure la sua offerta.

Guendalina, nel compiere questa missione, era sì graziosa, sì amabile, e misurava così bene il suo parlare alla condizione, al carattere delle persone cui si volgeva, che il buon successo coronava quasi sempre le sue fatiche. Era dessa sostenuta e cortese colla classe alta ed opulenta, affabile, benevola colla media, paziente ed umile coi piccioli commercianti e co' bottegai. La sua presenza, le sue parole esercitavano una tale autorità su tutti gli spiriti, che sovente trionfava eziandio della più intrattabile delle umane passioni, dell'avarizia.

Per mezzo di questa generosa e paziente industria congiunta ai proprii doni, ella potè provvedere a' bisogni di quella moltitudine di orfanelli. Le sue premure per essi erano sì vive, che le si copriva la fronte d'una nube di tristezza, quando non vedevasi in grado di poter provvedere a tutto, a seconda della intensità de' suoi desiderii. Alzava allora le mani al cielo in atto supplice, come per chiedergli una nuova

moltiplicazione di pani. Ma l'inesauribile suo zelo le fece trovare un altro mezzo per ingrossare il suo tesoro di carità, mettendo a contribuzione soltanto la vanità e l'amore alle superfluità della classe doviziosa.

Ordinò essa pertanto una lotteria, proseduta da dodici commessarii. I premii componevansi dei doni offerti dalle dame e da' signori; e fra questi eranvene alcuni di grande valore, quali sarebbero quadri di pregiati pennelli, statue, vasi, tavole di marmo, di porfido, d'alabastro, cassette da viaggio ed altri oggetti ornamentali, e particolarmente vi si distinguevano begli e ricchi lavori in ricamo eseguiti dalle stesse dame romane, non che dalle straniere. Questa lotteria destò la più generosa emulazione fra tutte le classi della società, che concorsero ad accrescerne i premii. Guendalina aveva offerto ricami pregevolissimi ed altri lavori femminili diversi, egregiamente eseguiti. Chi non avrebbe imitato l'esempio della caritatevole principessa Borghese? Quando tutti i doni furono raccolti, se ne fece l'elenco, e quindi vennero al pubblico esposti in un'ampia sala annessa al teatro Argentina, aventi ognuno un numero progressivo e l'indicazione della persona che l'aveva offerto. I commessarii vendevano essi stessi le polizze, e siccome ad ogni

dieci una ve n' era di sicura vincita più o meno considerabile, tutte vennero in brevissimo tempo spacciate. Finalmente nel giorno stabilito l' estrazione delle vincite si effettuò nella villa Borghese sul gran prato di forma elittica, che offre la figura d'un vasto circo, e cui si è data l' appellazione di *Piazza di Siena*.

Nè qui si ristette lo zelo della principessa Guendalina: propose pure di dare grandi feste da ballo nella sala del palagio de' Conservatori al Campidoglio, e grandi concerti nel teatro Argentina, a profitto de' poveri, invitando essa medesima i più distinti amatori della musica. Chi potrebbe censurare questi artifizj di lusso mondano, questi divisamenti di ricreazione e diremo eziandiò di dissipazione? Anche innanzi agli occhi delle persone più gravi non possono apparire frivole cose: perocchè lo scopo a cui mirano è santissimo. Hanno in sè stesse un altissimo pregio, il di cui risultamento è un gran bene, che fa servire il superfluò del ricco e le sue più innocue passioni al sollievo dell' egra umanità.

La principessa Borghese, che nella immensa sua carità tutti abbracciava gli infortunii, avrebbe voluto soccorrere essa sola a' bisogni di tutti i poveri di Roma. Ma tanta carità eccedeva la

misura delle sue forze. Essa quindi se ne riserbò particolarmente una buona parte, nel medesimo tempo che continuò le sollecitudini pe' suoi orfanelli, de' quali divenne una vera madre. Un gran numero di essi collocò presso oneste famiglie, assumendosi il carico del loro mantenimento e della loro istruzione: ma siccome l'acquisto della perizia in un mestiero od arte qualunque non basta, così essa vigilava attentamente alla loro educazione religiosa e morale, visitandoli due volte almeno ogni settimana, e facendosi rendere conto della loro condotta. Essa eccitava gli uni, incoraggiava gli altri, a tutti facea sentire la sua possente influenza, come un raggio di sole fa crescere le pianticelle, fa sbucciare i fiori. E nello eseguire queste belle opere, nè fasto, nè ostentazione in lei ravvisavasi. Il cielo solo fu sempre il confidente discreto ed il testimonio della maggior parte delle sue beneficenze e de' suoi sagrificii, che si operavano tra Dio ed essa. Gli sguardi del pubblico erano da lei temuti come un grande inciampo ad ammassare tesori di merito sul campo della carità cristiana.

CAPITOLO XIII.

GUENDALINA DAMA DI CARITÀ. — SUA COMMOVENTE SOLLECITUDINE PEI POVERI E PEI MALATI. — SAGRIFIZIO DI SÈ STESSA SPINTO SINO ALL' EROISMO. — SUE BENEFICENZE BEN ORDINATE.

La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
DANTE, *Parad.*, c. XXXIII.

La cura de' poveri portando con sè certa specie di autorità, perocchè bisogna sovente opporsi alle loro cattive passioni e insieme alle loro ingiuste pretensioni, inspira qualche volta a molte persone un' aria di dominazione, e le avvezza a qualche asprezza di maniere. Epperò Guendalina, dall' ordine della Provvidenza chiamata ad atti esteriori di carità, temeva che a lei pure succedesse quello che ad altre caritatevoli dame era avvenuto, e che così non si trovasse

in lei il merito della vera interna carità. Sopratutto temeva lo spirito di presunzione, di temerità, di confidenza in sè medesima, e le illusioni che ne sono una conseguenza. Epperò era essa intimamente persuasa, che dovea giudicare lo stato dell'anima sua non dalla moltitudine delle sue buone azioni, ma dai sentimenti d'umiltà e dal timore de' giudizii di Dio, affine di resistere all'orgoglio che può nascere e che nasce ordinariamente da questa specie di atti. Egli è un principio costante della morale cristiana, che si possono esercitare anche senza lo spirito della interiore carità le opere più luminose della carità esteriore: nel qual caso siffatte opere non sono punto meritorie innanzi a Dio. Lo stesso apostolo san Paolo (*) c'insegna questa dottrina là ove dichiara, che sebbene tutto il suo a' poveri si distribuisca, ciò è un nulla innanzi agli occhi di Dio, se il sagrificio non è dalla vera carità inspirato. D'altra parte le massime religiose di Guendalina erano troppo solide per permetterle di menar fasto delle sue buone opere. La vera pietà è umile, e non desidera essere dal mondo

(*) Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas,... charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. — Ad Corinth. I, c. XIII, v. 3.

conosciuta. L'anima sua era il santuario e l'altare, sul quale offeriva sacrificii graditi al Padre delle misericordie. E fu solo dopo la morte di lei, che venne squarciato il denso velo che tenne sempre coperto un gran numero de' suoi pii segreti. A mal grado di tutti gli sforzi ch' ella ha fatti per nascondere alla sinistra mano le numerose beneficenze dalla destra largite, queste di per sè stesse rivelaronsi, alto parlarono nel giorno dell' afflizione.

Finchè visse, era assai difficile il sorprenderla nell' esercizio di certe beneficenze, ch' erano sempre da lei saviamente ordinate: perocchè il discernimento sapeva eguagliare il suo zelo. Conosceva ella benissimo il finto dal vero bisognoso, il pigro dal laborioso, la povertà accidentale dalla povertà abituale e volontaria. La vera ed utile carità è diretta dall' intelligenza e dal raziocinio, non da una volontà capricciosa e volubile, e sa combinare una savia direzione de' mezzi per giugnere al migliore possibile risultamento. Tutti i desiderii, tutti gli sforzi di Guendalina mirarono a tale scopo. Questa grande sentenza era scolpita nella sua mente: *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem* (1). Facendo

(1) Salmo XL, 2. — Beato colui che ha pensiero del miserabile e del povero. — Trad. Martini.

una felice distinzione tra il bisogno passeggero e l'indigenza forzata; questa soccorreva immediatamente, all'altro procurava lavori, impieghi, affinchè il povero appigliandosi ad onesti mezzi d'industria, potesse mettersi in grado di provvedere egli stesso a' suoi bisogni. Per tal modo Guendalina bene faceva il bene, mi si permetta questo giocherello di parole.

Per rispetto a sè, evitava ogni dispendio in oggetti di puro lusso: l'ordinario suo vestire era elegante, e quale al grado suo addicevasi, ma semplice e non molto costoso. Opinava ella una savia economia nelle spese del proprio vestiario essere necessaria alle donne, quantunque doviziose, perocchè la prodigalità in questa parte delle spese famigliari introduce ordinariamente il dissesto anche nelle più ricche famiglie. Per rispetto alla nostra eroina, quanto così risparmiava, e quanto sottraeva al particolare suo peculio, passava ad ingrossare la borsa de' poverelli.

Il suo esempio, sotto questo riguardo, fu di grandi opere buone promotore in una città, in cui, forza è confessarlo, la leggerezza, la vita elegante d'un gran numero di donne italiane lasciano poco impero alla riflessione, e poco tempo da consecrarsi ad austeri e santi doveri.

Guendalina mise, per così dire, la carità in voga ed in onore co'preziosi semi che diffuse in Roma, e che hanno felicemente fruttato e durante la vita e dopo la morte di lei.

Nella sua condizione di dama di carità, aveva avuto dal cardinale Brignole l'incarico di soccorrere ai poveri di san Rocco, parrocchia di lei. Ogni giorno riceveva una moltitudine di suppliche: e tosto mandava, od essa stessa portavasi a verificare la verità dell' esposto. Non eravi misero, sudicio, ed anche infetto abituro, in cui ella sdegnasse d' entrare, ella ch'era usa a calcare gli intarsiati pavimenti, i sontuosi tappeti del palagio Borghese, ella ch'era usa ad essere circondata da una veramente principesca magnificenza. La bellezza angelica del suo volto, il dolce suono della sua voce non erano sconosciuti ad alcun povero. Vicino alla chiesa parrocchiale avvi una picciola ed umida abitazione appellata la *Parrocchietta*: ogni lunedì colà recavasi Guendalina, e vi si fermava parecchie ore di seguito. Vecchi, vedove, orfanelli, ogni maniera d'indigenti esponevanle colà le loro miserie, le loro pene, i loro bisogni. A tutti era prodiga di soccorso in danaro, ed in parole di consolazione per quelli che particolarmente aveano bisogno di essere consolati nello spirito e nel cuore. Tutti

allontanavansi da lei, benedicendola, contenti e sollevati. Nè meno previdente, quanto magnanima, ben sapendo come sia dannoso l' incoraggiare la pigrizia ed il vizio, faceva compera di canape, di lana e di tele, e distribuiva lavoro a ciascuno de' suoi poveri, secondo le proprie forze, o la propria abilità di filare, di tessere o di cucire. Quello che moltissimo l'affliggeva era il vedersi qualche volta ingannata dalle persone, cui somministrava lavoro, dacchè una delle sue cure principali era pur quella d'inspirare a tutti l'amor dell'ordine e sentimenti di giustizia inalterabile anche nelle minime cose. Pesava essa stessa con esattezza i lavori che le si consegnavano, perocchè il prodotto che dovea cavarne dalla vendita era destinato ad altre opere caritatevoli: la bilancia, di cui servivasi, vedesi ancora nel posto in cui l'aveva essa collocata; il popolo va spesso a vederla come un pio monumento, una preziosa memoria di quella santa donna.

Quelle mani, che impiegavansi a tenere le bilance della giustizia, erano talvolta occupate pure a preparare medicamenti pe' malati. Nulla di più commovente quanto il mirare Guendalina, come un' altra santa Elisabetta, la regina e lo splendore dell' Ungheria, nella sua picciola farmacia manipolare rimedii e balsami per ogni in-

fermità. E queste preparazioni medicinali erano vendute ai ricchi, donate ai poveri. Estrema era la cura che Guendalina si prendeva degli ammalati. Visitava particolarmente quelli dello spedale della *Trinità de' Pellegrini*, e talvolta passava ad altri spedali ancora. Le più ributtanti conseguenze della miseria non la scoraggiavano punto: essa stessa apprestava il letticciuolo dell'indigente, e preparava colle sue mani il cibo e la bevanda dell'infermo.

Un giorno la principessa entrò nella camera di una donna ch'era affetta di mal di petto: i capegli della meschina erano in gran disordine, e pieni d'immondizie. Guendalina, vinta ogni ripugnanza, si fa recare un pettine, e si mette a ripulire e ad assettare que' capegli. Era intenta a quest'opera caritatevole, quando il principe la fe chiamare perchè voleva, senza indugio, partire per la campagna. Guendalina, cui era sacra la volontà dello sposo, abbandonò tosto, sebbene a malincuore, l'operazione cui era intenta, ma volò presso l'amabile signora *Micocci*, un'altra giovine egregia, ch'era sua amica e confidente, le raccomandò vivamente la pettinatura della povera donna, e rassicurata a questo riguardo, corse al marito e con lui partì.

Ecco a quali sollecitudini si abbassasse la

figlia dei Talbot, dei contestabili dell'Inghilterra, una principessa Borghese! vero specchio di carità. Ma in tanto abbassamento, oh quanta grandezza, quanta gloria! L'ancella del Signore addiviene l'ancella de' poveri: essa compie la legge d'amore, che unisce la grande famiglia degli uomini; questi sventurati sono suoi fratelli, sono sue sorelle. Non ha dessa bisogno di vedere gli stemmi dipinti al di sopra di una porta per entrare. Questo non è quello che il Vangelo le insegna. Ella sa che avvi un soggiorno, nel quale i primi saranno ultimi, e gli ultimi diverranno primi. Si umilia pertanto, e per questa umiltà oggi è sì grande fra gli uomini, grande senza dubbio anche innanzi a Dio, che gli umili esalta.

Bisogna convenirne: la principessa Borghese era dalle stesse sue virtù chiamata ad un genere di vita straordinario: doveva vivere nel mondo senza essere del mondo, in mezzo all'opulenza, e collo spettacolo della miseria sempre innanzi agli occhi; fra' grandi e doviziosi della terra, avendo ad amici più prediletti i poveri e gli umili. In mezzo allo splendore ed al lusso, cui era pur tenuta di sacrificare proporzionatamente all'alto suo grado, essa compiva opere della più insigne pietà, della più grande perfezione cristiana. Senza sforzo veruno, lieta, anzi

felice riputavasi di abbandonare ogni pompa esteriore, ogni ornamento, che conveniva alla sua condizione, per discendere all'umile missione d'una suora di carità! La ricchezza aveva purificato il suo cuore in vece di corromperlo; così per adoperare le parole d'uno dei nostri celebri oratori cristiani: *Otteneva dagli uomini il perdono della sua prosperità.*

CAPITOLO XIV.

FRASCATI. — BENEFICENZE DELLA PRINCIPESSA BORGHESE. — CASI SINGOLARI. — TRATTI DI PRESENZA DI SPIRITO.

Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter.
Sap., c. VIII, v. 1.

Ella pertanto arriva da una estremità all'altra con possanza, e con soavità le cose tutte dispone. —Trad. MARTINI.

Pareami che'l suo viso ardesse tutto,
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien senza costrutto.
DANTE, *Parad.*, c. XXIII.

Di tempo in tempo il principe e la principessa Borghese assentavansi da Roma per passare alcuni giorni in Frascati. La famiglia vi possede da molti anni magnifiche villeggiature, e fra le altre la villa Taverna, la villa *Mondragone* col suo palagio forato da trecento sessanta finestre, e l'Aldobrandina, la più amena di tutte: Guendalina preferiva quest'ultima a motivo della dilettevole sua

posizione sul pendio della collina, donde si gode la duplice vista del mare e delle montagne, il che le ha procurato eziandio il nome di *Belvedere*. Questa villa è stata creata dal cardinale Aldobrandini, che vi ha spese considerabilissime somme. I suoi bei giardini disposti in anfiteatro, le statue, i vasi, le colonne, le cascate, le marmoree fontane, l'armonioso mormorío delle sue acque imitante il suono degli organi idraulici degli antichi, componevano un soggiorno attraente a tutto rigore di espressione. Guendalina vi passava giorni deliziosi, lungi dal mondo e da ogni rumore, nella dolce calma dello spirito, nella santa voluttà della meditazione e dello studio. Colà era dessa interamente dedita alla tenerezza che professava per lo sposo e pe' figli. Se non che, avvezza ad una vita sinceramente consecrata al sollievo della umanità soffrente, la rimembranza degli infelici, che aveva lasciati in Roma, seguivala in quel dolce ritiro. E questa rimembranza era pel suo cuore uno stimolo acuto che le faceva una cara violenza e sforzavala ad allontanarsi dalla villa due volte ogni settimana per compiere i pietosi doveri, che spontaneamente si era imposti. L'immagine de'suoi simili in preda della povertà, e dalle malattie tormentati, era ognora presente al suo pensiero, l'agitava durante il sonno, l'accompagnava

alle feste, a' concerti, ad ogni maniera di divertimenti. E dal canto loro, le vedove, gli orfanelli, i malati, gl' infermi, ricordavano con amore gli istanti ne' quali essa veniva a visitarli, l' amabile suo sorriso, le sue consolazioni, le sue inesauste liberalità, ogni sua parola, ogni menomo suo gesto. Rosa, una delle inferme che particolarmente erano amate dalla principessa, mostra ancora a' nostri dì la scranna, sulla quale la *sua bella benefattrice* soleva sedersele al fianco. Questa scranna è addivenuta per lei un oggetto sacro; essa l' abbraccia, la copre di baci e di lagrime, le parla come se a cosa animata parlasse. Ah! non è questo un sentimento d' amore e di riconoscenza al sommo grado commovente? Quale altro eroe, quale eroina potrebbero lusingarsi d' inspirarne uno eguale?

Come vigile sentinella, Guendalina era sempre pronta alla beneficenza. Da tutte parti le piovevano suppliche: i suoi servi dovevano rimetterle a lei all' istante, senza punto badare alle sue occupazioni, e neppure al suo sonno. Una povera donna, ch' era prossima al parto, e che di tutto abbisognava, trasmise a notte avanzata una supplica alla principessa: il servo di guardia la svegliò, e le porse il foglio. Ricevere questo foglio, gettarvi un occhio e comandare

che tosto si attaccassero i cavalli alla sua carrozza, fu un istante solo: il buon servo, sommessamente, le rappresentò, ma invano, che l'ora era troppo tarda... « Non v'ha ora di prescrizione per la carità », essa gli rispose: e posto nella carrozza alquanti pannilini e del danaro, si fece dallo stesso servo accompagnare al domicilio della partoriente. — L'abbate Crescenzi, curato di san Rocco, affermava che la principessa conosceva assai meglio di lui i suoi parocchiani, i loro nomi, la loro condizione, la loro maniera di vita. Guendalina aveva fatto questo studio affine di meglio proporzionare a' bisogni i soccorsi. Del resto, sapeva ella rispettare altamente la dignità dell'uomo in tutti quelli che supplichevoli avevano ricorso a lei. Questo è quello che in diversi casi manifestossi, ma particolarmente alla morte di un celebre archeologo romano. Quegli, che colle sue dotte fatiche aveva illustrato Roma antica e moderna, ch'era stato per tanto tempo l'onore della scienza e la gloria del suo paese, lasciava solo, morendo, alla moglie ed ai figli un gran nome e la povertà. La principessa Borghese fu vivamente commossa appena seppe le ristrettezze di questa famiglia. Con una delicatezza degna della nobile sua anima, depose alla cassa di risparmio una somma che dovea

produrre a pro della vedova e de' figli una rendita di 300 franchi al mese, ed a ciascuna delle figlie alla fine di un dato tempo, una dote di circa 3000 franchi.

Troppo lungo sarebbe l'enumerare tutte le famiglie, le quali da' rovesci di fortuna andate al basso, vennero rialzate, od almeno videro di molto la misera loro condizione migliorata dai beneficii di Guendalina. Pagava essa la pigione d'un gran numero d'indigenti, mezzo di carità ingegnoso e soccorso veramente utile in una grande città, nella quale il ricovero è uno dei primi bisogni. E mentre tanto essa faceva, nulla mai dalla bocca sua usciva intorno al gran bene che operava: la maggior parte delle sue beneficenze rimase ignorata, finchè visse. La morte svelò i prodigi della sua carità. Ordinariamente, quando usciva per recare essa stessa a' bisognosi i suoi soccorsi, passava per la picciola porta del palagio Borghese, affine di sottrarsi alla vigile guardia dello Svizzero. Vestita semplicemente, coperto il volto da un fitto velo, senza carrozza, senza servi, munita di un ombrello, se pioveva, confondevasi agevolmente nella folla de' passeggeri. Nessuno sospettar poteva neppure che sotto quel sì modesto vestire si celasse la principessa Borghese. Questo *inco-*

gnito le procurava talvolta incontri singolari. Noi ne citeremo uno, dal quale vedrassi com'ella sapesse cambiare lo stesso male in bene.

Un mattino, era uscita di casa umilmente al solito vestita, e coperto il volto di un velo. Un giovine, guardia nobile (*), allettato dal grazioso portamento della principessa, e da certa quale aria di mistero, che gli sembrava accompagnare la sconosciuta, si mise a tenerle dietro, e le volse indirettamente, per tentare di conoscerne la condizione, alcune galanti proposizioni. Guendalina, che arrossiva per vergogna, ed era tutta sconcertata, affrettò il passo e giunse, sempre seguíta dal damerino, alla porta dell' umile soggiorno cui era diretta per una visita caritatevole. Non sapendo come impedire al temerario cavaliere di seguirla ancora, fermossi istantaneamente sulla porta, e vôlta a lui con un fare pieno di gentilezza e insieme di dignità, gli disse: « Signore, ascendete con me questa scala, se ciò vi torna a grado: io vi mostrerò oggetti capaci di muovere la vostra tenerezza ». La guardia nobile, sorpresa a queste parole, le tenne dietro, senza punto rifletterre, ed entrò colla

(*) Guardie del corpo del Sommo Pontefice, che vengono scelte nelle famiglie più illustri di Roma.

principessa Borghese in una cameretta poveramente arredata, nella quale una donna e tre figliuolini pallidi e dalla fame estenuati, gettaronsi a' ginocchi di Guendalina, esclamando unanimi: « Ah! principessa! nostra benefattrice! nostra madre! » Ed essa con un sorriso grazioso, loro disse: « Miei fanciulli, salutate e ringraziate questo generoso signore, egli pure vien qui per soccorrervi ». La guardia nobile arrossì, balbettò qualche parola, gettò sur una tavola quattro piastre (1), e di là uscì precipitosamente. Un giuocatore che ha perduto una partita, della cui vincita si tenea più che certo, non rimarrebbe più sconcertato e dolente di quello che fu il nostro galante avventuriero.

Ma più disaggradevole ancora le fu un altro incontro. Uscita di buon'ora per compiere i suoi doveri quale dama di carità, si racconta che due giovinotti, i quali certamente non la conoscevano, le tennero dietro, e furono abbastanza temerarii per raggiugnerla, e tenerle i più indiscreti propositi. Guendalina, ad essi volgendosi con quel nobile orgoglio che impone rispetto ai più baldanzosi, e tratte dal borsellino due monete d'oro, loro le porse, e aggiunse:

(1) Circa 22 franchi.

« Eccovi quanto la principessa Borghese vi offre, perchè preghiate il Signore per lei ». Que' due giovani confusi, meravigliati, ammutolirono ad un tratto, e continuarono il loro cammino, sopravanzando quello della principessa. Se il fatto è vero, troppo non saprebbesi ammirare la presenza di spirito di lei che finse d'ingannarsi sulla intenzione di quegli storditi, e trattolli come poveri, da' quali ci spacciamo con qualche elemosina.

Guendalina non parlava giammai di questi accidenti, ma ne gemeva nell'intimo del cuore, e pregava fervidamente Iddio per quelli che così l' offendevano. La religione reggeva tutte le sue azioni. Ricca dei beni della terra, voleva essa unicamente ammassar tesori pel cielo. Se la sua condizione stessa obbligavala ad esercitare opere di generosità, ella le compiva per inclinazione, per sentimento. Dal cuore partiva il primo impulso alle più bell'opere: ma la ragione illuminava sempre e dirigeva il cuore e la mano. Trovava essa una dolce compiacenza nel distruggere esteriormente il male; ma molto più reputavasi felice quando poteva estirparne le radici. Imitava così perfettamente ed in tutto la sua degna madre, lady Shrewsbury, il cui esempio erale sempre presente.

Ma ci si permetta di esporre un altro fatto, il quale darà un'idea della modesta e dolce carità di lei. Tutti i forestieri sanno quale e quanta sia in Europa la celebrità della galleria Borghese ridondante di quadri dei più pregiati dipintori. Il principe volle che il ritratto di Guendalina fosse collocato fra la sua bella raccolta, e ne facesse l'ornamento. Il signor Collalti, eccellente ritrattista, fu prescelto per questo lavoro: il tutto era apparecchiato per la prima seduta, quando l'artista disse alla principessa, che se si facesse fare una veste di velluto nero, questo acconciamento sarebbe assai favorevole all' effetto totale del quadro. La principessa gli rispose: basta la veste che io porto, bisognerà che abbiate la pazienza di contentarvene. Allora Collalti soggiunse: se la principessa volesse indossare il suo scialle turco, questo mi potrebbe somministrare bellissimi riflessi di luce, e felici contrasti di tinte ... Ma ...! la principessa non aveva più nella sua guardaroba il prezioso *cachemire*: come santa Elisabetta di Ungheria, che aveva dato ad un povero il manto di parata, la nostra principessa avea regalato lo scialle ad una giovine di nobile casato, ma senza fortuna: la moglie d'uno de' famigliari del principe ebbe l' onore di prestare il suo fazzoletto da collo pel

ritratto della principessa Borghese. Oh ammirabile persona! copre essa i poveri delle sue vestimenta, e tocca alla Provvidenza la cura di procurarle qualche adornamento! La simpatia, che unisce le anime sublimi sino dal primo incontro, le fece conoscere in Roma una damigella bennata, ma nobile altrettanto pe'rari pregi del cuore quanto per quelli della nascita. Bentosto una tenera amicizia le unì, e tutte ne provarono le contentezze. Guendalina sommamente compiacevasi nel ricordare coll' intima amica i diversi stadii della sua vita, e ben conosceva che la migliore felicità su questa terra consiste in una dolce e virtuosa affezione. Grandi ricchezze inspirano l'orgoglio a coloro che non sono guidati dalla morale del Vangelo; ma Guendalina, cui questa face divina illuminava l'intelletto e riscaldava il cuore, non avea tratto giammai dalla sua opulenza argomento di vanità e di superbia: soleva essa dire che sarebbe follía l'inorgoglirsi al mattino di ciò che potevasi perdere la sera. — Iddio riempie d' oro e d' argento la casa del ricco, perchè egli spanda le sue ricchezze nelle mani de' poverelli: il contrario porterebbe con sè la supposizione di una ingiustizia nella sorgente d'ogni giustizia. — Il ricco, che non è benefico, rassomiglia ad un sabbioso deserto,

che beve la rugiada del cielo senza produrre un filo d'erba. — Tali erano i principii di Guendalina. Era economa per sè stessa, affine di poter essere generosa cogli altri. Ricche vesti, sfolgoreggianti gemme, preziosi merletti, e piume peregrine, e fiori artefatti accrescono, non v'ha dubbio, la bellezza d'una donna; ma la nostra principessa non ne traeva alcun avvantaggio; ben di raro di questi ornamenti si fregiava, e solo per far onore alla condizione, in che si trovava: il suo ordinario vestire era sempre modesto: più modesto ancora, più umile appariva quando doveva entrare nell' asilo del povero. Parea ch' essa volesse scancellare persino il rispetto dovuto alla splendida sua condizione colla semplicità del suo esteriore: aspirava a sollevare, a consolar tutti, non ad abbagliare.

In quell' anima veramente celeste non s' insinuò giammai il menomo bagliore di vanità. Il principe le diede un giorno una assai considerevole somma in oro, affinchè pensasse a comparire in una grande festa da ballo con una pompa degna del suo stato. Guendalina distribuì quell'oro a' poveri. Alla festa comparve con un vestimento elegante, ma semplice, e nella sua semplicità venne ancora tenuta per la più bella, come giglio colla sua natía bianchezza in mezzo a'più vaghi variopinti fiori.

Un pensiero al tutto degno d'una donna sì attiva nella sua carità, sì previdente, sì riflessiva nelle sue azioni, fu lo stabilimento di una cassa di risparmio, i cui ufficii vennero collocati nel quartiere a terreno del suo palagio. L'industria ed il commercio danno la vita alle nazioni; generano essi le ricchezze, e quindi fanno scomparire od almeno diminuiscono la povertà, cambiando successivamente il rame in argento, e l'argento in oro. Il povero conosce questa verità, ma non può praticarla. I suoi risparmi sono sì modici, i mezzi di farli fruttare sì precarii, sì incerti, sì difficili, che le sollecitazioni dell'intemperanza e degli altri morali disordini sono spesso più possenti della previdenza dell'indomani. Epperò l'instituzione delle casse di risparmio, dispensando l'operaio dal pensiero della conservazione e dell'utile collocamento delle sue economie, viene in sussidio alla sua intelligenza ed alla sua ragione. Egli sa ora, che lentamente, ma infallibilmente, formerassi colà l'appoggio ed il sostegno della sua vecchiaia, alloraquando l'età e le infermità non gli permetteranno più il lavoro. La principessa Borghese fu una delle prime persone che concepisse l'importanza di queste grandi verità di economia sociale, e che ne facesse la più utile applicazione.

CAPITOLO XV.

RITRATTO DELLA DONNA FORTE SECONDO LE S. SCRITTURE. — CARATTERE DELLA PRINCIPESSA BORGHESE, SUA VITA INTERIORE, SUE ABITUDINI, SUA CARITÀ, SUE FATICHE.

> Mulierem fortem quis inveniet?... Quæsivit lanam et linum, et operata est consilio manuum suarum... Et de nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis, et cibaria ancillis suis.
>
> *Prov.*, c. XXXI, v. 10, 13, 15.

> *Chi troverà una donna forte?... Ella si procura della lana e del lino, e lo mette in opera colla perizia delle sue mani.... Ella si alza, che è ancor notte, e distribuisce il vitto alla gente di casa, e il mangiare alle sue serve.*
>
> Trad. MARTINI.

Prima di giugnere agli ultimi avvenimenti di questa vita esemplare, fermiamoci ancora su diversi tratti del suo carattere, che si possono chiamare i più appariscenti: entriamo in alcune particolarità, che servir potranno a compire il ritratto, che ci siamo accinti d'offrire all'ammirazione

universale. Imitiamo il ritrattista, il quale, dopo avere ben segnati i lineamenti del suo modello, e ben determinata la rassomiglianza della copia coll'orignale, ritocca il lavoro in tutte le parti, e vi dà l'ultimo finito a tratti leggeri, a studiate velature.

Se noi esaminiamo la vita di Guendalina in tutto il suo corso, vi troveremo un carattere eminentemente temperato, il cui fondo si compone di modestia, d'umiltà, d'obbedienza e di pazienza, virtù per mezzo delle quali le anime pie e timorate del Signore vengono sottratte al pericolo di soggiacere alla facile passione dell'orgoglio. I meriti suoi altrettanto furono più grandi, in quanto che tante potenze si erano riunite per ispingerla verso quello scoglio, contro cui tante altre nobili donzelle fecero naufragio. Una giovinetta che accoppia a naturale bellezza l'eleganza delle maniere più graziose, e vantar può una educazione nobilissima pari alla nobilissima sua stirpe; ella possiede una vasta istruzione, una grande vivacità d'ingegno, una splendida fortuna accresciuta da un matrimonio altrettanto opulento quanto illustre; il cielo benedice a questa unione, e la ricolma di tutto quello che l'ambizione e il cuor dell'uomo possono onestamente desiderare. Chi potrà impe-

dire all'oggetto di tanti e sì alti favori di concepire qualche orgoglio, di provare la sazietà del ben essere, di addivenire quello che furono le matrone di Roma pagana ne'giorni della sua decadenza? Ma l'umiltà cristiana le inspira quella dolce modestia, quella paziente obbedienza, quell'ammirabile semplicità che non l'abbandoneranno giammai in nessuna occorrenza al dominio delle volgari passioni. Allorachè trovasi una pari continuità d'azione e di parole, non è punto necessario discendere nell' intimo di un cuore per poter francamente affermare, che le affezioni di lui erano quelle della pura colomba, dell' innocente agnello, simboli venerati della mansuetudine e della dolcezza.

Nello spirito di Guendalina, tanto saviamente governato, scopresi la vera sorgente della moderazione de'suoi discorsi. Nessuno la intese parlare dell'illustre sua origine e della sua patria per vantarsene; e se tal fiata de'suoi e di sè parlava, questo faceva unicamente per alzar gli altri, e rendere a ciascuno quell'onore ch'eragli dovuto.

Dalla bocca di lei non uscì giammai una parola d'impazienza, di risentimento, di amara lagnanza e di malcontento. Tutte le persone, ond'era attorniata, erano da lei risguardate quali

altrettanti fratelli o sorelle, e se la fronte sua talvolta coprissi di un velo di severità, fu solo per far tacere la maldicenza, subbietto troppo comune delle mondane conversazioni. Chi frequentava la casa di Guendalina poteva esser certo che n'uscirebbe senza avervi incontrato il menomo pericolo, anzi colla sicurezza d'esservi stato giudicato pel suo verso migliore. Tutti a questo riguardo conoscevano i principii di lei, e quelli ch'erano ammessi all'onore della sua casa vi si uniformavano.

Io ho parlato dell'ordinario vestire della principessa. Tornerò un istante su questo punto per far osservare ch'essa non perdeva il suo tempo, come pur troppo fanno tante signore dell'alta società, colle modiste, colle sartore, e nei magazzini delle novità e delle frivolità: faceva essa del tempo e del danaro un impiego ben migliore, come abbiamo avuto agio di riconoscere. Le donne che la servivano, quelle particolarmente che avevano l'incarico della sua toletta, non ascoltavano mai uscire dalla sua bocca un lamento, un rimprovero per un riccio di capegli male architettato, per un nastro od un fiore che non fossero ben collocati. Della carrozza non usava mai per puro piacere: intorno a che molti teneri rimproveri le venivano fatti dal marito.

Quanto alla sommessione a quelle persone che avessero qualche autorità sopra di lei, essa vi era accostumata sino dall'infanzia. Nella famiglia Borghese, quantunque fosse sposa, madre e padrona di casa, mostravasi costantemente sommessa al marito ed alla suocera: la loro volontà era la sua: ad essi lasciava la direzione ed il comando in tutto quello che volevano ad essi riserbato. Guendalina aveva tenuto per sè quanto era esclusivamente da sè dipendente, e la vigilanza sui domestici. Alle undici del mattino per la colazione, e due ore innanzi sera per la passeggiata veniva chiamata dal marito, e puntualmente non mancava all'invito: sospendeva essa, per non farlo aspettare menomamente, persino le sue opere di carità. Ma quello che costituisce il maggior elogio del suo spirito è la condotta ammirabile che tenne costantemente verso la suocera. Ogni mattino le conduceva innanzi i suoi tre figliuolini, perchè le facessero i loro omaggi, e la consolassero colle loro semplici, innocenti carezze. Quand'era in casa, Guendalina trovavasi o presso la suocera, o col marito, o co' figli: obbliava sè stessa, toglievasi al piacere persino della meditazione per tornar loro gradita. Era dessa per tutti in quella casa siccome l'astro maggiore che diffonde il calore e la luce:

e verificava quello che la Scrittura ne dice parlando della donna forte: *Sicut sol oriens mundo in altissimis Dei, sic mulieris bonæ species in ornamentum domus ejus* (*). I servi non s'accorgevano d'avere una padrona, se non quando sentivano gli effetti della sua liberalità. Ella dava i suoi comandi con dolcezza, come una madre affettuosa li dà a'suoi figli. L'affabilità sua verso tutti era estrema. La tenerezza poi pe' figli non poteva essere maggiore. Guendalina abbandonava le coltri all'apparire dell'alba, e spesso la precedeva. Ella tosto si rivolgeva a' suoi cari figli per imprimere sulle innocenti loro fronti il primo bacio della giornata: la sua più forte occupazione, durante il giorno, consisteva nel procurare il più rapido svolgimento possibile della loro intelligenza. Era dessa quella che loro insegnava a parlare ed a pregare, due operazioni dello spirito che si confondono, perocchè ambedue si riferiscono alla rivelazione di un Dio. Ella voleva che alla purezza del cuore accoppiassero la gentilezza delle maniere, la quale altro poi non è, a vero dire, se

(*) Ecclesiastico, c. XXVI, v. 21. — Quello che il sole nascente dall'altissima abitazione di Dio è pel mondo, lo è l'avvenenza della donna virtuosa per l'ornamento di sua casa. — *Trad.* MARTINI.

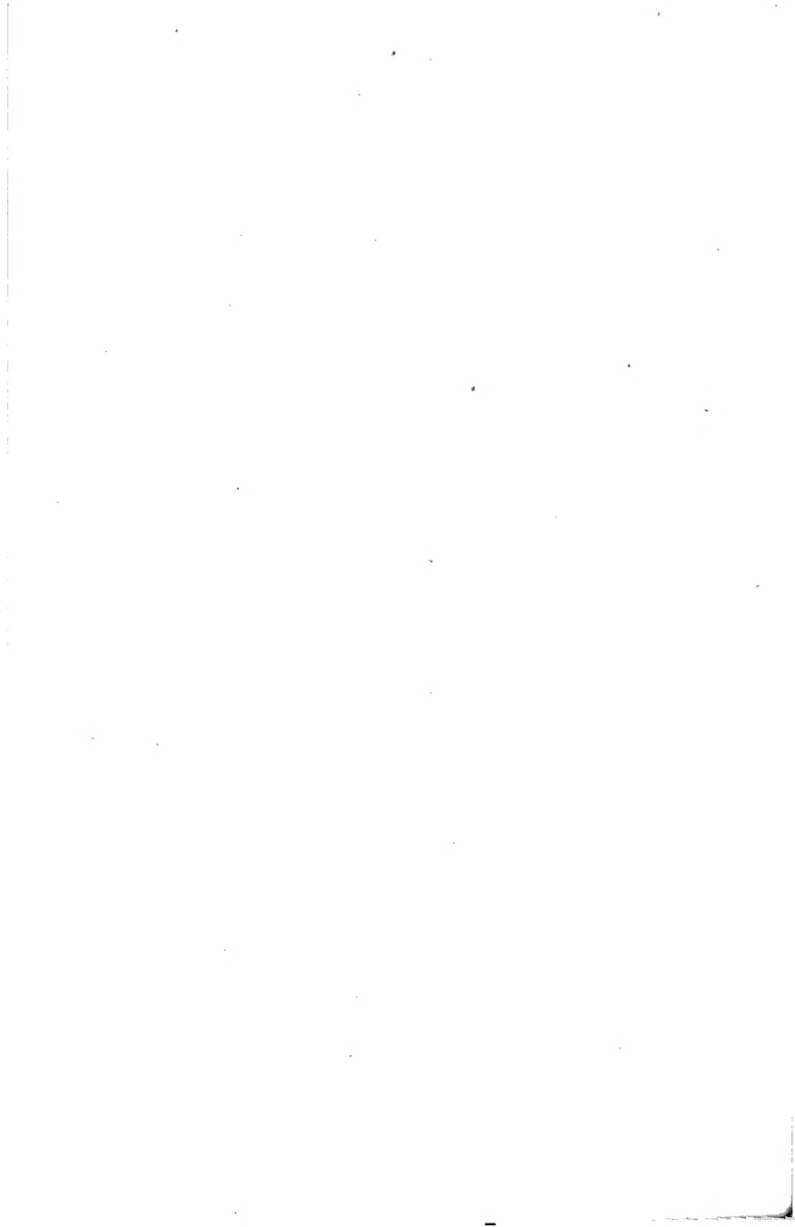
non la forma esteriore della eminenza della nostr'anima. Nel vederla tutta preoccupata da queste materne cure, chi non l'avrebbe giudicata superiore ancora a quella illustre matrona de' più bei secoli di Roma, che poteva dire con nobile orgoglio, additando i suoi figli(*): « Ecco i miei gioielli! » — Il più bel dono, che una donna far possa alla patria, è ne' figli morigerati, pronti a compiere i doveri loro verso Iddio e verso la società, e che co' meriti loro personali contribuiscano al suo splendere ed alla verace sua gloria.

Guendalina, in una parte solitaria e silenziosa del palagio, avea trovato un luogo assai acconcio all'orazione, ov'ella passava tutti que' rapidi momenti che poteva sottrarre alle doverose sue occupazioni, in una dolce unione con Dio. Sovente, dopo averla invano cercata per tutti gli appartamenti, veniva sorpresa in quella specie di oratorio, tutta immersa nella meditazione e nella preghiera. E queste, bisogna confessarlo, erano queste le vivificanti sorgenti di tutte le sue virtù. Una certa filosofia morale tutta umana, tutta di convenzione, può ben produrre gli

(*) Tutti conoscono la virtuosa e celebre Cornelia, la madre dei Gracchi, la quale da una dama richiesta, acciò le mostrasse i suoi più preziosi gioielli, le presentò i proprii figli, dicendo: *Eccoli!*

slanci di quella orgogliosa *filantropia*, il cui nome non leggesi nè sulle Sagre pagine, nè sulle vite de' Santi, ma non potrà mai nè creare, nè conservare, nè alimentare quelle vere beneficenze, che crea, conserva, alimenta la carità cristiana giovata dalla meditazione e dalla preghiera.

Durante l'ultimo anno di sua vita, Guendalina frequentava la chiesetta *del Divino Amore*, vicina al palazzo Borghese. Ella vi seguì assiduamente le pie pratiche del *Mese di Maria*, e sempre rimanendo inginocchiata, non su ricchi e soffici cuscini, ma sul nudo terreno, confusa tra la folla del popolo e de' poveri. In questo medesimo anno aveva fatto disporre la camera, nella quale ordinariamente passava la giornata, o sia occupandosi di lavori femminili, o sia compiendovi i doveri di buona madre di famiglia, a modo di cappella, affinchè alzar non potesse gli occhi senza incontrare immagini che l'anima sua riconducessero a Dio, e le inspirassero consolazione e forza. Ogni domenica nutrivasi del pane celeste, e gli atti suoi rivelavano quale e quanto fosse il fervore con cui alla Mensa Eucaristica si presentasse. Guendalina non si accontentava di mandare i suoi servi magnificamente vestiti e con accesi cerei alla chiesa, perchè seguissero

il Santo Viatico portato agli infermi: appena sentiva il segnale dato dalla campana della parrocchia vicina, essa stessa accorreva ad accompagnarlo, e se veniva in cognizione che il Viatico era destinato ad una qualche povera donna, lo precedeva per vigilare a ciò che la Santa Eucaristia ricevesse la più conveniente accoglienza.

CAPITOLO XVI.

INSTITUZIONE DEI FRATELLI DELLA DOTTRINA CRISTIANA PER L'ISTRUZIONE DE' FIGLI DEL POPOLO E DE' POVERI. — CONGREGAZIONI PARROCCHIALI DELLE DAME ROMANE PEL SOCCORSO DE' BISOGNOSI. — COMMISSIONE PARROCCHIALE PER LA PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

> Eleemosyna viri quasi signaculum cum ipso, et gratiam hominis quasi pupillam conservabit.
> ECCLESIASTICO, C. XVII, V. 18.
>
> *La limosina dell'uomo è come sigillo dinanzi a lui, ed egli terrà conto della buona opera dell'uomo, come della pupilla dell'occhio suo.* — Trad. MARTINI.

La recente instituzione dei fratelli della Dottrina cristiana in Roma è stata promossa dall'ignoranza dei dogmi e delle verità della religione, nella quale trovavansi molti figli del popolo. Varie di queste scuole vennero poste nelle case del principe Borghese, e la moglie del principe vigilava sopra una buona parte di esse. Ella sapea bene che le facoltà naturali rassomigliano a que' ramoscelli vigo-

rosi, che crescono in alberi venuti naturalmente e cresciuti senza la cultura, ma che mettono frutti aspri e senza alcun pregio. Solo mediante un buon innesto possono diventar capaci di produrre in abbondanza buoni frutti. L'umanità è così fatta secondo l'ordine morale: l'uomo, alla nascita, puossi rassomigliare a quel ramoscello salvatico: la forza di lui, se non viene acconciamente coltivata, convertesi in violenza ed in rozzezza. L'innesto spirituale è quello che ammigliora l'umana natura, e fa sì, che abbondantemente e saporosamente fruttifichi. Si studii questo paragone in tutte le sue conseguenze, e troverassi ch'è perfettamente giusto.

La mano benefica di Guendalina amministrò un tale innesto, finchè ebbe forze vitali proporzionate alla fatica: colle preghiere e colle promesse i fanciulletti erano da lei eccitati ad entrare in quelle scuole, nelle quali ricevevano una cultura, che dalla rugiada del cielo veniva fecondata. L'amor di Dio, da cui era sì vivamente penetrata, operava prodigi in lei, e rivelavasi in tutte le sue azioni. Alle sue cure, alle sue generosità debbesi, se anche la pompa del culto cattolico si vedesse aumentata in parecchie chiese di Roma. Oh! quante altre opere pie e caritatevoli potrebbe far presenti alla nostra ammira-

zione il venerabile ministro del Signore (*), che fu il depositario della sua confidenza!

L'abbandono nel quale trovavansi tanti malati, che abitavano le più malsane case di Roma, determinò la principessa Borghese ad instituire le Congregazioni così dette parrocchiali, cui vennero ascritte le più facoltose e le più pie dame romane. L'opera delle congregate consisteva nel portare alle case di quegli infelici soccorsi in rimedii, in alimenti, in vesti, in provvedere insomma a tutti i loro bisogni corporali e spirituali. Essa e le sue degne compagne visitavanli pure negli spedali. Non v'era in Roma instituto di carità e di beneficenza, cui Guendalina non appartenesse: fu dessa una delle prime ad ascriversi tra le suore di San Vincenzo di Paulo, venerabile associazione che sarà sempre riverita come un prezioso monumento della pietà romana. Nel 1837, essendo passata ad altra vita la dama, che sosteneva l'incarico di Commissaria parrocchiale di San Rocco, il cardinale Mario Mattei, presidente della Congregazione di Carità, pensò alla principessa Borghese, come alla persona più

(*) Il R. P. Rosaven della Compagnia di Gesù, personaggio universalmente stimato tanto per le sue religiose virtù, quanto pel profondo suo sapere.

i

degna di compiere egregiamente questa missione, e coll'approvazione del Santo Padre nominolla Commissaria di quella parrocchia costituente il decimo *Rione*. Questo nuovo titolo raddoppiò l'attività magnanima di lei. Qualunque infelice, qualunque bisognoso aveva il diritto di presentarsi a lei e di ottenerne l'assistenza.

Ma la principessa era ancora ripiena di uno zelo ardentissimo per la conservazione di quei molti infedeli, i quali, quantunque redenti essi pure dal sangue preziosissimo del Salvatore del mondo, vivono nelle tenebre dell'errore e dell'idolatria: e fu quindi uno de' più solidi sostegni della grande opera della Propagazione della Fede. Quest'opera favoreggiò non tanto colle sue liberali elemosine, quanto valendosi della propria autorità e del proprio esempio per procurarle un gran numero di associati. Così, praticando il Vangelo, che noi sappiamo essere sempre stata la prediletta sua scuola, essa contribuiva a diffonderne la luce, e continuava unitamente alla Chiesa la divina missione che Gesù Cristo venne a cominciare sulla terra.

Ecco per quale modo questa donna, modello di perfezione, potè acquistarsi tante benedizioni in questo mondo, e senza dubbio una gloria immortale in un mondo migliore. Ah Dio! e per-

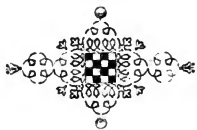
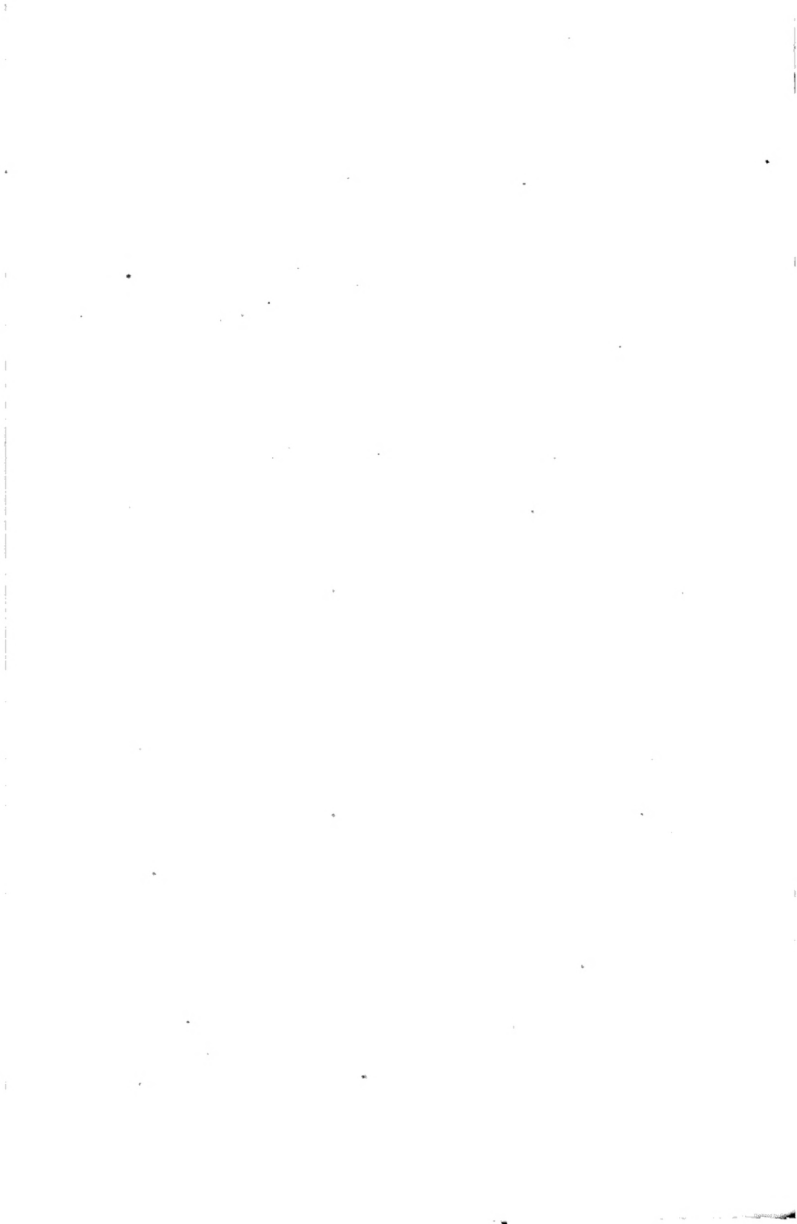
chè mai così di buon' ora ebbe essa a raccogliere il premio dovuto alle sue virtuose azioni? Perchè Iddio così presto a sè chiamò la sua più bell' opera, questo vase di elezione, il casto, il dolce ministro delle sue misericordie? Egli è questo uno di que' misteri, di cui la Provvidenza gelosamente si riserva il segreto, ch' essa non ci rivela, se non quando è scoccato il momento estremo della nostra esistenza.

Per ben comprendere e giustamente apprezzare la virtù di Guendalina, bisogna conoscere il carattere, le abitudini, i costumi del popolo di Roma, posto al confronto coll' educazione, colla dignità, colla riserbatezza di una Inglese nata e cresciuta nel gran mondo. Di quale inalterabile pazienza non doveva ella armarsi, allorachè si vedeva circondata, stretta, urtata persino da quella moltitudine di poveri, uomini, donne, fanciulli, coperti di cenci, ributtanti pel loro sudiciume, naturalmente importuni, indiscreti, petulanti, e talvolta eziandio orgogliosi e temerarii nella loro stessa indigenza? Eppure, invece di scoraggiarsi e di lagnarsene, essa sapeva acquetarli, tendeva a tutti una mano benefica, sforzavasi di soddisfare a tutti, non uscendo di casa giammai senza il sussidio d' una capace borsa piena di danaro. Se qualche volta alcuni, che non

la conoscevano, le mancavano di rispetto, sapeva imporglielo senza punto adirarsi, nè turbarsi, con un' occhiata mista di severità e di dolcezza, ed obbligavali, col nobile suo contegno, a rientrare in sè stessi, ed a riconoscere la loro colpa. Calma e saviezza altrettanto più ammirabili, in quanto che, comunemente parlando, il risentimento di una persona, che non sappia padroneggiare sè stessa, è in ragione diretta della più o meno alta sua condizione.

Sovente essa facea pervenire misteriosi soccorsi a persone ben nate, le quali, cadute nella inopia, troppo avrebbero arrossito nel domandarli. Altre volte entrava, senza essere conosciuta, nella casa di un qualche povero malato, sedevasi accanto al suo letto, ascoltava con dolcezza il lungo racconto delle sue pene, de' suoi infortunii; quindi, dopo averlo fortificato colle più consolanti parole, lo abbandonava confidente nella provvidenza; nè tardava a ricevere quello che essa gli inviava proporzionatamente a'suoi bisogni. In altre visite dava savii consigli, o rassegnavasi a' più servili, a' più bassi offici. Quante volte, nel suo incognito, non sentì ella a benedire il nome della principessa Borghese! La sua carità era sì assennata, le sollecitudini sì amorose, ch' essa medesima andava ad assicurarsi della qualità degli

alimenti, che altri per ordine suo distribuivano. Avendo osservato un giorno, che la carne dal macellajo mandata a' suoi poveri non era di buona qualità, s'affrettò di andare personalmente alla bottega di lui per rimproverarlo, e per raccomandargli d'essere per l'avvenire più onesto.

Guendalina distribuiva per tale maniera l'alimento corporale e lo spirituale, abbracciava nella sua sollecitudine l'anima ed il corpo, strappava il povero alla miseria e gli inspirava la rassegnazione, l'amore di Dio, la speranza nella divina Provvidenza!

CAPITOLO XVII.

LA POVERA ROSA. — LUMINOSI ESEMPLI DI SOMMISSIONE E DI UMILTÀ. — IL CARDINALE GIUSTINIANI TESTIMONIO DI UNO DI QUESTI ESEMPLI.

> Ma l'alta carità, che ci fa serve
> Pronte al consiglio che 'l mondo governa,
> Sorteggia qui sì, come tu osserve.
>
> DANTE, *Parad.*, c. XXI.

La generosità della bell'anima di Guendalina era a tutta Roma conosciuta, e quindi da tutte parti le venivano suppliche e supplicanti. Se questi erano giovani e robusti, essa sapeva impegnarli a darsi al lavoro, e se mancavano di lavoro, li chiamava nel suo palagio, e loro somministrava mezzi ed opportunità per lavorare. E siccome a tutte le sue beneficenze non bastava il proprio peculio, così quando essa pure era bisognosa, ricorreva, e non invano, al virtuoso suo marito.

Aveva essa osservato la eccessiva licenza che regna tra le figlie del popolo di Roma. Generalmente parlando mal educate e mal vigilate, queste si abbandonano facilmente alle loro ardenti passioni. La principessa ben riconobbe un tanto disordine provenire in gran parte dalla loro ignoranza e dall' ozio cui sono abbandonate. Aveva quindi concepito il disegno d' aprire una scuola gratuita, unicamente destinata alla educazione di tali figlie; e si era già proposto di chiamare dalla Francia alcune suore institutrici dello stupendo Ordine di Nevers, cui voleva affidare l' incarico d' instituire e di reggere quest' opera pia: ma la morte, da cui venne sopraggiunta, non permise il compimento del generoso e santo pensiero.

E non è uno spettacolo commovente, degno di una eterna ammirazione, quello che ci offre questa donna, la quale senza punto scomporsi, sempre a sè stessa eguale, passa da un palagio sontuoso o da una deliziosa villeggiatura ai più poveri abituri: cui lo stesso giorno vede prostrata sul nudo ed umido marmo d' una chiesa, e divenire il più vago ornamento d' un festino: che porge la mano da baciare a principi Sovrani, e con questa medesima mano sostiene sul suo letticciuolo il corpo di un debole malato: che scrive a regnanti, parla il linguaggio della scienza, si esercita nell' amena

letteratura, s'occupa di belle arti, riesce la meraviglia di tutti i dotti, di tutti i più cortesi signori d'Europa, e abitua l'orecchio e la voce al grossolano parlare del popolo: che in alcune ore, a dir tutto in breve, ci offre quanto vi ha di più brillante, di più attraente, di più sublime come donna sociale, ed in altre ore quanto v'ha di più modesto, di più semplice, di più umile come stromento de' beneficii della Provvidenza?

Non è questa quell'anima militante, a cielo scoperto, di cui parlava il buon monaco che ho citato al principio di questa storia?

Quelli che sin qui mi hanno seguito, e che non hanno cessato mai d'ammirare Guendalina, di essere commossi per tenerezza e venerazione di lei, mi scuseranno se mi trattengo ancora su di un soggetto, che altri avrebbe forse creduto esaurito.

Tra le donne inferme, di cui la principessa occupavasi, una ve n'era incurabile, e che visitava perfino tre volte al giorno. Era veramente la sua favorita. Sovente abbandonava la villa di Frascati solo per recarsi a vedere la *povera Rosa:* la quale così chiamavasi. E nelle sue visite era sempre accompagnata da quella pia famigliarità che il secolo disprezza, cui l'indigente benedice, e che Iddio guarda con un occhio di soddisfa-

zione: questa famigliarità era in lei quasi una seconda natura.

Ma eccovi il vero trionfo della carità e della bontà. Come dama di carità della parrocchia, la principessa Borghese proteggeva una vecchierella, presso la quale la stravaganza e la vanità s'univano alla miseria. Ristabilita in salute, rifiutò di alzarsi da letto, come venivale prescritto dal medico, finchè non avesse una veste di una certa stoffa: alla domane la principessa le portò la veste, e l'aiutò essa medesima ad indossarla. Ma l'indiscreta, trovatala troppo lunga, proruppe in lamenti, e voleva deporla. Guendalina, inginocchiandosele dinanzi, si mise a raccorciare la veste, come avrebbe fatto la più paziente sartora. Chi l'avesse veduta in questa umile postura, non avrebbe giudicato quel gruppo un soggetto degno del pennello di un Sanzio, o di un Leonardo da Vinci? Donne del mondo! o voi che sognate solo ricchezze, splendori, grandezze, non crediate no, che questo volontario abbassamento sia esente da ambizione: oh sì, ve n'ha, e ve n'ha di molta in questo trionfo dello spirito e della volontà sulla natura, sulla immaginazione, sui sensi. Non v'accorgete a che agognasse l'orgogliosa principessa? Le abbisognava una corona in cielo!

Quantunque essa celasse premurosamente le sue buone opere, era troppo difficile, con tanta attività, con tanto zelo, che non trovassero spesso testimonii. Il cardinale Giustiniani, andando un giorno ad amministrare ad alcuni poveri il sacramento della Estrema Unzione, vide in una camera una donna, la quale, succintamente vestita, era intenta a scopare il pavimento e ad allestire la camera. Il Cardinale non seppe ravvisare in lei la principessa Borghese, e quando gli venne detto, che quella giovane era la principessa, che compiva quegli uffici di serva, ne rimase sommamente edificato. Ma noi abbiamo già spiegato il mistero della condotta di lei; ella sapea, che nella Gerusalemme celeste la gloria è proporzionata a' sagrificii, che si sono fatti quaggiù. Lavorando pel povero, lavorava pel cielo.

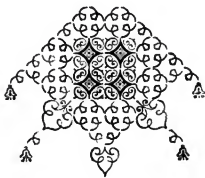
Compirò questa serie di ammirabili azioni coll' esporre un tratto della carità più eroica, d' una carità, che non può essere ad altra paragonata, se non a quella da cui furono animati i santi.

Una delle persone che coadiuvava la principessa Borghese nella ricerca de' poveri e de' malati, depose il seguente fatto:

Entrarono esse un giorno nella camera di una malata sommamente povera, e tale fetido odore le sorprese, che la compagna della principessa,

a mal grado de' maggiori sforzi per superarsi, dovette arretrare. Il luogo era zeppo di sudiciumi, che indipendentemente dalle esalazioni dell'ammalata, ammorbavano tutto quell'ambiente. Ma Guendalina non si arretra, e mentre aspetta la compagna, che tosto spedì al suo palagio perchè recasse coperte e biancherie, consola l'infelice con angeliche parole. Avuto il bisognevole, si toglie i guanti, getta da un canto il cappello, il velo ed il mantellino, e colle belle sue bianche mani spoglia l'ammalata degli infetti cenci, ne lava il corpo, e fatte scopare le più fetenti immondezze, assetta la camera, le dona l'aspetto della maggiore pulitezza. Non è questo un effetto prodigioso del più profondo sentimento della carità cristiana in un'anima grande, che sì nobilmente e sì delicatamente educata, compiacevasi di così umili offici? Obbediva Guendalina ad una voce interiore che l'animava, e sosteneva la sua costanza nel compimento di una santa missione.

Ah! senza dubbio la terra non meritava di possedere più a lungo questa angioletta di bontà! Iddio l'avea, per così dire, data solo in prestito per qualche tempo al mondo, perchè vi fosse un esempio ed un modello del potere della grazia. E tutta merita la nostra considerazione il vedere

essere stata prescelta Roma per questo trionfo della fede, come se Iddio avesse voluto dimostrare, che virtù così grandi nascer possono soltanto nel seno di quella veramente divina religione, la cui pietra fondamentale è stata posta in Roma.

CAPITOLO XVIII.

RITORNO AL CASTELLO DI ALTON-TOWER. — ALTERAZIONE NEL COLORITO DEL VOLTO DI GUENDALINA. — NASCITA DI UN FIGLIO. — VISITA DI S. M. LA REGINA VEDOVA AD ALTON-TOWER.

Con leggiadro dolor par ch'ella spiri
Alta pietà che gentil core stringe:
Oltra la vista, agli orecchi orna e'nfinge
Sue voci vive, e suoi santi sospiri.
PETRAR., *Son.* CVII (Ediz. Marsand.)

Defecerunt oculi mei in eloqium tuum, dicentes: Quando consolaberis me?
Psal. CXVIII, v. 82.

Si sono stancati gli occhi miei nella aspettazione di tua promessa, dicendo: Quando fia che tu mi consoli?
Trad. MARTINI.

Al principio del 1839 la principessa Borghese trovavasi incinta per la quarta volta, quando i suoi genitori, che vivamente desideravano di vederla, l'invitarono a passare l'estate nel castello di Alton-Tower. Nè meno era vivo in lei il desiderio di riabbracciare gli autori de' suoi giorni,

per cui senza pena alcuna persuaso l' egregio marito della convenienza di intraprendere il viaggio, partì con lui e co' suoi tre fanciulletti alla volta dell' Inghilterra, dopo avere caldissimamente raccomandato a persone di sua confidenza e di specchiata probità gli orfani ed i poveri, da'quali per qualche tempo si separava.

Dopo quattro o cinque anni d' assenza, ella era adunque per rivedere il paese nativo, e quella paterna magione, che nel suo pensiero e nel suo cuore risvegliava tante amabili e care reminiscenze! Ella dovea quanto prima ritrovarsi in quel magnifico e ridente soggiorno, nel quale la sua infanzia e la sua prima giovinezza erano trascorse tranquille, pure, limpide come l' onda d' un vivo ruscello o di un placido lago riflettenti gli alberi ed il cielo!

I nostri viaggiatori fermaronsi quindici giorni circa in Parigi per rivedere gli amici, e particolarmente la contessa Talbot, sorella del conte di Shrewsbury e zia della principessa Borghese. Questa pia ed esimia dama soggiorna da venti anni e più nella capitale della Francia; essa ricevette la sua prediletta Guendalina piangendo per tenerezza e per gioia. Da Parigi, il principe e la principessa passarono direttamente a Londra, ove da molti rispettabili amici erano desi-

derati. Fattovi un breve soggiorno partirono per Alton-Tower. Quale felicità! quale allegrezza! quali trasporti attendevano la buona Guendalina! Rivedere i suoi genitori, i fedeli servi della casa, que' buoni livellarii devoti alla famiglia da tante età, e a lei uniti coi vincoli dell'affezione assai più che per quelli di una comunanza d'interessi! Dopo una sì lunga assenza ritornava finalmente la figlia prediletta, la eccellente padrona, l'amabile e cara benefattrice che avevano veduto a nascere, a crescere.

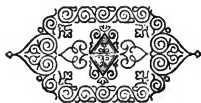
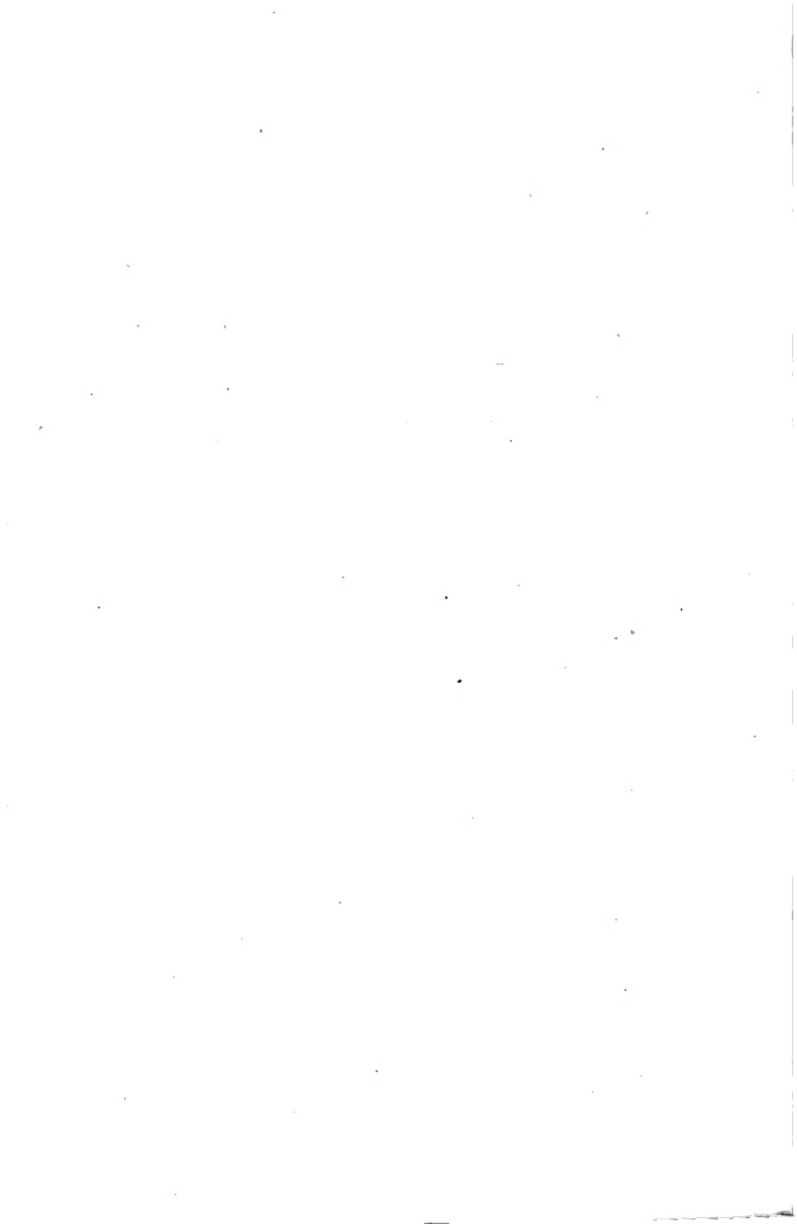
Quantunque Guendalina fosse animata dalla gioia di trovarsi frammezzo a'suoi genitori e vecchi amici, alcuni tuttavia credettero di vedere qualche alterazione su' bei lineamenti del suo viso. Parea che avesse perduto qualche cosa di quella vivacità, di quel vago colorito, di quella freschezza, che altre volte le miravano in volto.

A' primi giorni del luglio dell'anno 1840 la principessa felicemente donò un figlio allo sposo. Il conte e la contessa di Shrewsbury ed il principe ne provarono una vivissima compiacenza.

Scorsi quindici giorni dopo questo felice avvenimento, la regina vedova d'Inghilterra portossi ad Alton-Tower per fare una visita di alcuni giorni al conte ed alla contessa di Shrewsbury ed alla loro figlia. Il 28 luglio 1840, verso

l'imbrunire, Sua Maestà e la duchessa di Sassonia-Weimar giunsero in quella residenza. Questa visita diede occasione a' nobilissimi signori di Alton-Tower di far mostra di tutta quella elegante magnificenza, che può dirsi l'attributo dell'alta nobiltà britannica. Il modo con cui le auguste principesse vennero ricevute, dovette sommamente commoverle, perocchè tutti gli abitanti del castello portaronsi loro incontro, e le ricevettero fra le espressioni del più affettuoso rispetto. Il concorso di tutti i signori più rispettabili dei dintorni venne ad accrescere la pompa del ricevimento. Per due giorni i divertimenti l'uno all'altro si succedettero nel castello, nel quale ebbero luogo una sfarzosa illuminazione, e concerti e banchetti ed una grande festa da ballo, cui vennero invitati tutti i gentiluomini della contea colle loro famiglie. Il conte e la contessa di Shrewsbury, ben secondati dal principe Borghese, mostraronsi in questa occasione memorabile altrettato nobili e generosi, quanto affabili e cortesi con tutti.

Una sola persona mancava a tali feste, che avevano fatto dell'amena residenza di Alton-Tower il centro di un grande movimento: ed era Guendalina, la quale non anco bene ristabilita in salute e da tristi presentimenti agitata, volle

vivere ritirata nelle sue camere. Sua Maestà la regina vedova e la duchessa di Sassonia-Weimar, appena giunte, furono a visitarla nella sua stanza da letto, l'abbracciarono cordialmente, e le prodigalizzarono prove di affetto, di benevolenza e di stima. Queste tenere espressioni di considerazione e d'amore, che si ripeterono più volte durante il soggiorno delle due auguste principesse nel castello, furono un largo compenso per Guendalina, che, costretta ad astenersi da quelle allegrezze e da quelle pompe, d'altra parte tutta erasi data all'amor materno, alla preghiera, alla sua unione con Dio, e pareva avere obbliato il mondo e tutte le mondane vanità.

CAPITOLO XIX.

TRISTEZZA DI GUENDALINA. — PRESENTIMENTI. — PARTENZA PER ROMA. — LA VILLA BORGHESE DURANTE IL MESE DI OTTOBRE.

> Ita et tu aliquid necessarium et dilectum amicum pro amore Dei disce relinquere.
> *De Imit. Chr.*, lib. II; c. 9.

> *E tu parimenti apprendi a lasciar per amor di Dio alcun parente, o amico che tu abbi caro.* — Trad. CESARI.

Guendalina, appena ristabilita in salute, cominciò ad uscire da' suoi appartamenti, e tosto si parlò della partenza per Roma. Lady Shrewsbury, tenera ed affettuosissima madre, ne fu vivamente afflitta. Ella potea troppo difficilmente separarsi di nuovo dall'oggetto delle sue più care affezioni. Guendalina intanto andava ogni dì più e più sempre alimentando una certa tristezza che spesso portavala al vaneggiamento. A mal grado di tutti gli sforzi, che sopra sè stessa faceva per

superare questa disposizione del suo animo, sovente, anco in mezzo alla più dolce ilarità, veniva sorpresa colle lagrime agli occhi. Un giorno, alla presenza di molte persone, tra le quali trovavasi la damigella Talbot, sua cugina, proruppe in questa esclamazione: « Oh! quanto volentieri ora morrei! » — Sarebbesi detto che la preoccupasse un presentimento della prossima sua fine, lungi dagli abbracciamenti e dalle sollecitudini de' genitori. Qualcuno le disse con tenerezza: « Ma come mai, sì giovane ancora, sì felice, e madre di quattro fanciulletti, potete voi desiderare di morire? » Ella rispose, alzando gli occhi al cielo: « Iddio li custodirà! »

La celeste creatura nel fiore ancora dell' età, era già pel cielo matura; ella vi si sentiva attratta, come i corpi sono naturalmente chiamati al centro di loro gravità!

Finalmente l'ora della partenza scoccò: gli addio furono veramente strazianti, come se fossero gli ultimi. Lady Shrewsbury mostrò questa volta, assai più che all'istante della prima separazione dalla figlia nel giorno delle nozze, d'essere tocca dalla più desolante afflizione, dal più straziante dolore. Pareva che il materno suo cuore le predicesse che andava a separarsi per sempre quaggiù dal prediletto frutto delle sue

viscere. Una voce segreta, un tristo presentimento le annunciavano questa pèrdita! E pareva che il medesimo presentimento, la medesima afflizione, la medesima tristezza dominassero la povera principessa: ma eroicamente ambedue, fatti gli estremi loro sforzi, separaronsi versando un torrente di lagrime.

Guendalina fermossi alcuni giorni in Londra, ove ebbe la ventura di vedere il padre Smith, il suo confessore d'Alton-Tower, a cui manifestò il desiderio di averlo presso di sè in Roma, quando Iddio ciò gli permettesse di eseguire. Verso i primi giorni d'ottobre partì alla volta d'Italia, e direttamente portossi a Viterbo, città venti leghe circa distante da Roma. Avendo saputo che l'abbate Lacordaire, il celebre predicatore, cui molto bene conosceva, stava per assumere l'abito dell'Ordine di S. Domenico, volle assistere alla sacra cerimonia, che le riuscì sommamente tenera ed edificante. Ella compose intorno a questo soggetto una bellissima poesia.

La sorella di lei Maria e il principe Doria, suo sposo, erano a San Martino, altro de' loro dominii. Guendalina volle passare alcuni giorni coll'amata sorella prima di tornare a Roma: sarebbesi detto ch'ella andava qua e là errando per dare degli addio, e che non voleva obbliare alcuna

delle persone che amava. Giunse a Roma verso la metà di ottobre. Attraversando la piazza di San Pietro provò essa un repentino movimento di gioia, e la profonda tristezza, che opprimevala, parve dissiparsi siccome nebbia all'apparire dei raggi del Sole. Negli altri paesi il mese di ottobre è consecrato alle partite di campagna, alla caccia, alla vendemmia: in Roma è un secondo carnevale, un resto delle antiche feste di Bacco, come le storie ed i monumenti attestano. La maggior parte degli impiegati pontificii e de' pubblici agenti trovandosi in vacanza, le genti della classe media vanno a diporto per le ville vicine alla città: il popolo, e particolarmente gli operai appellati i *Minenti*, entro carrozzoni a dieci e più posti, ornato il capo con ghirlande di fiori, battendo tamburelli, come le antiche baccanti, e cantando brevi ritornelli piuttosto pungenti e improvvisati, di cui sono tema persone dell'alta classe, vanno per ogni verso scorrendo la città, e si pavoneggiano della loro elegante acconciatura, che talvolta effettivamente ha qualche cosa di bello.

Altrove incontransi crocchi numerosi, che appiedi si recano alla *villa Borghese*. Questa villa, poco al di là della porta detta *del Popolo*, di cui altrove abbiamo fatto menzione, è posta sul

pendio del monte Pincio, monte che ricorda le imprese e le sventure di Belisario. La villa Borghese, nell'ottobre, spiega pomposamente tutta la sua bellezza. Addiviene allora il soggiorno della gioia e degli innocenti piaceri, ed offre l'immagine degli Orti Esperidi. Durante questo mese, alla domenica ed al giovedì, il popolo di Roma colà si reca a torme. Lunghe file di cocchi trasportano i signori, i quali non avendo potuto godere i piaceri della campagna, vanno a partecipare di quelli che sono loro offerti dalla generosità dei principi Borghese. Nel vasto prato, che appellasi *Piazza di Siena*, denominazione, senza dubbio, consecrata alla memoria della città di Siena, donde i Borghese traggono origine, si alzano alberi di cuccagna (*), si tengono corse, si fanno giuochi d'ogni sorta. Qualche volta gli spettatori sono rallegrati dall'ascensione di aereostati, dal suono di bande militari. Da quaranta a cinquanta mila persone sono colà trattenute pia-

(*) Altissimo albero tutto liscio od anche insaponato, alla cui vetta s'appiccano pollami od altre cibarie, come pure alcun oriuolo o borsello con danari a piacere, tutta roba esposta alla gara di chi voglia avventurarsi alle tombolate di quella lisciatura, e a premio di chi sa giugner primo alla vetta e agguantarla. — Cherubini, *Dizion. mil. ital.*, t. I, pag. 369. Ediz. 2.ª

cevolmente dalla curiosità e dal solazzo. Larghe allee che fronteggiano l'immenso prato permettono a' signori, che sono in cocchio, di spaziare a lor talento senza por piede a terra. Da tutte parti affluiscono genti, che vogliono profittare di quell'amabile e splendida ospitalità. Altri stanno seduti sulle erbose zolle, altri vedi sdraiati sull'erba verdeggiante, altri si provano al *saltarello*, danza nazionale somigliante al *fandango* spagnuolo. A sinistra, nel mezzo di un bel parco tutto ornato di statue, avvi un lago ingegnosamente disegnato, al cui centro s'inoltra una verde penisola smaltata di fiori ove trovasi un tempietto dedicato ad Esculapio. Colà è collocata un' orchestra numerosa che eseguisce diversi cori ed altri pezzi di armonia. Cigni bianchissimi ed eleganti barchette vanno solcando la placida superficie del lago in tutte le direzioni, ed animano incantevolmente quella scena campestre e popolare. Una quantità di dame e di cavalieri, scesi da' loro cocchi, s'avvicinano al tempietto per godere anch' essi dell' amena passeggiata e di quella deliziosa musica. È troppo difficile il farsi una idea adequata della bellezza di questo giardino: le magiche composizioni di Poussin, i paesaggi romantici del Lorenese non ce la potrebbero suggerire. Il principe

Borghese, e la nobile, la virtuosa consorte di lui circolavano frammisti alla folla de' godenti, salutando e sorridendo a tutti, senza distinzione veruna, con quella rara affabilità che contraddistingue i signori romani. Essi prendevano parte alla gioia della moltitudine meravigliata e riconoscente alle loro generosità.

Guendalina, quantunque poco gusto avesse pei piaceri strepitosi, colla sua presenza volle far conoscere che partecipava essa pure all'allegrezza del popolo che tanto amava. Ma oh Dio! i soavi profumi di questo fiore, uno certamente de' più peregrini che fossero giammai spuntati quaggiù, ascesero insino al cielo, e gli angioli alla terra lo invidiarono(*). L' ultim'ora per lei era per iscoccare in mezzo alle feste di cui il popolo inebbriavasi: Guendalina cadeva malata per non rialzarsi più mai.

(*) Pensiero tratto dal sonetto di Francesco Fiorini, che venne in tante lingue tradotto. Veggasi alla fine di quest' opera.

CAPITOLO XX.

MALATTIA DELLA PRINCIPESSA BORGHESE. — SUOI ULTIMI MOMENTI. — SUA MORTE. — LUTTO GENERALE IN ROMA.

> Non est enim mortua puella, sed dormit.
> *Ev. S. Math.*, c. IX, v. 24.
> *Perchè la fanciulla non è morta, ma dorme.* — Trad. MARTINI.

> D'un bel pallore ha il bianco volto asperso,
> Come a' gigli sarian miste viole:
> E gli occhi al cielo affisa; e in lei converso
> Sembra per la pietate il cielo e'l sole.
> TASSO, *Ger.*, c. XII.

Addì 22 dell'ottobre un'angina laringea manifestossi nella principessa; almeno tale fu l'opinione comune. Forti ragioni tuttavia c'indurrebbero ad asserire la malattia, onde venne colpita, essere stata una febbre scarlattina. L'osservare che la scarlattina era in allora dominante per Roma, e che tre dei quattro fanciulletti della principessa soggiacquero a quel morbo, secondo la

testimonianza di persone degne di ogni fede, ci rafferma in quest'opinione. Checchè ne sia, il male, sulle prime, non presentossi sotto un aspetto minaccioso; ma ben tosto i sintomi si aggravarono, e nessuno più poteva dissimularsi il pericolo che a celeri passi inoltravasi. Quali non furono lo spavento, il dolore del marito, degli amici, de' domestici, de' cittadini d'ogni condizione, alloracbè questo pericolo venne accertato!

Come succede nella maggior parte delle malattie, Guendalina provò alternative di miglioramento e di peggioramento, di timore e di speranza: e la tristezza e la gioia passavano a vicenda sul volto e sugli sguardi di tutti. L'ammalata era estremamente abbattuta. Lo sposo di lei, agitatissimo, fluttuante in un oceano d'incertezze, reso quasi muto dall'eccesso del dolore, guardava costernato i medici come per leggere nel loro pensiero. Finalmente la insufficienza dell'arte venne confessata: non v'era più speme; un dolore universale, profondissimo accolse questo funesto annunzio.

Guendalina sola è in calma. Una voce segreta le dice, l'ora della quiete essere giunta per lei, la lotta essere finita, apparecchiata la corona immortale. Ilare è il suo volto all'aspetto di quella morte che negli altri incute cotanto terrore. Piena

di rassegnazione, ella soffre con pazienza le torture della carne, ed adorando in silenzio i decreti divini, spinge securo lo sguardo nel seno profondo dell' eternità.

Ciò non ostante ella temea di non comparire pura abbastanza innanzi al supremo suo Giudice. Addì 27 volle confessarsi. Lo stesso principe recossi dal P. Rosaven per comunicargli il desiderio dell' ammalata, e trovollo sommamente stanco per avere passata tutta la notte precedente nell' esercizio del suo santo ministerio. Il principe gli propose di riposare alcune ore, dopo le quali avrebbegli mandata la propria carrozza. Ma il degno sacerdote, da lungo tempo avvezzo ad ogni maniera di sacrificii per la salute delle anime, non esitò un istante, e disse: « Andiamo! dacchè la principessa mi desidera ». Giunto al palazzo, appena il P. Rosaven comparve nella camera dell'ammalata, Guendalina con fievole voce gli disse: « Siate il ben venuto, mio reverendo padre! Oh! quante cose debbo dirvi! ma ne avrò io la forza? Io vorrei pure confessarmi, ma non so se questo mi sarà possibile..... — Sì, voi vi potrete confessare, risposele il P. Rosaven. Io conosco perfettamente lo stato dell' anima vostra... ». Scorso poco tempo, l'ammalata riceveva la santa assoluzione. Il degno confessore erasi ritirato in una

camera vicina, quando, sovraggiunto uno de'medici, questi lo fe chiamare, e gli disse: « Mio Padre, non indugiate ad amministrarle la estrema unzione; ben poco ancora le rimane di vita. Intanto nella chiesa di San Rocco fervide preghiere innalzavansi a Dio per l'ammalata da'sacerdoti e dal popolo accorsovi in folla.

Quando la moribonda vide ritornare il suo confessore, ornato della stola sacerdotale, portando gli Olii Santi, lo sguardo di lei sembrò interrogarlo con una specie di sorpresa. Quegli che sapea leggere nel suo cuore, le disse ch'era omai tempo di tornare a Dio. La principessa ricevette l'annunzio della vicina morte con fronte serena, e quasi col sorriso sulle labbra. I suoi sguardi e le sue mani cercavano lo sposo; e parea che così gli dicesse: « Io ti lascio, io ti confido i nostri cari figli ». Quindi ora alzando gli occhi al cielo, ora fisandoli sul crocifisso, che teneva in mano, e che di teneri baci andava coprendo, nessun segno manifestava di spasimo o di terrore. Non si soffre, non si trema quando cangiasi la terra pel cielo. Guendalina era forte della forza de'giusti. Un solo dispiacere avea penetrato nell'animo di lei, ed era quello di non vedere gli autori de' suoi giorni. Avrebbe essa desiderato di ricevere sul letto di morte gli ultimi loro abbracciamenti,

dir loro l'ultimo addio. Ma anche in ciò sottomettendosi alla volontà dell'Altissimo, un raggio di gioia improvvisamente le rifulse negli occhi; fissolli quindi verso il cielo, e incrocicchiate le pure mani al petto, s'adagiò sul sinistro lato, e placidamente spirò!

Era mezzodì: splendeva il Sole in tutta la sua pompa, mentre, spezzata la terrestre prigione, l'anima pura di Guendalina volava al cielo, siccome un vapor leggero attratto da quell'astro, e posavasi in seno di Dio. Ella pareva colta da un dolce sonno. Il volto sembrava più che mai bello: sarebbesi detto che il colorito delle pallide guance fosse per rianimarsi ad ogni istante! Così venne tronco dalla morte questo fiore di giovinezza e di beltà, sbucciato appena alla luce.

Se la morte de'Santi è preziosa innanzi a Dio, come dice la Scrittura (*), se dessa è il cominciamento piuttosto che il termine della loro esistenza, non puossi considerare l'istante che segnò la fine della vita innocente di Guendalina, siccome quello in cui essa ha cessato di morire per cominciare a vivere? E possiam dire che muoia l'uomo, quando cambia il terrestre suo

(*) *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus.* — Psalm. cxv, v. 15.

frale con un corpo glorioso e celeste? Non perisce in noi quello che in noi v' ha di divino. Oh Dio! quando uscirò io, esclamava l'Apostolo (*) da' lacci del mio corpo! e con questa bella esclamazione egli c'insegnava la morte altro non essere se non uno sforzo che libera l'anima dalla sua schiavitù.

(*) *Desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo.* — Ad Philip. c. 1, v. 23.

CAPITOLO XXI.

PUBBLICO DOLORE. — FUNERALI. — ONORI RENDUTI ALLA MEMORIA DI GUENDALINA.

> Tutti dicean: *Benedictus, qui venis,*
> E, fior gittando di sopra e dintorno,
> *Manibus* o *date lilia plenis.*
> DANTE, *Purg.*, c. XXX.

Dacchè la notizia si sparse nel palazzo, che la principessa non era più, tutti i famigliari proruppero in un dirotto pianto: quelle vôlte d'altro non echeggiavano che di gemiti e di singhiozzi. Perdevano essi una tenera madre, una sorella affettuosa, anzichè una padrona. Più non ascoltavano la dolce sua voce, le benevoli ed accarezzanti sue parole... E che diremo noi dell'infelice suo sposo? In preda al più violento dolore, parea che la ragione fosse per abbandonarlo. All'estremo commosso, pianse amaramente l'essere perfetto, la sposa, la moglie, la madre esemplare,

che tanto eragli stata affezionata. In questo momento, ben riconobbe in tutta la sua estensione l'irreparabile perdita che avea fatta!

Dopo essersi alquanto calmato, corse a' suoi cari fanciulli, tenere immagini, dolci reminiscenze della loro madre: nell'abbracciarli credette vedersela al fianco sorridente d'amore, e un torrente di lagrime che si versò da'suoi occhi, valse a temprare l'immenso dolore che l'opprimeva.

La principessa Doria erasi affrettata di recarsi a Roma col marito per vedere la sorella, e prodigalizzarle le sue affettuose cure. Ma Maria non ebbe la consolazione di assistere alla morte della sua cara Guendalina. Era per recarsi al palazzo Borghese, quando venne avvertita che la sorella più non era. Men fatale sarebbe stato per lei un colpo di fulmine. Cadde essa sul suolo priva d'ogni sentimento. Noi possiamo farci un'idea del suo dolore dalla grande affezione che le portava. Perdeva una parte di sè stessa, la fida compagna della sua infanzia, de'suoi studi, degli innocenti piaceri dell'adolescenza, una incomparabile sorella!

La notizia della morte di Guendalina rapidamente volò per tutta Roma. Le gioie popolari di que'giorni cambiaronsi tosto in tristezza, in lutto. In tutti gli ordini de'cittadini parea che ciascuna

famiglia avesse perduto un congiunto. Gli uni gli altri interrogavano, e il pianto ad ogni domanda rispondeva: piangevasi il modello dell'amor filiale, delle spose, delle madri, delle dame romane. Guendalina dovea vivere in morte nel compianto e nel desiderio della popolazione di Roma, come avea sempre vissuto nel suo amore.

Tutti i lavori, tutte le feste cessarono. La villa Borghese ed il monte Pincio diventarono deserti; vi dominava un mesto e profondo silenzio, interrotto solamente dalle lodi dell'estinta, che si ripetevano a sollievo dell'universale costernazione.

Una moltitudine di gente ingombrava gli aditi che conducono al palazzo Borghese: la porta principale e tutte le finestre erano chiuse; tra la folla trovavasi un Inglese, un canuto vecchio, il quale andava sclamando! Oh! quante amare lagrime saranno versate! povero lord Shrewsbury, povera lady! chi oserà annunciarvi sì fatale disgrazia? Quale non sarà la vostra desolazione nel conoscere la perdita di questa figlia senza pari! »

Le persone ammesse nell'interno del palagio, che pochi giorni prima avevano contemplata la magnifica galleria de'quadri, che forma il principale ornamento della villa, ora la vedevano

tutta ammantata di un nero velluto che lasciava discoperti solamente que' quadri, sui quali il divino Rafaello avea dipinto l' imagine della santa Vergine. Nel fondo della immensa galleria, risuonante del lento e lugubre salmeggiare dei Francescani, stava il feretro di lei, poco anzi causa di tutte le gioie, ora di tutte le afflizioni. Un tappeto di velluto nero era steso sul suolo ove posava il feretro, pur esso ricoperto di eguale tappeto. Due soli grandiosi candelabri portanti un cereo ardente, vedevansi collocati l'uno alla testa, l' altro appiè del feretro, presso il quale erano stati pur posti gli stemmi delle due famiglie Borghese e Shrewsbury. Circondavano il feretro, atteggiati alla preghiera, gli uomini ed i domestici della casa. Nelle camere attigue erano stati costruiti varii altari, sui quali celebravansi incessantemente i divini misterii, e si offerivano i sacrificii di espiazione e di pace. Pii sacerdoti e monaci, gli uni agli altri succedentisi, pregavano con fervore innanzi a questi altari.

Nella sera del 30 ottobre, scoccate all' orologio della parrocchia di San Rocco le due ore di notte (sette ore), effettuossi il trasporto alla Basilica di Santa Maria Maggiore della spoglia mortale della principessa. Si vide allora uno spettacolo magnifico e commovente. Il popolo si era

accalcato lungo tutta la via di passaggio. Il carro funebre era preceduto dai ministri di quella religione, senza la quale la tomba sarebbe una immagine troppo desolante. Apriva e chiudeva il corteggio uno staccamento di dragoni a cavallo. Una quantità di domestici in grande livrea fiancheggianti carrozze coperte di neri drappi, grande numero di persone vestite a lutto con ardenti cerei, schiere di soldati cogli archibugi a terra rivolti, componevano la pompa di un convoglio che sarebbesi detto quello di qualche grande ed illustre cittadino. Ma ciò che comandava l'ammirazione ed il rispetto, ciò che chiamava le lagrime della tenerezza sugli occhi di tutti, era il carro mortuario tratto da quaranta giovani romani nel più stretto lutto, prova luminosa, straordinaria prova di amore e di venerazione.

Il convoglio lentamente procedeva lungo il gran *Corso*, e col suo fasto esteriore significava l'alta condizione della defunta, e colla presenza di un immenso popolo intenerito il carattere e le virtù di lei. Il parroco di San Rocco, estremamente desolato, non aveva avuto la forza di porsi dietro il feretro: aveva egli confidato questo dovere ad uno de' suoi coadiutori: ma seguiva il corteggio recitando le preghiere de'morti a capo del popolo.

Quando il carro funebre, che potevasi ben

rassomigliare ad un carro di trionfo, trovossi vicino al palazzo Ruspoli, una grande quantità di ghirlande e di mazzi di fiori venne gettata sul feretro. Dalle finestre, che s' aprivano all' avvicinarsi del convoglio, e su cui posavansi accese candele, molti fiori venivano pure sparsi sul sottoposto terreno.

Tutti i poveri di Roma, tutti quelli, e ben erano moltissimi, ch'erano stati dalla principessa beneficati, accompagnavano la loro benefattrice a Santa Maria Maggiore, lontana tre quarti di lega dal palazzo Borghese. Tutte le grandi piazze erano gremite di popolo, che attendeva il corteggio, il quale, a misura che s'inoltrava, andava ingrossandosi come un fiume che riceve nel suo corso il tributo di molti rivi affluenti. La calca era sì serrata, sì compatta, che non si camminava, si era portato. E tuttavia in mezzo a questa immensa popolazione, tale un silenzio regnava che non ascoltavansi se non le preghiere a mezza voce recitate da' sacerdoti e dalle pie donne.

CAPITOLO XXII.

PAROLE COMMOVENTI DEL SANTO PADRE. — EGLI BENEDICE LA SPOGLIA MORTALE DELLA PRINCIPESSA. — ONORI STRAORDINARII.

> Gli angeli eletti e l'anime beate
> Cittadine del Cielo, il primo giorno
> Che Madonna passò, le fur intorno
> Piene di meraviglia e di pietate.
>
> . . . .
>
> Ella contenta aver cangiato albergo,
> Si paragona pur coi più perfetti;
> E parte ad or ad or si volge a tergo.
>
> PETR., Son. LXXIV, in Morte, ediz. MARS.

Lo straniero giunto in Roma colle idee del contrasto dell'antica grandezza del popolo romano e dell'attuale suo avvilimento, della sua attività d'un tempo e della sua svogliataggine d'oggidì, oh quanto non sarà egli stato sorpreso, se si sarà frammisto alla folla in quella notte memoranda! Egli avrà potuto assistere ad uno spettacolo veramente straordinario che ha pochi esempli

negli annali del mondo: i ricchi e i poveri confusi in un medesimo pensiero, le fronti gravi e serie dei primi, i discorsi animati de' secondi, quell' omaggio solenne renduto alla virtù di una donna da una popolazione intera piena di fede, ed all' occasione viva, ardente; tutto ciò avrà potuto distruggere in lui, lo speriamo, que' pregiudizii, che troppo leggermente avesse adottati sulla Roma dell' età nostra.

Le generose azioni della principessa suonavano sulle bocche di tutti: ciascuno facevasi un vanto di esporre quello che ne sapea. Vennero alla luce allora tante e tante opere di Guendalina, che la umiltà cristiana aveva coperte di un velo misterioso. Allora rivelaronsi innumerabili atti di carità, di cui o sacerdoti, o medici erano stati i soli testimonii o confidenti. Si seppero allora solamente quelle spine segrete che nascono di sotto a' passi de' felici del mondo, e che la prudenza di Guendalina aveva dissimulate a tutti gli sguardi.

Quella moltitudine di gente che seguiva il funebre corteo pregando e piangendo, parea che aspettasse un prodigio simile a quelli che vennero operati in favore di Lazzaro e del figlio della vedova di Naim. Richiesta una povera vecchierella, ch' era tutta in lagrime, se personalmente

avesse conosciuta la principessa; « Ah! proruppe essa tutta commossa, e raddoppiando il pianto, s'io la conosceva! Io mi trovava in letto da tutti abbandonata, e da due giorni senza cibo, quando quell'angelo entrò nella misera mia camera posta ne' sotterranei del teatro Marcello. Appena vide ella la deplorabile mia condizione, mi lasciò, e ben tosto ritornò recando sotto il suo scialle pane e carne per ristorare le mie forze. E da quel dì io non m'ebbi più bisogno di nulla ». Da un'altra banda ascoltavasi la direttrice di una scuola di giovinette, la quale colla più viva e colla più profonda emozione raccontava che la principessa veniva sovente a visitare nella sua casa una fanciulletta ch'essa aveva raccolta dal mezzo di una contrada, e che, caduta inferma per febbre ed obbligata a letto, essa sovente ancora veniva a prendersi cura di lei, rimaneva intere ore presso al suo letto, abbracciavala con tenerezza, le prodigalizzava tutte quelle amorose sollecitudini che una buona madre sa prendere pel suo proprio figlio: e mentre tutto ciò narrava, la vecchierella profondamente commossa chiamava un pianto di tenerezza sulle pupille di tutti quelli che l'ascoltavano. Questo è veramente un semplice effetto della tenera poesia del dolore! Chi, a queste scene, non direbbe che Roma a tutta

ragione un dì stimata grande pel suo orgoglio, non è meno grande oggidì per la sua umiltà, per la sua carità, per la sua fede?

Il corteggio intanto fra la calca ognora crescente del popolo di Roma proseguiva il suo tragitto. Attraversò la piazza della Colonna Antonina, poi quella di Venezia, e percorso il Foro di Trajano, ascese a' bagni di Paolo sul maestoso Quirinale. Sua Santità mostrossi ad uno de'balconi del palazzo, e mentre passavale al disotto la spoglia mortale della principessa, la benedisse, e noi siamo stati accertati, che pronunciasse queste precise parole: *La morte di questa donna debb' essere considerata come una pubblica calamità*. Ma è indubitato, che il Santo Padre, per attestare la particolare stima che nutriva per lei, volle che il feretro passasse pel grande atrio della basilica Liberiana; distinzione conceduta soltanto alle famiglie reali. Grande fu la commozione di tutti, giunto il corteggio alla basilica, perchè non potendo più penetrare nel sagro recinto, vedevano che loro era tolto per sempre l' oggetto della loro venerazione. Alle gradinate della basilica parecchi cittadini riclamarono l' onore di portare la bara sulle loro spalle fino entro la cappella della famiglia Borghese, ove doveva essere tumulata. I sacerdoti

dissero le ultime preghiere, e raccomandarono la defunta agli angeli, che ne avevano ricevuta la purissim' anima.

Nelle pompe funebri di grande distinzione osservasi in Roma un antico uso alquanto singolare. Compiuta la sacra cerimonia, un cameriere esce dalla chiesa, ed annunzia al cocchiere della persona defunta, che questa non ha più bisogno di lui. Quando questa formalità venne pure compita per la nostra principessa, le grida ed i singhiozzi della moltitudine si unirono al lugubre suono delle campane della basilica. Il popolo s'inginocchiò e pregò come se vedesse quell'angelo salire al cielo ad accrescere la gloriosa schiera degli eletti, ed a ricevere quella corona immarcescibile, cui da' primi suoi giorni aveva anelato. Quando improvvisamente viene a rovesciarsi una face, alla luce succedono le tenebre. Non puossi trovare paragone più addatto a dipingere lo stato d'abbandono nel quale giacevano ad un tratto miseramente immerse non solo due illustri case, ma la grande famiglia eziandio de' poveri. Parea che questi non volessero dividersi dalla loro madre, perocchè se ne videro parecchi al mattino ancora del dì susseguente sotto il portico della basilica, ed altri appiè della fontana e della colonna recitanti

preghiere pel riposo dell'anima di lei, ultimo tributo di quella gratitudine, che, oltre la tomba, conferma e consacra gli affetti del cuore.

Se non che, quale consolazione poteva oramai rimanere a lui, che dopo aver posseduto un tanto tesoro, vedeva d'averlo perduto per sempre in questo mondo? La fede sola poteva consolarlo, quella fede, che assicurandoci essere la persona da noi amata eternamente felice, fa sì che volenterosi noi sagrifichiamo a questa dolce certezza le nostre più care affezioni, i nostri più fieri dolori.

CAPITOLO XXIII.

NUOVE PARTICOLARITÀ. — SENTIMENTI MISTERIOSI.

> Perfetta vita ed alto merto inciela
> Donna più sù, mi disse, alla cui norma
> Nel vostro mondo già si veste e vela.
> DANTE, *Parad.* c. III.

> Di me non pianger tu; ch' e' miei di fersi,
> Morendo, eterni; e nell'eterno lume,
> Quando mostrai di chiuder, gli occhi apersi.
> PETR., Son. XI, in Morte, ediz. MARSAND.

I differenti popoli dell'Asia giudicavano pubblicamente i loro monarchi e potenti signori subito dopo la loro morte: puossi in certo modo dire che questa usanza, se non per la forma, almeno per la sostanza, osservasi anche tra noi fra il popolo. Il popolo romano, il quale quando muore qualche uomo di trista riputazione grida: *Al fiume! al fiume!*, si costituì in questa dolorosa congiuntura il giudice illuminato e saggio della vita di

Guendalina. Gridava egli allora: *Non preghiamo per lei, chiediamole ch' essa preghi per noi!* La santa è oramai in cielo *eternamente beata!* come se la fede avesse a tutti aperti gli occhi sul destino di lei. Ah! non mai, come al presente, il proverbio che dice la voce del popolo essere voce di Dio, meglio poteva verificarsi.

Quando il principe venne a sapere, che distinti cittadini avevano tirato il carro funebre e portato sulle loro spalle il feretro sino alla cappella della sua famiglia, egli diede l'incarico ad uno de'suoi di raccoglierne i nomi. Il messaggero ebbe per tutta risposta: Dite al principe ch'erano Romani. Altri encomj non uscirono da tutti i cuori, non corsero sulle labbra di tutti nè più unanimi, nè più sinceri di quelli che ripetevansi per la principessa. Era morta al mondo la figlia della virtù, l'allieva del Vangelo, l'ornamento delle giovinette d'Inghilterra, il decoro delle matrone di Roma, la gloria de' Shrewsbury e de' Borghese, lo splendore della religione e della umanità!

E quante utili riflessioni non si fecero innanzi a quel feretro! Un ecclesiastico disse: «Iddio ha limitato la vita di Guendalina a ventidue anni, dieci mesi e ventiquattro giorni: la sua beltà si spense, come la rosa, che, apertasi al mattino, è alla sera già appassita. La freschezza di sua

gioventù, la forza del suo fisico temperamento le promettevano lunghi anni: vana speranza! il turbine passa, e la giovine pianta, di fiori, di frutti già doviziosamente bella, viene schiantata: la vecchia tarlata quercia rimane in piedi immota. Le ricchezze non vagliono a comperare la vita: non ritardano il colpo della morte inesorabile neppure per un solo istante. La potenza, la grandezza degli avi, la forza non sono cose meno vane. La morte si ride degli eserciti dell'intero universo! invincibile è il suo braccio. E quel braccio stesso che accende la folgore, che genera il tuono. Ah tutto è soggetto alla distruzione! Noi infelici! e che rimane di noi dopo la nostra morte? chi è immortale? Resta solo la memoria delle opere o buone o tristi di cui la nostra vita è stata tessuta. La sola virtù non mai perisce: essa sola apre all'anima nostra le porte eternali dell' immortalità. Se Guendalina Talbot fosse stata solamente bella, nobile, ricca, discesa nella notte della tomba, in tre giorni sarebbe stata obbliata come qualunque persona volgare: la sua vita avrebbe rassomigliato al solco che una nave segna sulla superficie de' flutti, al volo dell'augello che non lascia nell'aere alcun vestigio del suo passaggio. Ma Guendalina fu un portento di saviezza; Guendalina rifulgeva di

tutto lo splendore della virtù; ed ora la corona dell'immortalità posa sulla gloriosa sua fronte. L'eterna Sapienza disse: la memoria del giusto sarà eternamente benedetta: perirà quella dell'empio (1). Il nome di Guendalina suonerà riverito fra gli uomini, finchè il Tebro ed il Tamigi porteranno al mare il tributo delle loro acque ».

Così parlava quel venerando sacerdote, e tutti l'ascoltavano con una pietosa emozione. E se tali erano i sentimenti di tanti e tanti che personalmente non conoscevano l'incomparabile donna, quali esser non dovevano quelli di coloro che da vicino la conobbero, e singolarmente del principe, che aveva perduto un tanto tesoro! Molti giorni, molte notti passò egli, tutto solo, in Frascati a deplorare la sposa diletta, di cui nessuna donna avrebbe potuto tener luogo giammai. Rammentava col pensiero i giorni felici con lei vissuti, le sue virtudi, le belle qualità dell'animo e del cuore, che più di ogni altro aveva potuto conoscere intimamente e giustamente apprezzare, e nessun rimedio veggendo ad una sì crudele separazione, abbandonavasi al più straziante dolore. Nella notte, che tenne dietro

(1) *In memoria æterna erit justus.* — Psalm. CXI, v. 7. — *Nomen autem impiorum delebitur.* — Ecclesiastico., cap. XLI., v. 14.

a'funerali, dicesi ch'ei si recasse dal sacerdote che teneva le chiavi della cappella ove sono le tombe della famiglia Borghese nella basilica Liberiana, e che istantemente lo pregasse di affidargliele. Egli voleva un' altra volta ancora rivedere le spoglie mortali di lei, la cui privazione sì amara rendevagli la vita. Il più profondo dolore era dipinto sul suo volto. Al vederlo, il sacerdote, preso dallo spavento, impallidì: e quantunque compatisse a quella grande afflizione, risposegli umilmente, che il dovere non gli permetteva di accondiscendere a'desiderii di lui: egli non poteva aprire le tombe, senza un comando espresso di Sua Santità, o dell' Eminentissimo Cardinale Vicario. Questo rifiuto, cui non potevasi fare la menoma obbiezione, costernò il principe, il quale andò ad inginocchiarsi ed a pregare alla porta della basilica, chiamando per nome quella donna, che non potevalo più ascoltare, se non dall' alto de' cieli.

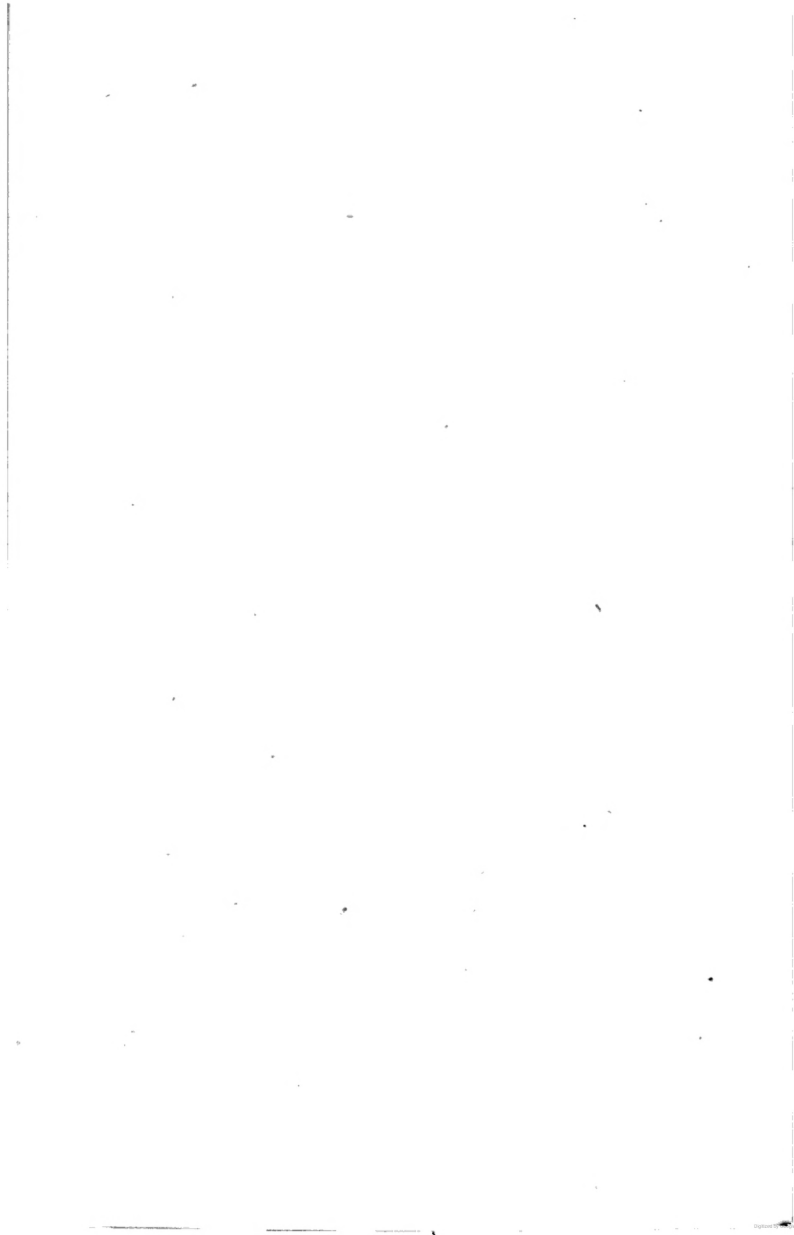
Ma oh Dio! questo non era ancora abbastanza: bisognava che lo sventurato sposo bevesse sino alla feccia il calice dell'amarezza. Chiusa appena la tomba dell' amatissima sposa, i sepolcri della famiglia dovettero riaprirsi per ricevere tre novelle vittime: il desolato cuore del principe doveva sostenere una seconda prova, e ben

terribile essa pure! Poco di poi i funebri onori renduti a Guendalina, egli era partito per la villa di Frascati colla figlia e coi tre figli. La prima era infermiccia, e giunta alla villa, si dichiarò affetta della rosolia. Il principe appigliossi tosto al partito, che la prudenza indicava: mandò i tre figli a Roma. Ma a mal grado di questa precauzione, il secondo, immagine della madre, cadde malato, e morì oppresso dalle convulsioni. Il primogenito ne fu preso egli pure, e soccombette alla loro violenza. L'ultimo, nato nell' Inghilterra, nel luglio precedente, era sfuggito al contagio della rosolia, che unitamente al vajuolo regnava in Roma. I medici consigliarono di sottoporlo alla vaccinazione: Baroni praticò l' operazione. Ma l'infante infermò ben presto, e spirò vittima delle convulsioni, come i fratelli.

Narrasi un fatto degno d'essere notato, che si riferisce a queste tre morti successive, e che vivamente commosse quelli che ne furono testimonj. Il primogenito de' figli, appellato Camillo, ignorava al tutto la malattia e la morte del fratello Giovanni. Mentre il feretro di quest'ultimo dal palagio trasportavasi al sepolcro, Camillo s'alzò improvvisamente sul suo letticciuolo, e, nel delirio della febbre, sclamò: *Voglio andar con Giovanni! Voglio andar con Giovanni!* Pochi momenti di poi, egli spirò quasi diremmo per

compiere que' voti, che una potenza superiore gli aveva inspirati.

Il cielo c'invia egli de'presentimenti, degli intimi avvisi? Vi ha un mondo invisibile, non ne dubitiam punto: ma il nostro intelletto è sì limitato, che noi conosciamo appena il mondo visibile. Epperò non deggiamo essere sorpresi, se ignoriamo le relazioni che passano fra questi due mondi. Finchè ci troviamo nella prigione della terra, il mondo invisibile è per noi un libro chiuso; veggiamo degli effetti, ma ne ignoriamo le cause.

Guendalina senza dubbio trovavasi troppo felice nel cielo per non desiderare di chiamar a parte della medesima felicità i teneri suoi figliuoli; forse pregò essa l'Onnipossente di chiamarli a sè, di riunirli alla loro madre, unione che sembra essere stata da lei predetta durante la sua malattia. Una delle ancelle, che la vigilavano assiduamente, riferisce, che trovandosi a lei vicina poche ore prima della morte, la principessa si mise a sedere sul letto, e stese le braccia, come se avesse avuto vicini i suoi tre figli, in atto di abbracciarli. Quindi strette le braccia, pareva che al seno se li premesse: e levando gli occhi al cielo, sclamò coll'accento della più tenera compiacenza: *Ascoltate voi, miei figli, questa musica celeste? è per me, è per voi, miei cari!*

CAPITOLO XXIV.

SENSAZIONE PRODOTTA IN EUROPA. — TOMBA ED EPITAFIO DELLA PRINCIPESSA BORGHESE.

> Le crespe chiome d'ôr puro lucente,
> E'l lampeggiar dell'angelico riso,
> Che solean far in terra un paradiso,
> Poca polvere son, che nulla sente.
> PETR., Son. XXIV, in Morte. Ediz. MARS.

Pompe funebri si celebrarono in onore ed a suffragio della defunta principessa in diverse chiese di Roma, e fra le altre in *Santa Maria della Pace*, ed in *San Carlo al Corso*. In quest'ultima cantossi una messa da *Requiem*, eseguita da un centinaio di valentissimi artisti (*). Grande

(*) Questa messa fu ordinata dai parrochi e dalle dame commissarie delle quattro parocchie di san Lorenzo in Lucina, di san Giacomo in Augusta, di Santa Maria in Via e di san Rocco, componenti la pia Congregazione, cui monsignore Arnaldi è a capo, ed alla quale la principessa era ascritta.

numero di cittadini e di forestieri vi assistevano. Monsignore Arnaldi, uno dei più rispettabili prelati di Roma, pronunciò una faconda orazione, che troppo breve si tenne da tutti, quantunque la recita abbia durato ben cinque quarti d'ora. Dappertutto leggevansi epitafi in onore di Guendalina, che celebravano le sue virtù.

Il dolore della capitale dell'orbe cristiano presto si diffuse per le provincie: la stampa portò ben lungi, in versi ed in prosa, gli elogi della principessa degna dell'ammirazione e del compianto universale (*). A'più tardi posteri vennero dall'accurato bulino di egregi incisori tramandati il ritratto di lei, e la forma di quel glorioso carro mortuario, sul quale inanimata e morta aveva essa percorse le più popolate vie di Roma in un

(*) Alla fine del volume riporteremo alcune di queste pubblicazioni (a). Fra quelli che nell'encomiare la principessa si sono particolarmente distinti, meritano onorevole menzione il R. P. de Geramb, del quale citerò alcune linee eloquenti; il cavaliere P. Odescalchi, sommo letterato; il signor Felice Romani, il signor Cesare Cantù, e molti altri che troppo lungo sarebbe il nominare.

(a) Noi pubblicheremo soltanto il sonetto del signor Fiorini con tutte le traduzioni di cui venne onorato.

(Nota del Traduttore.)

trionfo superiore a quello degli antichi vincitori che salivano al Campidoglio.

La sensazione dolorosissima, prodotta da questa morte, non fu meno grande nell'Inghilterra, nell'Irlanda e nella Scozia di quello che a Roma. Alla Corte di Berlino e nelle altri Corti d'Europa, la morte della principessa Borghese destò una viva emozione: l'attuale Regina d'Inghilterra e la Regina vedova affrettaronsi di scrivere a lady Shrewsbury, per consolarla, lettere contenenti l'espressione del più vivo cordoglio (*). Guendalina avea percorsa molta parte d'Europa: ne aveva visitate le Corti principali, e dappertutto, quale vestigio del suo passare, avea lasciato un sentimento di rispetto e di ammirazione. Epperò era cosa ben naturale che dovunque l'annunzio di sua morte destasse il lutto, il compianto. Ma che diremo noi del dolore, in cui vennero immersi i suoi degni genitori! Egli è più facile di concepirlo che di esprimerlo. Lord Grenville ebbe ragione di prorompere in questa esclamazione, quando seppe l'avvenuta morte: *Ah questa è la maggiore sventura che colpir potesse la famiglia de' Signori di Shrewsbury!*

(*) Quest'ultima, pochi giorni innanzi la morte di Guendalina, le aveva inviato in dono un magnifico braccialetto, che troppo tardi giunse alla sua destinazione.

Nè vogliamo noi ommettere di accennare ad una particolarità, la quale ci può dare un' idea dell' opinione che il popolo romano professava relativamente all'alta pietà della principessa. Da tutte parti premurosamente si chiesero frammenti delle sue vesti, e di tutto quello ch'erale appartenuto, e si conservarono siccome sacri oggetti. La sua cameriera dovette cedere ad altri quanto la sua diletta padrona le avea generosamente donato. E si dice eziandio che molti ammalati si sono procurati alcuni suoi fazzoletti, ed altri ornamenti quali si vogliono che fossero stati da lei tocchi, sperando la loro guarigione dal possesso di cose che essi risguardavano quali preziose reliquie.

La principessa Borghese lasciò parecchi manoscritti, tanto in prosa quanto in versi, tutti spiranti la fragranza del puro suo cuore, ne'quali ad ogni tratto traluce e la bellezza della sua anima e la elevatezza del suo ingegno. Noi siamo accertati che trovansi, per la maggior parte, nella famiglia Borghese: se avemmo sin qui il dispiacere di non vederli pubblicati, speriamo che lo saranno un giorno.

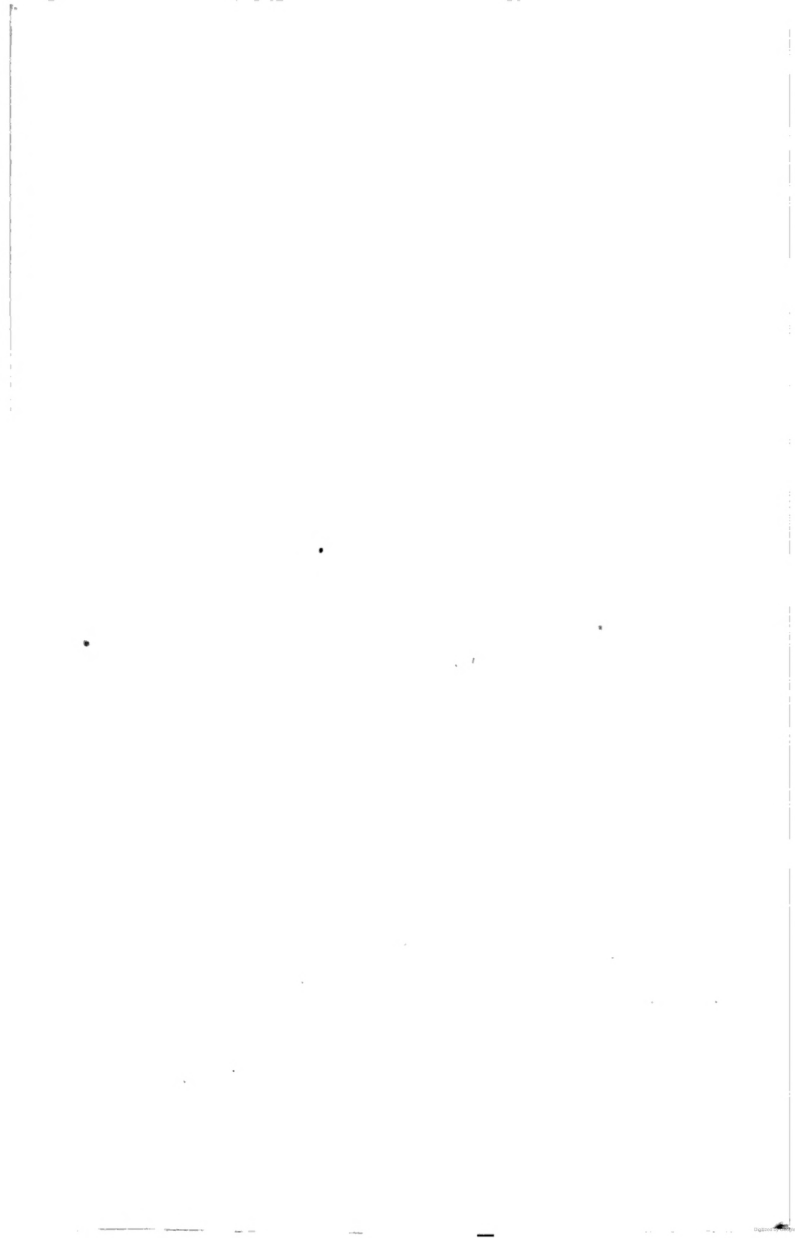
La tomba di Guendalina è semplice e modesta, com' essa lo fu. È rappresentata adorna degli emblemi della Carità; le stanno a' fianchi due

fanciulletti ed essa è in atto di soccorrerli. Sul basamento leggesi il seguente breve, ma eloquente epitafio:

QUI RIPOSANO LE CENERI DELLA MADRE DEI POVERELLI, LA PRINCIPESSA GUENDALINA BORGHESE, NATA A LONDRA DAL CONTE DI SHREWSBURY, MORTA A 22 ANNI, IL 27 OTTOBRE 1840.

Potrebbesi all'epitafio aggiugnere quello che dicea Tacito di un personaggio del suo tempo: « La sua morte fu per noi una causa di dolore e di lutto, un argomento di tristezza pe' suoi amici: afflisse eziandio gli estranei e quelli che non la conobbero » (*).

(*) *Finis vitæ ejus nobis luctuosus, amicis tristis, extraneis etiam ignotisque non sine cura fuit.*

(Vita di Agricola, 43.)

CONCLUSIONE.

In omni ore quasi mel indulcabitur ejus memoria.
ECCLESIASTICO, C. XLIX, V. 2.

La memoria di lei ad ogni bocca sarà dolce come il mele. — *Trad.* MARTINI.

Ma il racconto di una così bella vita e d'una morte non meno ammirabile non dee servire a sterile pascolo di una frivola curiosità: lasciamo ch'escano da quella tomba illustre alcune di quelle grandi verità che istruiscono e che consolano. Contempliamo in quella vita un luminoso trionfo sulla morte: ravviviamo questa morte mostrando tutta la gloria ond'è circondata.

Una delle condizioni le più commoventi nella vita di Guendalina, che puossi paragonare a quella di un bel fiore, è la sua brevità per quelli che vivevano con lei. Ma la Provvidenza immensurabile di Dio considera essa e numera nella vita umana gli anni, i giorni, le ore? Ah mirate

pure quella donna, ditela pure, secondo la nostra maniera di esprimersi, morta al fiore dell'età! Se la sua esistenza è stata breve pel tempo, oh quanto non è stata essa piena, per l'eternità, d'atti di virtù, di dolcezza, di pazienza, di carità! E non possiamo noi dire di lei, che in pochi anni lungamente visse? *Consummatus in brevi, explevit tempora multa* (*).

Quello adunque che le giovani, cui particolarmente il mio lavoro è consecrato, debbono attentamente considerare, non è quanto una vita abbia durato, sibbene quali azioni l'abbiano arricchita. Viene un istante, che a lungo non fassi aspettar pur troppo, in cui la vita più protratta e la più corta diventano perfettamente eguali. Ponendoci col pensiero in questo istante, quali considerazioni sulla lunghezza e sulla brevità della vita preoccupano uno spirito che voglia saggiamente meditare sui diversi fini dell'uomo, e trarne lezioni? O voi, che avete letto questo mio libro, trasportatevi un momento al di là della vita mortale, e dite, volgendo addietro uno sguardo, chi vorreste voi essere stati! Voi, o donne, invidiereste voi la sorte delle Semiramidi, delle Cleopatre, di Agrippina, di Elisabetta d'Inghilterra, di Caterina di Russia, ovvero quella di una Clotilde

(*) Sapient., c. 4, v. 13.

di Savoja, di una Elisabetta di Francia? Vorreste voi essere state la famosa Tallien, ricolma di omaggi per la sorprendente sua bellezza, o la damigella di Sombreuil, che strappa il padre dalle mani dei carnefici? Quale gloria preferireste voi? Forse quella d'una Staël, celebre pel peregrino suo ingegno, per la grande sua immaginazione, o quella di Maria Teresa di Francia, prigioniera, perseguitata, esiliata, ma da tutti ammirata e riverita? Ambite voi la corona d'oro che l'entusiasmo pone sulla testa di Corinna al Campidoglio, od il modesto serto di gigli e rose gettato sulla bara di Guendalina Talbot? Ah la nostra scelta non può esser dubbia, mi si dirà: sì, voi preferite la vita più virtuosa, quantunque più breve, quantunque più amareggiata, alla vita più lunga, più prospera, se questo non v'assicura la venerazione degli uomini, e, quello ch'è più, la vita eterna.

Non trattasi qui pertanto di discutere sul tempo. « Breve è sempre quella durata che sì presto finisce », scriveva santa Teresa ad un suo nipote per consolarlo in morte della sua moglie. Non trattasi neppure di ricchezze, di terreni godimenti, di passeggere grandezze, di una vana rinomanza: noi deggiamo avere in vista una eternità, una vita senza fine felice. Per rispetto al tempo ed alla

condizione umana, la comune degli uomini preferir potrà la vita di Napoleone a quella di Luigi XVI, la lunga vita e la fama di un Voltaire all'annegazione, alla penitenza di un Trappista, che muore sur uno strato di cenere: ma quando quaggiù tutto è finito, quando il sepolcro si è chiuso sopra i due oggetti che debbonsi raffrontare, allora cessano le illusioni, l'orizzonte si rischiara e si estende, l'anima rettifica il giudizio della debolezza umana; allora la morte del giusto ci appare quello ch'è realmente: allora vita è la morte.

E riflettete che quanto più il colpo è impreveduto e terribile, quanto più alta è la condizione sociale, quanto più prospere e splendide sono le fortune, quanto meno l'età inoltrata, altrettanto è maggiore il sagrificio, e quindi più meritorio. Quanti beni, quanti avvantaggi, quante gioie, quante prosperità colla vita di Guendalina ad un tempo mietute! Giovinezza, beltà, sublime ingegno, spirito perspicace, nascita illustre, grandi ricchezze, dolce corona di figli, genitori e parenti ed amici affezionati e venerandi, encomii del mondo, benedizioni de'poverelli e dei beneficati in ogni maniera dalla più vigile carità, veramente cristiana; in mezzo a tutte queste compiacenze della terra la morte si è presentata ed ha vibrato il suo colpo. Ma la donna

che credeva sorprendere, al feral colpo si era preparata da lungo tempo. Vivendo nel mondo, ove la condizione sua la riteneva, l'animo suo, le sue più care speranze erano fuori del mondo; come un viaggiatore che ad un banchetto s'asside, ma pronto sempre a partire per ritornare nella sua cara patria.

Adoriamo i decreti santissimi della Provvidenza! Questa donna, a ventidue anni morta per la terra, aveva già adempiuto a tutto ciò ch'era necessario per addivenire il più perfetto modello del suo sesso. Pare che per lei scrivesse il grande Bossuet queste nobili parole di elogio: « Quale spirito fuvvi giammai più elevato, e nel medesimo tempo più docile del suo? Sotto un viso ognora ridente, ella nascondeva tale una profondità di senno che ne andavano meravigliati tutti coloro che con lei s'intrattenevano in serii ragionamenti. Epperò senza dubbio confidar le si potevano i più importanti segreti. Fedele alle sue promesse, incapace della menoma finzione, aperta cogli amici, che dirò io della insigne sua liberalità? »

Di lei potevasi pur dire coll'Ecclesiastico (*):

(*) C. XXVI, v. 19. — *Gratia super gratiam, mulier sancta et pudorata.*

« Una grazia ad ogni grazia superiore è quella che spiega una donna santa e pudica! »

La missione di lei era dunque compita: trovavasi già matura per l'eternità quella celeste creatura, che tutti appellavano un angiolo (*). Iddio fu buono e misericordioso verso di lei: permise che fosse da morte colpita, ma chiamolla a sè. Infelici sono soltanto quelli che vengono da morte colpiti, ma non chiamati nel seno di Dio.

Piamente ragionando, di che ci lagneremo noi? La maggiore ambizione della principessa è stata soddisfatta: essa, abbandonati i passeggeri splendori della terra, è già al possesso degli splendori inestinguibili del cielo, è già al possesso di una eterna felicità: d'alcuni giorni precedette i suoi più cari; un po'prima di essi uscì dall'esilio, entrò nella patria, cui anelava. «Che guadagneremmo noi, se ottenessimo alcuni giorni più di vita, esclamava San Gregorio Nazianzeno? Alcuni mali di più che soffriremmo, o di cui saremmo testimonii per pagare in appresso alla natura il comune inevitabile tributo: tener dietro agli uni, preceder altri; piangere alcuni, essere da

(*) Il duca di Sotherland mi scriveva che S. E. il cardinale Pacca, personaggio di tutta pietà, parlandogli della principessa, avevagli detto, *ch'era veramente un angiolo sulla terra.*

altri compianti; tal è il giuoco delle scene di questo mondo. Noi usciamo dal nulla per vivere: viventi, procediamo ogni giorno alla dissoluzione. Ah! che siamo noi, miseri mortali? Un sogno incostante, un fantasima che ci sfugge quando più si crede di poterlo afferrare, un volo d'augello che fende l'aere, una nave che solca il mare, senza segnare alcun vestigio del suo trascorrere, un po' di polve che il vento disperde, un leggero vapore, la rugiada del mattino, un fiorellino ch'oggi nasce ed oggi muore! »

Noi abbiam voluto mostrare alle giovani nostre leggitrici con questa commovente storia come operar si possa la propria eterna salute in mezzo alle grandezze ed ai clamori del mondo. La vita religiosa condotta nella solitudine è senza dubbio la più bella, la più perfetta che abbracciar si possa; ma se lo scopo della nostra salute non si raggiugne da chi vi porta lo spirito del mondo, questo scopo agevolmente si potrà ottenere nel mondo, portandovi lo spirito e le virtù di una vita dalla religione inspirata e sorretta. Ascoltiamo intorno a ciò Bossuet, uno certamente de' più sublimi oratori cristiani. Le sue parole ci apriranno il segreto della esistenza di Guendalina Talbot, principessa Borghese.

« Questa grazia vittoriosa (*) delle attrattive

(*) Panegirico di San Sulpizio.

del mondo, non opera egualmente nell'anima di tutti i fedeli. Ve n'ha taluni, i quali, vivendo nel mondo come se nel mondo non fossero, hanno vinto, per così dire, il mondo sullo stesso suo campo di battaglia. Gli uni, dividendosi repentinamente da lui, non hanno più con lui relazione alcuna; gli altri sono sempre alle mani, e di giorno in giorno guadagnano, generosamente combattendo, quello che i primi ottengono ad una volta con una sola fuga ».

Io mi reputerò felice e più che sufficientemente ricompensato del mio lavoro, se le giovinette, che avranno percorse queste pagine, si sentiranno animate dal nobile desio d'imitare il bel modello che loro ho posto innanzi.

FINE DELLA VITA DI GUENDALINA PRINCIPESSA BORGHESE.

APPENDICE

BRANO TOLTO DALL'OPUSCOLO
DEL M. R. P. MARIA GIUSEPPE DI GERAMB,
PUBBLICATO SULLA MORTE DELLA PRINCIPESSA
BORGHESE TALBOT. (*)

Entriamo in questa chiesa che ci si presenta coperta di funerei drappi! Nel mezzo della sua nave maggiore alzasi un catafalco, sul quale è deposto un feretro. In quel feretro è chiusa per non uscirne più mai, se non nell'ultimo giorno del tempo, una tenera madre, una casta sposa, la quale, hanno appena otto giorni, credeva di non aver per anco raggiunta la metà del suo mortale

(*) Questo opuscolo trovasi presso il tipografo Adriano Le Clère in Parigi.

cammino; ed otto giorni bastarono per gettarla dagli amplessi de' figli e dello sposo nelle agghiacciate braccia della morte. Non ha guari ella s'immaginava che in gran numero novelle gioie le fossero riservate. Vigilando sul pudico sonno della sua figliuoletta, presedendo agli studi ed alle occupazioni giornaliere ch'essa le imponeva: « Alcuni anni ancora, a sè stessa dicea la buona madre, alcuni anni ancora, e per questa cara fanciulla il giorno delle nozze sarà spuntato: io stessa, io l'abbellirò in quel dì: io la sua fronte ornerò della candida ghirlanda, emblema di sua verginale purezza: io condurrolla all'altare, io invocherò su lei la benedizione di Dio, di quel Dio che sì clementemente ha benedetta la mia unione ». Così parlava quella madre, caduta inferma, nell'istante medesimo in cui la morte era per colpirla, e, come lampo, il giorno nuziale, la verginea corona, tutto svanì; alle pompe delle nozze quelle sono succedute della morte: la giovinetta or piange la perduta sua madre! . . . .

. . . .

. . . .

Cattolici d'Inghilterra, voi che da una santa allegrezza vi sentivate trasportare al ricordo, alla rinomanza delle egregie virtù di Guendalina; voi che, a buon diritto commossi, nella espansione

di una gioja al tutto cristiana vi compiacevate di esclamare, pensando a questa pia principessa: « Sì, la nostra terra è ancora terra di santi! » Cattolici d'Inghilterra, dopo lunghi e miseri giorni di tribolazione che tanto vi hanno attristati, voi cominciavate alfine a rinascere alla gioja. I tempi di Enrico VIII e di Elisabetta, tempi dell'afflizione, della desolazione cattolica, sono, grazie a Dio, scomparsi per sempre; favoreggiati dal legittimo appoggio che vi offre un potere oramai ben illuminato sui veri suoi vantaggi, voi risguardavate siccome un nuovo argomento d'allegrezza le virtudi eroiche della giovane principessa Borghese. Quante volte que' pellegrini, che da una fervente pietà sentironsi chiamati a Roma, e portaronsi appiedi del Padre comune de' fedeli, non sono essi tornati nelle domestiche loro pareti a narrarvi, cogli occhi bagnati da lagrime di ammirazione, le meraviglie che avevano trovate nella santità della vita, nella purezza della fede, nella dolce e santa beneficenza della illustre vostra compatriotta! Un motto della principessa, uno de' suoi consueti atti di carità bastavano per inondare i vostri cuori d'una gioja sovrumana, per accertarvi che la inglese nazione era sempre ricca di figli di Dio, per convincervi che la Chiesa, la diletta sposa del divin Verbo, nulla

ha perduto della sua fecondità primitiva. Ma ora che la morte vi ha furata una delle vostre più dolci consolazioni, uno de'vostri vanti più solenni, ora che la vostra principessa non è più se non un pugno di polvere, voi levate al cielo desolato lo sguardo, nè cessar potete dal rimpiangere un tanto abbandono.

Ma che dico io mai? ove il dolore mi trasporta? e perchè queste parole di amaro cordoglio?

No, no: cattolici d'Inghilterra, il Signore non vi abbandona!

No, non sono rimasti orfani gli sventurati, che la nostra santa donna aveva preso a tutelare.

No, gli amorosi genitori da lei lontani all'atto di sua morte, non sono per ciò abbandonati ad una inconsolabile afflizione!

I suoi figli, dolci pegni d'una casta e pura unione, non perdettero al certo interamente questo tesoro di grazie cristiane, e di virtù ammirabili.

Lo sposo di lei finalmente non è punto condannato a continuare il corso di sua vita in una misera vedovanza senza sollievo alcuno!

Alimentiamo pensieri più giusti, più cristiani, più degni della santa principessa, la cui morte ha eccitato tanto desiderio, ha cagionato tante angosce, ha fatto spargere tante lagrime!

E a ciò conseguire, gettiamo uno sguardo su quella vita che fu sì fugace, ma pur sì compiuta, sì breve agli occhi degli uomini, ma sì ripiena di meriti agli occhi dell' Eterno. La pienezza di questa vita feconda pel regno de' cieli è quella che condanna tutte queste querele, tutto questo pianto. E di fatto, chi non sa che la giovane principessa Borghese trasse, morendo, dallo Spirito Santo una novella nascita? Chi non è convinto aver essa conservata, con una vigilanza veramente meravigliosa, sino alla fine della sua nobile e breve mortale carriera, la rigenerazione ottenuta nel battesimo? Chi, infine, non è persuaso che col ritardo di sua morte, altro non si sarebbe effettuato in lei se non una più lunga dilazione al conseguimento di quella eterna beatitudine ch'erale riserbata dal giusto e benefico rimuneratore suo Dio? E che avrebbe essa guadagnato prolungando il soggiorno in questa valle di miserie e di lagrime? Null'altro se non una più lunga partecipazione alle nostre sofferenze, a' nostri dolori; null'altro se non più protratti fastidii, più penosa aspettazione de' celestiali tesori, sospiri più frequenti dal casto suo cuore slanciati verso un soggiorno più degno di possederla! Sufficentemente purificata da' brevi istanti che passò fra noi, che avrebb' ella fatto in avve-

nire? Acquistar nuovi titoli alla eterna felicità? Ma, cristiana per eccellenza, dopo tutte le belle prove date del suo amore per Iddio, la giovane e santa principessa tutto non doveva essa sperare per sè? Ah per lei la tomba non è un abisso, entro cui l'esser suo diventi la preda di una eterna dissoluzione; è la culla di una vita novella, d'una gloriosa trasfigurazione. Sì, e noi non potremmo dubitarne; Gesù Cristo, sorgente d'ogni vita, unendosi alla morte, le ha tolta tutta la sua maledizione; ora, quale altra anima avvi al mondo più degna di quella della nostra principessa d'approfittare più abbondevolmenle di questo beneficio del Nostro Signore? Avvene un'altra, per la quale quel supremo e formidabile istante possa considerarsi con maggiore verità il cominciamento del beato sonno che ci toglie a tutti i dispiaceri della terra, il passaggio che l'uomo conduce alla celeste patria, l'avventurato naufragio che lo getta in porto? Altra prova io non voglio della mia asserzione, se non le belle parole di sant'Agostino, che altrove ho citate di già, ma che non si possono abbastanza ripetere, perchè vere, giuste, contenenti un salutare avvertimento, e perchè sembrano riassumere tutta la vita dell'esimia nostra principessa: « Per morire cristianamente,

così l'illustre vescovo d'Ippona, non basta prepararsi alla morte quando la morte ci si avvicina, bisogna avervi pensato prima ed esservisi preparato: perocchè Gesù Cristo, le cui parole debbonsi tenere come altrettanti oracoli, e che in un sol motto sa enunciare i più profondi misteri della salute, non ci ha detto: *Preparatevi,* ma bensì: *Siate pronti.* »

Ah sì, *non si preparò punto*, ma fu *pronta* questa giovine e santa donna, la quale, finchè sua vita durò, aveva incessantemente camminato in presenza alla morte. Essa fu *pronta*, alloraquando Iddio chiamolla. Con una ferma speranza presentossi al formidabile suo tribunale; perocchè là, come dappertutto, in quel momento come sempre, ella movevasi, o mio Dio, per obbedire alla vostra volontà.

E noi che lasciò alle prese tuttora co' cimenti di questa vita, ma forti del suo esempio d'una morte sì cristiana per affrontarli, noi trovar deggiamo in questo fine glorioso argomenti maggiori di consolazione che di tristezza. Questa perdita è realmente un guadagno: perocchè possiamo confidare d'avere in lei una protettrice nel cielo, una mediatrice di più appo il Giudice Supremo.

Rallegratevi adunque, o voi tutti che sì dirottamente avete pianto, quando la notizia vi

giunse di questa morte! Inglesi cattolici, rallegratevi; perchè, oggidì ancora come già un tempo, la vostra isola porta novelli abitanti al cielo! Eccovi un'anima di più che grandemente vi ama, la quale innanzi all'onnipotenza divina perora per voi, e vi ottiene i doni e le grazie di cui abbisognate per perseverare nella santa fede dei vostri padri, e per meritare colle vostre virtù un seggio presso la santa principessa che nacque tra voi.

Rallegratevi, infelici, tante volte consolati e soccorsi dalla generosa sua mano! voi quaggiù avevate soltanto a protettrice una debole donna; una donna, a vero dire, la cui opulenza era consecrata a ristorare le vostre miserie, ma che vi poteva recare soltanto soccorsi temporali e passeggeri. Voi siete ora al possesso di una protezione ben altramente efficace: non sono più i mali del corpo quelli cui essa provvede, sono le infermità della vostr'anima, sono i fastidii del cuore, le malattie dello spirito, sono tutte quelle miserie morali immensamente più funeste di tutte le calamità fisiche: imperocchè queste alterano, distruggono una vita fuggitiva e peritura, mentre le prime vi tolgono la eterna felicità. *Allo spaventoso choléra eterno*, ben più spaventoso di quello che un giorno minacciava Roma e l'universo, la mano della principessa può sottrarvi!

E voi pure, rispettabili e teneri genitori di questa santa giovane, rallegratevi! rallegratevi! mentre quella che voi tanto amavate, è già al possesso di una felicità senza alterazione, senza vicissitudini, senza fine. Con qual piacere non avreste voi sagrificati tutti i vostri beni, non vi sareste immolati voi stessi per accrescere la prosperità di lei? Ed eccovi che il Signore, senza volere da voi altro sagrificio, se non quello di una separazione per breve tempo, ricolma, sorpassa ancora i vostri più ardenti desiderii!

Amabili fanciulletti, caste e dolci malleverie dell'unione la più pura, voi egualmente rallegratevi! dacchè la vostra madre, dall'alto del cielo, vigila oramai su di voi. Che poteva essa per voi sulla terra? Istruirvi, esortarvi al bene, porgervi l'esempio di tutte le virtù e pregare il Signore di concedervele: al presente essa ve le otterrà da quel Dio misericordioso, della cui perfetta possessione ella si beatifica; essa diffonderà sopra di voi a torrenti le grazie divine, saprà trasportarvi a quello scopo beato, cui raggiunse, e che, vivendo quaggiù, poteva unicamente indicarvi (*).

(*) I figliuoletti della principessa non erano ancora morti, quando il chiarissimo Padre di Geramb dettava queste eloquenti parole.

NOTE.

(A)

La famiglia Talbot discende dai Talbot, baroni di Cleuville nel paese dei Caux (1); quindi essa è più antica di Guglielmo il Conquistatore, che visse nel secolo undecimo.

La terra infeudata a questa casa trovasi notata nel registro de' feudi creati dal Conquistatore normanno.

Qui faremo menzione di alcuni de' più illustri antenati della principessa Borghese.

Ugo Talbot era, secondo il Dugdale (2), fratello di quel Goffredo Talbot che fece dono di metà della sua terra di Wrotch nel paese di Kent alla chiesa di Sant'Andrea e a Gandulfo, vescovo di Rochester, donazione che fu poi confermata da Enrico I. Goffredo abbracciò il partito dell'imperatrice Matilde, legittima

(1) Storia genealogica e cronologica di Francia, T. VII, pag. 86.

(2) Dugdale *The Baronage of England*, etc. (La nobiltà d'Inghilterra, o Storia della vita e de' più memorabili fatti della nobiltà inglese, di Guglielmo Dugdale). T. I, pag. 325.

erede della corona d'Inghilterra, contro il re Stefano. Ugo Talbot fece più donazioni all'Abbazia di Bec, poi vi si rendè religioso dopo aver avuto molti figliuoli. Gilberto Talbot, terzo di questo nome, signore di Escheleswell, si fece conoscere sotto il regno di Eduardo II; essendosi egli unito a Tomaso conte di Lancaster per cacciare quelli che abusavano del governo dello Stato, Eduardo III lo nominò ciamberlano e colmollo di beneficii. Suo figlio Riccardo Talbot, quarto di questo nome, signore di Goderich nella contea d'Herford, assistette come pari col padre a tutti i parlamenti convocati dal re; fu gran maestro di palazzo sotto Eduardo III re d'Inghilterra ed ebbe per moglie Elisabetta Comyn, dama di Goderich, sorella ed erede di Giovanni Comyn, signore di Badenagh nella Scozia. Gilberto Talbot, quarto dello stesso nome, ebbe per moglie Peronella Le Bouteiller, figlia di Giacomo Le Bouteiller (o Butler), conte di Ormond.

Gilberto Talbot, quinto di questo nome, barone d'Irchenfield e di Blakenere, cavaliere della Giarrettiera, prese due mogli; la prima era Giovanna d'Inghilterra, figlia di Tomaso d'Inghilterra, duca di Glocester e di Buckingam, contestabile d'Inghilterra, e di Eleonora de Bohun; la seconda era Beatrice di Portogallo, vedova di Tomaso conte d'Arundel, e figlia naturale di Giovanni I re di Portogallo.

I baroni Talbot furono chiamati al parlamento nel 1331, e creati conti di Shrewsbury nel 1441. Gli annali di questa famiglia ricordano con onore Giovanni Talbot, conte di Shrewsbury e di Waterford, uno dei

guerrieri più celebri del suo tempo. Il suo gran valore gli aveva dato il nome d'*Achille dell'Inghilterra*. Era cavaliere della Giarrettiera, maresciallo di Francia, vicerè d'Irlanda, pari del parlamento sotto Enrico IV re d'Inghilterra nel 1410. Mostrossi grande guerriero segnatamente nell'assoggettare l'Irlanda all'obbedienza di Enrico V che lo aveva colà spedito come luogotenente generale nel principio del suo regno, e che poi gliene diede il governo. Essendo passato in Francia colle armi inglesi nel 1417, si trovò col duca d'Excester all'assedio di Caen ed a quello di Rouen; poi negli anni seguenti servì sotto il duca di Bedford e fu terribile ai Francesi; comandò le truppe che andarono nel paese di Maine in soccorso del conte di Suffolck, e con esse ricuperò la città d'Alençon nel 1428; poi impadronitosi di Pontoise, passò all'assedio d'Orléans, condotto dal conte di Salisbury. Di là venne a Melun e fortificollo; s'impossessò di Laval dopo aver combattuto coraggiosamente nella giornata di Patal nella Beauce. Là fu fatto prigione; poi, liberato, raggiunse a Parigi il duca di Bedfort, e prese d'assalto Beaumont sull'Oise. Quindi venne in Irlanda ov'era chiamato da'suoi affari. Tornato in Francia, continuò a guerreggiare con buona fortuna. Questi fatti gli meritarono dal re d'Inghilterra la dignità di maresciallo di Francia, nella quale fu costituito nel 1438. Quello stesso anno ebbe dal re la contea di Shrewsbury per sè e pe'suoi discendenti. Fu anche nominato ambasciatore nel 1443 per trattare la pace con Carlo VII. Di ritorno nell'Inghilterra fu onorato della dignità di siniscalco o

stewart del regno. Ebbe anche la baronia di Dungarven e la città di Waterford col titolo di conte. Ma venuto di nuovo in Francia vi cadde ucciso da una palla di cannone insieme con un suo figlio, il 17 di luglio del 1453, in una mischia co' Francesi innanzi alla città di Castellan. La sua morte fu cagione che gl' Inglesi perdessero tutto quello che già possedevano nella Guienna, e fossero interamente scacciati dal regno. Quell' illustre personaggio congiungeva al grande ingegno militare le virtù cristiane e le qualità del buon cittadino.

Degno erede delle virtù e della gloria di lui fu il conte Carlo Talbot, poi duca di Shrewsbury che ricevette questo nome da Carlo II suo padre spirituale. Portò la spada dello Stato nell' incoronazione di Giacomo II che l' onorò della sua confidenza e lo elesse gran ciamberlano e colonnello della cavalleria. Lasciato il servigio di questo principe, passò nel 1680 in Olanda e si profferse al principe d' Orange, poi re della Gran Bretagna. Questi salito al trono lo fece cavaliere della Giarrettiera, duca di Shrewsbury e marchese d'Alton; ma essendo egli morto senza lasciare discendenti maschi, il titolo di duca rimase estinto, e quello di primo conte d' Inghilterra passò al cugino, di cui il conte, che ora vive, è pronipote. Il re lo nominò anche Segretario di Stato, e nella sua assenza lo delegò lord reggente del regno. La regina Anna lo elesse membro del consiglio privato, gran ciamberlano della sua Corte, e lo spedì ambasciatore straordinario in Francia, il 8 di dicembre del 1712, per con-

chiudere la pace fra le due Corti, e per trattare la pace generale coll'Imperatore di Germania e colla Olanda. Egli fu eletto, il 25 di settembre del 1713, vicerè d'Irlanda, ed aperse la seduta del parlamento il 25 di novembre. La regina, già sul letto di morte, lo fece gran tesoriere d'Inghilterra; — così per la prima volta si videro riunite nella stessa persona tre grandi cariche, le quali fino a quel giorno erano state divise. Fu pure uno de' lordi destinati da Giorgio I a governare lo Stato finch'egli tornasse dall'Hannover. La casa reale d'Hannover dev'essere assai obbligata al duca di Shrewsbury, poich'egli fu sempre il suo principale sostegno. Le rare e grandi sue qualità fecero che per ogni verso egli avesse a' suoi giorni la maggiore influenza nell'Inghilterra.

Altro nome degno d'essere ricordato è quello di Giovanni Talbot II, che fu ucciso nella battaglia di Northampton con Cristoforo suo fratello, quando combatteva con valore per la casa di Lancaster. È sepolto nella Priorìa di Wirksop, nella cappella di Nostra Donna, e l'epitafio è il seguente: *Johannis de Talbot comitis Salopiæ secundi — e regio sanguine ducentis originem....* (nato di sangue reale!). *Qui Henrico regi fidissimus — bello apud Northamptonum gesto ante signa — strenue pugnans, honesta morte occidit — die decimo Julii anno Domini nostri Jesu Christi* MCCCCLX *— cujus animæ propitietur Deus. Amen* (1).

(1) Dugdale, etc. T. I, pag. 331.

Giorgio Talbot, conte di Shrewsbury e cavaliere della Giarrettiera, è lodato per saggezza e prudenza. Enrico VII lo chiamò a parte del suo consiglio e gli diede il comando delle truppe spedite all'imperatore Massimiliano. Enrico VIII se ne valse in diversi negoziati che tutti condusse con onore. Morì il 26 di luglio del 1841. Aveva per moglie Anna di Hastings, figlia di Guglielmo di Hastings, cavaliere della Giarrettiera, e di Caterina di Neville.

Giorgio Talbot, secondo del nome, fu conte di Shrewsbury, conte maresciallo d'Inghilterra, barone di Lestrange, di Blackenere, di Comyn, di Badenagh e di Furnival; egli era ancor giovine quando suo padre lo inviò con tre mila uomini nella Scozia in soccorso del conte di Northumberland. Quando Maria Stuarda fu imprigionata, la regina d' Inghilterra ne affidò a lui la custodia, ed egli ebbe molti riguardi e rispetto per la sua prigioniera. Fu anche onorato della carica di conte maresciallo d'Inghilterra dopo la morte di Tomaso di Northfolk. Egli è principalmente lodato da un autore contemporaneo, perchè seppe resistere per quindici anni con forza e con prudenza alle insidie, agli attentati e alle violenze fattegli contra la vita della seconda sua moglie. La prima era Gertrude Manors, figlia di Tomaso Manors, conte di Rutland e di Eleonora di Paston.

È degno di ricordanza anche Francesco Talbot, nominato barone nel parlamento il 17 febbraio 1800. Egli fu luogotenente del re e mandato nella Scozia con quindici mila uomini contra gli *Almains* Francesi

e Scozzesi, allora insorti per soccorrere Padington stretta d'assedio. In seguito fu creato membro del consiglio privato della regina. Egli ed il visconte di Montagu furono i soli tra' pari che si opposero al *bill* per l'abolizione della primazia del Papa e per la riforma della religione (1).

La storia ci fa conoscere anche un Gilberto Talbot col titolo di duca. Fu cavaliere della Giarrettiera, ambasciatore in Francia per la regina Elisabetta nel 1596, e finalmente governatore di Calais.

Gli annali di questa famiglia, tanto ricchi di grandi uomini d'ogni fatta, citano pure due santi, l'uno dei quali fu San Lorenzo O'Tool, arcivescovo di Dublino nel XII secolo; l'altro San Tomaso di Cantorbery. Il suo nome era Tomaso Becket. Fu un grand'uomo di Stato e cancelliere della Corte di Enrico II re d'Inghilterra, al quale fu di moltissima utilità. Eletto arcivescovo, sostenne contro il principe i privilegi e la libertà della Chiesa con tanto zelo e con tanto coraggio che quegli, disperando di poter vincere la sua costanza, in un primo impeto manifestò il desiderio che fosse tolto di vita, ciò che i suoi cortigiani procurarono tosto, trucidandolo nell'arcivescovado. Egli fu quindi collocato nel numero de' martiri gloriosi che diedero per la fede la vita, e fu canonizzato da Alessandro III sotto il nome di San Tomaso di Cantorbery.

Di ciò che abbiamo detto nel primo capitolo sulla schiatta del padre della principessa Borghese, delle

(1) Dugdale, etc. T. I, pag. 333.

famiglie reali di Francia, d' Inghilterra, d' Irlanda, di Scozia e di Galles, sono da vedersi le prove negli storici (1) e negli scrittori delle genealogie (2).

Riccardo lord Talbot (padre del celebre Giovanni Talbot I conte di Shrewsbury, del quale abbiamo già detto) sposò Elisabetta Comyn, figlia di Giovanni Comyn di Badenagh. Giovanna era figlia ed eventuale (*eventually*) coerede di Guglielmo di Valenza, conte di Pembroke. Guglielmo di Valenza era figlio di Ugo il Bruno, conte della Marche in Francia e discendente della famiglia reale. Questa discendenza si trova anche nell'*Arte di verificare le date* (3). La madre di Guglielmo era, quando si sposò al conte di Hugues, vedova del re Giovanni d' Inghilterra, e Guglielmo veniva ad essere per conseguenza fratello naturale di Enrico III; Guglielmo conte di Pembroke sposò Giovanna figlia ed erede di Warina di Montchensy (in latino *de Monte Cassino*), conte di Pembroke per parte di Giovanna sua moglie, seconda figlia e coerede eventuale di Guglielmo Marshal, conte di Pembroke per parte d' Isabella di Clare, figlia unica del celebre Riccardo Clare (Strongbow), conte di Pembroke, conquistatore d' Irlanda e signore di Leinster. La moglie di Strongbow (madre d' Isabella) era Eva, figlia di

(1) Hume, Storia de' Plantageneti. Vol. I, pag. 237, 336, 334, 364, 498, 550; vol. II, pag. 10, 75, 173.

(2) Dugdale, etc. — Lodge's Peerage of England (I pari d'Inghilterra, di Lodge). — Collin's, Baronage of England (La nobiltà d'Inghilterra, di Collin).

(3) Cronologia storica d' Inghilterra, vol. I, pag. 811.

Dermot Mac Murrogh, ultimo re di Leinster, e Mac Murrogh era capo di una delle cinque case reali d'Irlanda. Così i genealogisti traggono la schiatta di lord Shrewsbury dalle famiglie reali di Francia e d'Irlanda.

Per tal relazione, Riccardo Talbot divenne conte palatino di Wexford, e nella divisione di Leinster fra le cinque figlie di Guglielmo Marshal e d' Isabella Clare, ciascuna delle figlie ottenne una contea palatina. La madre di Giovanni Comyn (che sposò Riccardo lord Talbot) era figlia di Giovanni Baliol e zia di Giovanni re di Scozia, e coerede di Alano, signore di Galloway, il quale per parte di lei era padre di Giovanna. La moglie di Alano era Margherita (madre di Duorguill), figlia maggiore e coerede di Davide, conte di Huntington, terzo figlio di Enrico, principe di Scozia, figlio maggiore di Davide, re degli Scozzesi. Per questa discendenza, lord Shrewsbury deriva in linea retta dalla famiglia reale di Scozia e per essa dai re Sassoni d' Inghilterra.

Gilberto lord Talbot, padre di Riccardo, sposò Petronilla, figlia di Giacomo I conte di Ormond, conte di Hereford, per parte di Eleonora, figlia di Onofrio di Bohun, conte di Hereford per parte della principessa Elisabetta figlia minore del re Eduardo I. Vediamone ora la discendenza dai re di Francia, d'Irlanda, di Scozia e d'Inghilterra. Gilberto Talbot il Grande, avo del conte suddetto, sposò Gundelinda, figlia di Rhes di Griffeth; principe di Galles nel duodecimo secolo (1). Il

(1) *Histoire généalogique*, etc.; Istoria genealogica e cronologica della Casa Reale di Francia, dei Pari, etc. del padre Anselmo di S. Maria.

marito lasciò l'arma antica composta di dieci fasce d'argento e rosse, per prendere quella della moglie, cioè un lion d'oro in campo rosso, con bordo simile, che la posterità ha conservata.

La discendenza di lord Shrewsbury da Carlo Magno si lega a quella de' re di Francia e de're d'Inghilterra. Giovanni I conte di Shrewsbury, sposò Maud Neville, lady Furnival, figlia ed erede di Tomaso Neville, lord Furnival, per parte di Giovanna lady Furnival, figlia ed erede di Guglielmo Furnival, lord Furnival, figlio di Tomaso lord Furnival, figlio d'un altro Tomaso lord Furnival per parte di Giovanna figlia maggiore e coerede di Teobaldo lord Verdon. Teobaldo lord Verdon era figlio di Giovanni lord Verdon, figlio (pel secondo matrimonio) di Teobaldo, primo de' Butler d'Irlanda, per Rosa di Verdon figlia unica ed erede di Nicola di Verdon, che fu eletto lord gran siniscalco d'Irlanda da Enrico II d'Inghilterra dopo la conquista di quel paese. Così gli antenati di lord Shrewsbury acquistarono diritto al titolo di gran siniscalco. Teobaldo, l'ultimo lord Verdon (padre di Giovanna lady Furnival) sposò Margherita figlia e coerede di Gilberto di Lacy, lord di Meath e gran contestabile d'Irlanda, figlio e successore di Ugo di Lacy, conquistatore di Meath sotto Enrico II d'Inghilterra. Questa è la discendenza della casa Talbot; poche famiglie presentano nella loro genealogia nomi tanto nobili e illustri.

Il signor Flaming, uno de'primi scrittori di genealogie dell'Inghilterra, avvocato nella camera de' pari di quel regno, può rendere testimonianza della verità de' fatti soprarrecati.

(B)

Nell'antichità cristiana trovasi una sola persona che abbia portato il nome di Guendalina: fu la santa *Gundelinda*, di cui parlano i Bollandisti (1). Era dessa figlia del principe alemanno Adalberto, e nipote di santa Odilia.

Nella seconda parte delle antichità de'Vogesi (2) narrasi che il padre di lei fece radere al suolo un antico avanzo del castello della *Brische*, nel distretto di Strasburgo, per farvi fabbricare una chiesa canonicale sotto il titolo di Santo Stefano, e vi fondò un instituto per trenta dame e quattro canonici, che dotò di grandi rendite, di cui santa *Attala* sua figlia primogenita, ch'era stata piamente educata nella nostra augusta religione, sotto la disciplina di santa Odilia in Hocburgo, fu la prima abbadessa. La sorella di lei, santa Gundelinda, fu pure abbadessa a Nieder-Munster, e santa Eugenia, altra sorella, tenne la medesima dignità in Hocburgo.

Il P. Bucelino (3) afferma che santa Gundelinda fu pure abbadessa in quest'ultimo monastero; ma non è d'accordo con altri storici per rispetto al titolo del padre, chiamandolo duca: *illa Adalberti ducis filia fuerit.* Ma tale diversità di titolo punto non toglie

(1) T, III, pag. 257, 258.

(2) Lib. IV, c. XIII.

(3) Bucelini. Germania topo-chrono-stemmatografica sacra et profana. P. II, pag. 242.

che questa Gundelinda sia quella di cui parlano i Bollandisti (1).

A quello che pare, questa santa viveva verso il secolo VIII, perocchè trovasi in alcuni vecchi annali che santa Odilia, zia di lei, avea tocca l'età di centotrè anni, mentre un altro documento prova che viveva essa ancora nel terz'anno del regno del Re Pipino. E siccome non era più al principio del regno di Carlomagno, così puossi conchiudere che morì verso l'anno 740. Santa Gundelinda (che poi mutossi in Guendalina) è la sola santa di tal nome che si conosca dai primi secoli insino a noi.

(1) Codice ms. Collegii Claromontani. Paris. Soc. Jesu in vita sanctæ Odiliæ.

(C)

La famiglia di Marc'Antonio Borghese, principe di Sulmona, è originaria da Siena nella Toscana; e sembra antichissima. In un piccolo manoscritto che si conserva nella Biblioteca reale di Parigi, intitolato: *Gli Aldobrandini*, leggesi che si ritiene questa famiglia provenire dal primo cristiano romano, che fermò il suo domicilio in Firenze.

Il manoscritto riferisce che nel 1063 un Pietro Aldobrandini, sovranomato *Igneus cardinalis*, monaco dell'ordine di San Giovanni Gualberto di Vallombrosa « venne prescelto per subire la prova del fuoco, che i Fiorentini avevano chiesta quale risposta ad un'accusa de' monaci ribellati contro Pietro di Pavia, vescovo di Firenze, e da essi trattato siccome eretico e simoniaco. Nel mercoledì della prima settimana di quaresima si apparecchiarono due roghi di legna aridissima, separati da un sentiero largo un cubito. Aldobrandini, celebrata la messa, prese nella destra una croce, e nella sinistra un fazzoletto, s'inoltrò a piè nudi per quel sentiero tutto coperto di ardenti carboni, e camminò a piccioli passi per una lunghezza di dieci piedi frammezzo agli infiammati roghi. I monaci ed il popolo cantavano intanto le litanie. Essendogli caduto di mano il fazzoletto, ei si volse indietro per levarlo da terra, e lo alzò bianco ed intatto, com'era dapprima ». Questa fatto, come nota il manoscritto, è attestato dal Papa Vittore III. Aldobrandini,

condotto in trionfo, venne eletto ad abbate di Vallombrosa, in seguito, da Gregorio VII fatto cardinale, e nel 1073 vescovo di Albano.

Parecchi storici accennano ancora ad un Aldobrandini Ottobuoni, che ha vissuto in Siena nel 1256, e ne parlano come di personaggio di un merito eminente, il quale inviato all'imperatore Carlo V, dopo la presa di Tunisi, per trattare di alcuni importanti affari, seppe disporre l'animo del monarca a favore de'Fiorentini (1).

L'academia della *Crusca* cita la traduzione del *Trattato di medicina* di maestro Aldobrandini, fatta nel 1310. Carlo, Cosimo e Tomaso Aldobrandini hanno lasciato opere stampate e manoscritte, che versano sopra argomenti d'ogni genere scientifici e letterarii; egualmente un Antonio, un Baldassare, un Bernardino, un Domenico-Antonio, un Galgano, un Lodovico, un Nicolò, ed altri, tra'Borghese, hanno pubblicato opere dottissime. Flaminia Borghese venne reputata una poetessa d'insigne merito, e Diomede Borghese annoverato tra gli uomini più sapienti d'Italia.

Il cardinale Pietro Aldobrandini fece restituire Ferrara alla Santa Sede senza spargimento alcuno di sangue; *ferro incruento*, come leggesi in una iscrizione, o piuttosto *incruenta prorsus victoria*, come si ha sur un marmo scolpito alla porta di quella città. Sulla medaglia coniata in questa congiuntura e destinata a perpetuare la memoria dell'ingresso pacifico e

(1) Pignotti. Storia di Toscana e delle guerre con i Pisani, lib. III, c. IV, pag. 87, 88. — Gio. Villani, Ist., lib. VI, c. LXIV.

trionfante del cardinale *Ferrariæ et universa Italiæ legatus*, leggesi il motto: *Hoc virtutis opus*. Per una sì felice spedizione ripetonsi ogni anno rendimenti di grazie a Dio dal popolo e dal senato romano, per disposizione dei quali venne pure coniata un' analoga medaglia, e locata un' epigrafe onorevolissima nella bella chiesa d'*Aracœli* sul Campidoglio in Roma.

Fassi pure onorevole menzione di un Silvestro Aldobrandini nato in Firenze nel 1499, che fu un grande letterato, un poeta elegante e insieme un celebre giurisperito. Ebbe egli grandissima parte agli avvenimenti del 1527, e dopo avere degnamente occupate diverse insigni cariche dello Stato, venne eletto in Pavia a primo cancelliere *delle reformagioni* (1). Egli volle dimettersi da questa dignità; ma nuovamente vi venne eletto, perchè, al dire del Varchi, non venisse menomata la riputazione *di quel saggio*. Firenze essendo caduta di nuovo sotto il dominio de' Medici, egli percorse parecchie città della Romagna in qualità di giudice, finchè il Pontefice Paolo III non l' ebbe creato suo avvocato concistoriale. Fu sposa a lui Elisabetta Deti, dama fiorentina, dalla quale ebbe molti figli saliti tutti ad alta fama, e tra' quali Ippolito, nato in Fano, occupò la sede pontificia sotto il nome di Clemente VIII. Tra le principali azioni di questo Sommo Pontefice ricordansi con onore la riconciliazione di Enrico il Grande, re di Francia, colla Santa Sede, il riacquisto di Ferrara per mezzo del cardinale Pietro, suo nipote, e la pace firmata tra il re cristianissimo

(1) Vedi il Varchi, Istoria Fiorentina.

ed il duca di Savoja: *Inter eumdem regem jam alpibus incidentem et ducem Sabaudiæ pace firmata*, come rilevasi dalla bella iscrizione scolpita sulla tomba che gli venne alzata nella magnifica cappella Borghese, uno de'più begli ornamenti della Basilica Liberiana.

Giovanni Battista Manso, autore contemporaneo del Tasso, e suo amico, scriveva intorno a quest'ultimo: « Entrato il poeta in palagio a baciare le mani de'car- » dinali Cinzio e Pietro, e con amendue i piedi del » Papa, gli fu da lui con lieto e benigno volto detto: » Che aveva determinato, ch'egli con la sua virtù ono- » rasse la corona di alloro, quanto essa avea per l'ad- » dietro gli altri onorato ».

Il membro più illustre di questa famiglia è stato Paolo V. Il nome suo leggesi in lettere capitali di ben sei piedi sulla immensa facciata della Basilica Vaticana, da lui fatta fabbricare sopra un nuovo più grandioso disegno.

Paolo V è uno de' Papi che si sono sopra gli altri tutti distinti nell'abbellire la città di Roma. Tra' più cospicui monumenti della sua grandezza notansi la tomba di Leone XI, suo antecessore, il collegio delle Lingue Orientali, il palazzo del Quirinale, che diventò la residenza ordinaria de' Pontefici, e l'*Acqua Paola*, maestosa fontana che porta ancora il suo nome.

I celebri e dotti cardinali Baronio e Bellarmino assistettero al conclave per la creazione del Pontefice. Al primo poco mancò che non fosse eletto: ma la scelta cadde sul cardinale Camillo Borghese, che salì sul trono assumendo il nome di Paolo V. Da' ni-

poti di questo grande Pontefice discende il ramo di Marc'Antonio Borghese, principe di Sulmona, donde in linea retta viene il principe attuale don Marc'Antonio, che sposò lady Guendalina Talbot Shrewsbury.

La famiglia di lui può vantarsi d'avere stretta parentela colle case più nobili e più antiche, quali sarebbero i Salviati, gli Aldobrandini, gli Orsini, i Colonna, i Pamphili, i La Rochefoucauld, i Buonaparte, perchè una sorella di Napoleone, Paolina, sposò don Camillo Borghese, creato duca di Guastalla, e investito dell'alta carica di governatore generale dei dipartimenti oltramontani, la quale egli tenne spiegando ingegno non comune come amministratore della cosa pubblica, ed altrettanta grandezza e magnanimità come principe francese.

Questa famiglia ha prodotto uomini degnissimi, i quali, in tutti i tempi, hanno servito ed onorato la patria. Ciascuno paga il tributo al suo paese a seconda della natura del governo cui serve, e delle condizioni nelle quali trovasi collocato. La gloria de' principali cittadini romani consiste nel prestare il loro appoggio alla religione ed alla Chiesa, e nel coltivare le arti della pace.

(D)

Ognuno può conoscere dall'istoria l'antica origine della famiglia dell'attuale principe Filippo Doria; famiglia illustre pel celebre ammiraglio della genovese repubblica Andrea Doria, non meno che per la memoria di tanti antenati che portarono la tiara. Si sa pure da tutti, che Maria Teresa Luigia di Savoja-Carignano, ava di questo principe, era una principessa di Sardegna, e per questo lato è in parentela col duca di Bordeaux, e quindi colla reale famiglia de' Borboni.

ELLOGIVM . GVENDALINAE . TALBOTIAE

AVCTORE . IVLIO . BARLVZZI . EQ.

Crediamo far cosa grata ai nostri Lettori col dare, corredato della traduzione italiana, l'Elogio della principessa Guendalina Borghese, pubblicato in lingua latina nelle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura, *Modena*, **1844**, T. xv, Fasc. xliv.

(Il Traduttore.)

MEMORIAE . ET . VIRTVTI

GVENDALINAE . KATH . TALBOTIAE

COMITIS

DOMO . LONDINO

VXORIS . M . ANTONII . BVRGHESII

VIRI . PRINCIPIS

HAEC . IIII . NONAS . DECEMBRIS . AN . MDCCCXVII . PARENTES NACTA . IOANNEM . TALBOTIVM . COM . SALOPIENSIVM . ET MARIAM . AEQVE . TALBOTIAM . AMBOS . EX . CLARISSIMIS BRITANNIAE . FAMILIIS . SEDVLA . CVRA . AD . OMNEM . VIRTVTEM OMNEMQVE . ARTEM . QVAE . NOBILEM . DECET . FEMINAM OPTIME . FVIT . INSTITVTA

ADHVC . ADOLESCENTVLA . ACRI . PROMPTOQVE . INGENIO PRAEDITA . DOMESTICIS . POTIVS . EXEMPLIS . QVAM PRAECEPTORVM . STVDIO . IN . PIETATE . RELIGIONE LITTERIS . MVSICES . LINEARIS . PICTVRAE . AC . LINGVARVM SCIENTIA . MIROS . FECIT . PROGRESSVS . SVAEQVE . VENVSTATI SPLENDIDISSIMVM . DECVS . ADDENS . A . NEMINE . VNA ANTECELLI . VISA . EST

ROMAM . SEMEL . ITERVMQVE . CVM . PARENTIBVS CONTENDENS . ANTIQVITATIS . ET . PRAESERTIM . CHRISTIANAE RELIGIONIS . MONVMENTA . INVISENDI . PERCVPIDA . SVMMO AMORE . IN . REGINAM . ORBIS . TERRARVM . AC . PONTIFICEM MAXIMVM . CAPTA . EST . IBIQVE . DOMICILIVM . CONSTITVERE SVMMOPERE . CORDI . HABVIT

VOTI . COMPOS . ANNO . MDCCCXXXV . VNIVERSA . PLAVDENTE VRBE . M . ANTONIO . BVRGHESIO . VIRO . PRINCIPI . NVPTA QVO . CONNVBIO . FELICI . FAVSTOQVE . QVIRITES . GENTIS BVRGHESIAE . AMANTISSIMI . LAETITIA . GESTIERVNT . MARITALES INGRESSA . SEDES . VIRVM . CONSPECTV . SVO . SVISQVE . VIRTVTIBVS BEAVIT . FILIIS . QVATVOR . AVXIT . TOTIQVE . DOMVI . IN DELICIIS . FVIT . NAM . SVMMA . PRVDENTIA . CONSTANTI INDE . A . TENERIS . VERECVNDIA . AEQVABILI . TEMPERANTIA LENI . IMPERIO . INCOMPARABILI . IN . VIRVM . CONCORDIA ET . ADFECTV . ADSIDVA . IN . PROLE . AD . VIRTVTEM INFORMANDAM . SOLLICITVDINE . MVLIEREM . FORTEM . IN EA . CVNCTI . SVSPEXERVNT

MODESTIAM . VITAE . IN . DIVITIIS . AC . SPLENDORE SVPRA . SEXVM . PRAESETVLIT . ET . CADVCARVM . RERVM ADEO . CONTEMPTRIX . VT . INORNATA . NVLLOQVE . COMITATV PER . VIAS . INCEDENS . QVO . MAGIS . EAM . FAMA COMMENDABAT . EO . MAGIS . IGNORARI . STVDVERIT

EXIMIA . IN . DEVM . ET . MARIAM . SANCTAM . CAELITESQVE OMNES . PIETATE . SVMMO . IN . SACRAMENTVM . AVGVSTVM PVBLICAE . VENERATIONI . PROPOSITVM . CVLTV . ARDENTI IN . PIOS . MANES . PIACVLARI . IN . CARCERE . DETENTOS CARITATE . EXCELLVIT . QVAM . QVAE . MAXIME

NEC . MINVS . EFFVSA . IN . PAVPERES . LIBERALITATE . AETATI NOSTRAE . PRAEFVLSIT . PARENS . EGENTIVM . ET . MISERORVM A . CVRIA . ROCHIANA . IN . PRIMIS . DICTA . EST . AC . NVLLI PARCEBAT . INDVSTRIAE . NVLLI . STVDIO . VT . FAME LABORANTIBVS . PRAESTO . ESSET . OMNIQVE . CONTRAHENDI

MORBI . METV . DEPVLSO . AEGROTOS . VISENDO . RECREANDOQVE HVMANISSIME . SOLARETVR

SVI . PENE . IMMEMOR . TEMPVS . IPSVM . ANIMI RELAXATIONIBVS . CONCESSVM . IN . PROXIMORVM . LEVAMEN IMPENDEBAT . PROCERES . HINC . ET . MATRONAS . EAM ADEVNTES . AD . ALIQVOD . BENEFICENTIAE . MVNVS INCITABAT . SVASQVE . OPES . ETSI . INGENTES . INCREDIBILI IVVANDI . DESIDERIO . IMPARES . EXPERTA . EX . AERE COLLATITIO . MVLTORVM . SVBLEVAVIT . INOPIAM . QVOD POTISSIMVM . PRAESTITIT . QVVM . CHOLERICA . PESTILITATE VRBEM . DEPOPVLANTE . LECTVLOS . ET . MAGNAM . PECVNIAE VIM . VLTRO . LIBENTERQVE . DONAVERIT . EAQVE . CALAMITATE EXTINCTA . VIDVAS . PVPILLOSQVE . ALVIT . PVELLAS . ITEM NVPTIIS . PROXIMAS . DOTE . INSTRVXIT . REIQVE . CATHOLICAE PROVIDENTISSIMA . PLEBEM . IN . COMPITIS . VAGANTEM DOCTRINAE . CHRISTIANAE . CATHECHESI . IMBVENDAM . CVRAVIT

GRAVITATE . MORVM . COMPLVRES . AD . RECTAM . SALVTIS SEMITAM . TRADVXIT . TANTAQVE . POLLVIT . SVAVITATE ORIS . ET . SERMONIS . VT . QVIQVE . HOMINES . EX . QVOLIBET ORDINE . ET . CONDITIONE . EIVS . CONGRESSV . ET . ADLOQVIO RECREATI . AVITAM . VIRTVTEM . IN . IVVENILI . ANIMO ADMIRARENTVR . PRAECIPVE . VERO . SVI . CIVES . A CATHOLICA . FIDE . ABERRANTES . AD . VERAM . RELIGIONEM AMPLECTENDAM . ET . AD . SVPREMAE . PONTIFICIAE . DIGNITATIS OBSEQVIVM . IMPELLERENTVR

TOT . PORRO . TANTISQVE . CVMVLATA . MERITIS . FLORENTI ADHVC . AETATE . IAM . CAELO . MATVRA . LETALI . MORBO

CORREPTA . EST . SACRIS . EXPIATA . ATQVE . EXTREMO SPIRITV . SVOS . ADHORTANS . NEQVID . EX . EIVS . IACTVRA CAPERENT . DOLORIS . SANCTISSIMO . EXITV . VITAE CONSENTANEO . TERRESTRE . HOC . DOMICILIVM . CVM CAELESTI . COMMVTAVIT . VI . KAL . NOVEMBR . AN. MDCCCXXXX . AETATIS . ANN . XXII . MENS . X . D . XXIIII

GVENDALINAE . INTERITVM . COMMVNEM . PERNICIEM OMNES . EXISTIMANTES . ILLIVS . FVNVS . ET . CIVES . ET ADVENAE . ET . NVMEROSA . INOPVM . COHORS . CONLACRIMANTES PROSEQVVTI . SVNT . SEMPITERNAM . PACEM . AB . DEO PRAEMIORVM . LARGITORE. ANIMAE. CANDIDISSIMAE. PIENTISSIMAE EX . CORDE . ADPRECANTES . EIVS . EXSVVIAE . MAGNA . POPVLI FREQVENTIA . GRAVI . ADSTANTIVM . MOERORE . SOLLEMNI RITV . COMPOSITAE . IN . CELLA . BVRGHESIAE . GENTIS . AD BASILICAM . LIBERIANAM . QVARTO . AB . OBITV . DIE

EADEM . CITO . NIMIS . NOBIS . EREPTA . CONIVGEM TOTAMQVE . FAMILIAM . ROMVLIDAS . ET . CALAMITOSOS . AD LVCTVM . GEMITVMQVE . RELIQVIT . ET . QVANDO . NOS . DVM VIVERET . BENEVOLENTIA . ET . SOLLICITVDINE . COMPLECTEBATVR NVNC . IAM . OB . VIRTVTVM . COPIAM . ANGELICAE . FORMAE SVPERADDITAM . SPLENDIDIOR . FACTA . ET . SIDERIBVS RECEPTA . VTI . CHRISTIANA . SPES . AFFVLGET . VOLENS BENIGNA . NOS . RESPICIET

OCCIDIT . HEV . FLEBILIS . OMNIBVS
VIVET . IN . MEMORIA . SAECVLORVM
NOBILIBVS . FEMINIS . VXORIBVS . MATRIBVS
LVCVLENTVM . EXEMPLAR

ELOGIO . DI . GVENDALINA . TALBOT

TRADOTTO

DAL . LATINO . DEL . CAV. GIVLIO . BARLVZZI

ALLA . MEMORIA . ED . ALLA . VIRTV
DELLA . CONTESSA . GVENDALINA . CATERINA . TALBOT
DI . LONDRA
MOGLIE . DEL . PRINCIPE . MARC'ANTONIO . BORGHESE

ESSA . EBBE . IL . II . DI . DICEMBRE . DELL'ANNO MDCCCXVII . A . GENITORI . GIOVANNI . TALBOT . CONTE DI . SHREWSBVRY . E . MARIA . PARIMENTE . TALBOT L'VNO . E . L'ALTRA . DI . CHIARISSIME . FAMIGLIE BRITANNICHE . E . CON . ASSIDVA . CVRA . VENNE OTTIMAMENTE . EDVCATA . IN . TVTTE . LE . VIRTV . ED IN . TVTTE . LE ARTI . CHE . SI . ADDICONO . A . NOBILE DONNA

GARZONISSIMA . ANCORA . DOTATA . ESSENDO . DI PERSPICACE . E . FACILE . INGEGNO . PEI . DOMESTICI ESEMPI . PIVTTOSTO . CHE . PER . ISTVDIO . DI . PRECETTORI FECE . PROGRESSI . MIRABILI . NELLA . PIETÀ . NELLA . RELIGIONE NELLE . LETTERE . NELLA . MVSICA . NEL . DISEGNO . E NELLE . LINGVE . CON . CHE . SPLENDIDISSIMO . ORNAMENTO AGGIVNSE . ALLA . NATIVA . BELLEZZA . E . PARVE . NON POTERE . ESSERVI . CHI . SVPERARLA

VENVTA . DVE . VOLTE . COI . GENITORI . A . ROMA DESIDEROSISSIMA . DI . VISITARE . I . MONVMENTI . DELLA ANTICHITÀ . E . QVELLI . PRINCIPALMENTE . DELLA . CRISTIANA RELIGIONE . FV . PRESA . DA . GRANDE . AFFEZIONE . PER LA . CITTÀ . REGINA . DEL . MONDO . E . DA . RIVERENZA PEL . PONTEFICE . SOMMO . CON . ARDENTE . BRAMA . DI QVI . STABILIRE . LA . SVA . DIMORA

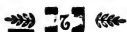
FATTO . PAGO . IL . SVO . VOTO . NEL . MDCCCXXXV SPOSATA . AL . PRINCIPE . MARC'ANTONIO . BORGHESE CON . APPLAVSO . DI . TVTTA . ROMA . PEROCCHÈ . I ROMANI . AMANTISSIMI . DELLA . FAMIGLIA . BORGHESE SI . RALLEGRARONO . DI . QVELLE . FAVSTISSIME . NOZZE ENTRATA . NELLE . DOMESTICHE . SEDI . DI . SVA . AVVENENZA DI . SVE . VIRTV . FECE . BEATO . IL . MARITO . GLI DIEDE . QVATTRO . FIGLI . FV . L'AMORE . DI . TVTTA LA . CASA . POICHÈ . ALLA . SOMMA . PRVDENZA . ALLA VERECONDIA . CHE . FINO . DAI . PIV . TENERI . ANNI L'ACCOMPAGNAVA . ALL'EQVABILE . TEMPERAMENTO . ALLA DOLCEZZA . DEL . COMANDARE . ALLA . INCOMPARABILE VNIONE . ED . ALL'AFFETTO . VERSO . IL . MARITO . ALLA INCESSANTE . SOLLECITVDINE , D'AVVIARE . I . FIGLI . A VIRTV . TVTTI . IN . ESSA . RAVVISARONO . LA . DONNA FORTE

FV . MODESTA . IN . MEZZO . ALLE . RICCHEZZE . ED ALLO . SPLENDORE . OLTRE . IL . COSTVME . DEL . SVO SESSO . E . TANTO . SPREGIATRICE . D'OGNI . COSA . CADVCA CHE . SPESSO . PER . LA . CITTÀ . ANDANDO . NEGLETTA

E . SOLA . QVANTO . PIV . VENIVA . DALLA . FAMA COMMENDATA . TANTO . PIV . STVDIAVASI . DI . PASSARE SCONOSCIVTA

OLTRE . OGNI . CREDERE . FV . IN . LEI . ESIMIA . LA PIETÀ . VERSO . DIO . E . LA . SANTA . VERGINE . E TVTTI . I . CELESTI . INFIAMMATA . LA . DIVOZIONE . PER L' AVGVSTO . SACRAMENTO . ESPOSTO . ALLA . PVBLICA PRECE . TENERA . LA . CARITÀ . VERSO . LE . ANIME . DEL PVRGATORIO

NÈ . SPLENDETTE . MENO . NEL . NOSTRO . TEMPO . PER GRANDE . LIBERALITÀ . VERSO . I . POVERI . CHIAMATA MADRE . DEGLI . INDIGENTI . E . DE' . MISERABILI . DELLA PARROCCHIA . DI . SAN . ROCCO . PRINCIPALMENTE . NÈ PERDONAVA . AD . ALCVNA . INDVSTRIA . AD . ALCVNA CVRA . PER . ACCORRERE . IN . SOCCORSO . DEGLI . AFFAMATI E . POSTO . IN . NON . CALE . OGNI . TIMORE . DI CONTRARRE . LE . MALATTIE . VENIRE . AL . SOLLEVAMENTO DEGLI . INFERMI . COL . VISITARLI . E . CON . OGNI . VMANITÀ CONFORTARLI

IMMEMORE . QVASI . DI . SÈ . MEDESIMA . IL . TEMPO CONCEDVTO . AL . SOLAZZO . SPENDEVA . IN . VANTAGGIO DE' . PROSSIMI . I . GRANDI . E . LE . MATRONE . CHE . LA VISITAVANO . INCITAVA . QVINDI . A . QVALCHE . OPERA DI . BENEFICENZA . E . LE . SVE . FACOLTÀ . QVANTVNQVE INGENTI . SPERIMENTANDO . INEGVALI . AL . SVO . INCREDIBILE DESIDERIO . DI . GIOVARE . ALTRVI . ALLA . INOPIA . DI MOLTI . SOCCORSE . COLLA . PECVNIA . PER . SVA

CVRA . RACCOLTA . IL . CHE . PRINCIPALMENTE . FECE QVANDO . IL . CONTAGIO . DELLA . CÓLERA . IMPERVERSANDO IN . ROMA . DISPENSÒ . LIBERALMENTE . LETTI . E . GRAN SOMMA . DI . DANARO . INDI . CESSATA . QVELLA . CALAMITÀ ALIMENTÒ . VEDOVE . E . PVPILLI . DOTÒ . PVLCELLE . DA MARITO . E . ZELANTISSIMA . DELLA . FEDE . CATTOLICA PROCVRÒ . CHE . IL . POPOLO . VAGABONDO . PER . LE PIAZZE . FOSSE . INSTRVTTO . NEL . CATECHISMO . DELLA CRISTIANA . DOTTRINA

COLLA . GRAVITÀ . DE' . COSTVMI . RIDVSSE . MOLTI . SVLLA DIRITTA . VIA . DELLA . SALVTE . E . TANTO . POTÈ COLLA . SOAVITÀ . DELL'ASPETTO . E . DEL . DISCORSO CHE . TVTTI . DI . OGNI . ORDINE . E . CONDIZIONE COMPIACIVTI . DI . AVERLA . VEDUTA . E DI AVERLE PARLATO . AMMIRAVANO . IN . ANIMO . GIOVENILE . LA . VIRTV DEGLI . AVI . SPEZIALMENTE . I . SVOI . CONCITTADINI ERRANTI . DALLA . VERA . FEDE . ERANO . TRATTI . ALLA CATTOLICA . RELIGIONE . ED . ALL' . OSSEQVIO . DEL . SVPREMO PONTIFICATO

PIENA . DI . TANTI . E . COSÌ . GRANDI . MERITI . NEL FIORE . DEGLI . ANNI . GIÀ . MATVRA . PEL . CIELO . DA MORTALE . MALATTIA . VENNE . ASSALITA . RICEVVTI . I SACRAMENTI . E . COLL'ESTREMO . SPIRITO . ESORTANDO . I SVOI . A . NON . ADDOLORARSI . PER . LA . SVA . PERDITA CON . SANTISSIMO . FINE . QVALE . ERA . STATA . LA . VITA MVTÒ . QVESTA . TERRENA . STANZA . COLLA . CELESTE . IL . XXVII DI . OTTOBRE . DELL'ANNO . MDCCCXXXX . NELL'ETÀ . DI ANNI . XXII . MESI . X . GIORNI . XXIIII

TVTTI . STIMANDO . PVBLICO . DANNO . LA . MORTE
DI . GVENDALINA . CITTADINI . E . FORESTIERI . E . GRAN
MOLTITVDINE . . DI . POVERELLI . SEGVIRONO . LAGRIMANTI
IL . SVO . FVNERALE . PREGANDO . DAL . CVORE . SEMPITERNA
PACE . IN . DIO . PREMIATORE . ALL'ANIMA . CANDIDISSIMA
PIISSIMA . LE . SVE . SPOGLIE . FVRONO . CON . FREQVENZA
GRANDE . DI . POPOLO . E . GRAVE . CORDOGLIO . DI
TVTTI . GLI . ASTANTI . SOLENNEMENTE . DEPOSTE . NELLA
CAPPELLA . DELLA . FAMIGLIA . BORGHESE . NELLA . BASILICA
LIBERIANA . IL . GIORNO . QVARTO . DALLA . MORTE

TOLTANE . TROPPO . PRESTO . LASCIÒ . IL . MARITO
E . TVTTA . LA . FAMIGLIA . I . ROMANI . E . GLI . SVENTVRATI
NEL . LVTTO . E . NELLE . LAGRIME . E . POICHÈ . VIVENDO
SOLLECITA . L'AVEMMO . E . BENEVOLA . ORA . PER . LA
COPIA . DELLE . VIRTV . SOVRAPPOSTA . ALL'ANGELICA
BELLEZZA . FATTA . PIV . SPLENDIDA . E . GIÀ . CITTADINA
DEL . CIELO . COME . NE . RIVELA . CRISTIANA . SPERANZA
VOLONTEROSA . E . BENIGNA . VORRÀ . RIGVARDARCI

MORÌ . AHI . DA . TVTTI . COMPIANTA
VIVRÀ . NELLA . MEMORIA . DE' SECOLI
ALLE . NOBILI . DONNE . ALLE . MOGLI . ALLE . MADRI
ESEMPIO . LVMINOSO

POESIE

SONETTO

Presso al Tamigi un fior di Paradiso
La Fè piantò con somma cura un giorno;
Bello ei crebbe in quel suol più che un narciso:
Tanto era in suo candor di grazie adorno!

Quindi la Carità fiammante in viso
Del Tebro il trapiantò nel bel soggiorno,
E qui destava in tutti amore e riso
Per la fragranza che spandea d'intorno.

Ma il grato olezzo anche su in cielo ascese,
Onde averlo fra loro ebber desio
L'alme ch'ivi si stanno al gaudio intese.

Allora a un divin cenno Angiol partio,
Che, svelto il fior con tre germogli, il rese
All'amor de' beati in grembo a Dio.

FRANCESCO FIORINI.

VERSIONE LATINA

Ad Tamesim e supero venientem semine florem
Excoluit quondam dextra operante Fides;

Laetus ibi increvit forma pulcherrimus ille:
Gratia candidulo sic dabat ipsa decus!

Postea in arva, pater fluvio quae Tibris amoeno
Lambit, Amor roseo transtulit ore nitens;

Atque hic tam suavem circum spirabat odorem,
Ut studium cunctis deliciumque foret.

Ast ubi sideream fragrantia contigit aulam,
Quas illic animas gaudia vera beant,

Illius incessit potiundi fervidus ardor:
Angelus ad nutum Numinis inde volans

Tergemina evulsum florem cum prole beatis
Sedibus inseruit, restituitque Deo.

GIOVANNI BATTISTA ROSANI,
SCOLOPIO.

VERSIONE GRECA

Ἔκπαλαι ἀγγελικὸν Πίστις Ταμέσοιο παρ' ὄχθαις
Στοργῇ σὺν πολλῇ ἄνθος ἔθηκε σεμνή.

Ἔνθα δὲ φυόμενον ναρκίσσων κάλλος ἐνίκα,
Ἀμβρόσιον, θ' ἀπαλῆς λευκότερον χιόνος.

Ἀλλ' ὅτε θεσπεσίη τόδε ἐκφύτευσεν Ἀγάπη
Θύβριδος ἐν ξανθοῦ ὕδασι καλλιρόοις.

Καὶ τότε δὴ πρὸς ἑὸν μὲν πάντας ἔφελκεν ἔρωτα,
Τοσσαύτης ὀδμῆς ἔβρυε τῶν ἀρετῶν.

Τῆσδε τέλος γλυκερῶς ἥδυσμα ἐς οὐρανὸν ἧκεν,
Κ' αὐτίκα μὶν πόθεον σύμβιον ἀθανάτοι.

Ἄγγελος οὐρανόθεν πεμφθεὶς τὴν' ἔκσπασεν ἄνθος
Θάλεσι σὺν τρισσοῖς, ἠδ' ἀνέδωκε Θεῷ.

D. PIETRO MATRANGA,
Vice-rettore del collegio greco.

VERSIONE INGLESE

Near Thames Faith planted erst with greatest care
A flower of Paradise of beauty rare,
Adorn'd with choicest brilliancy of hue
For admiration's highest praise it grew.

Anon mild Charity with radiant face
To Tyber's bank remov'd this flower of Grace,
And such the odour from it spread around
That smiles and love did ev'ry where abound!

E'en 'mong the Bless'd was rous'd a strong desire,
Its fragrance incense like so rose on high,
To place it 'midst the Heavenly Quire;

At holy signal made by Angel nigh
The flower was cropp'd three blossons on its stem,
And 'loft triumphant borne to God and Them.

W. E.

VERSIONE IRLANDESE

Air bhruach na Taimsi do chuir an Coreideamh tráth
An lile aoibhinn, dob' ailne craobh is bláth:
Budh mhin a cneis, budh séanmhar, saimh a fas,
Is shil flaitheas uirthi drucht gach uile ghrás.

Chon aire an Grádh an planda dòigheamhuil caoin,
Is d' athchuir i 'sa Róimh go modhamhuil min:
Do scar a boladh air fad gach uile shlighe,
'Sd' éirigh grádh is gardachas ann gach uile (chroidhe!

D'éirigh an boladh fós go flaitheas suas
Is shantuigh na firéin a bheith comhruinn ann,
Do chlaon an t-ardrigh air a n-guth a chluas.

Is thuirlinn Aingeal caomh o Righ na rann,
Is do thóg sé an lile co n-a fréamhaibh
'S a tri blátha, deasa air a géagaibh.

D. MARTINO LOFTUS.

VERSIONE FRANCESE

Plus pure que le lis à la blanche couronne,
Une fleur s'élevait aux rives d'Albion,
Fleur des jardins d'Eden que la Grace environne
Et que la Foi nourrit de son divin rayon.

Bientôt la Charité sur ses brûlantes ailes
La transplante où le Tibre épand ses flots dorés,
Et Rome souriait à ses beautés nouvelles,
Et de ses doux parfums tous étaient énivrés.

Mais son encens s'exhale au séjour où les âmes
Puisent le pur amour aux éternelles flammes;
Les élus aussitôt la désirent près d'eux.

Dieu dit: Un Ange part, traverse l'Empirée,
Avec trois rejetons prend la fleur adorée
Et dans le sein de Dieu la montre aux bienheureux.

P. CLEMENTE BÉRARD.

VERSIONE SPAGNUOLA

Al *Tamesis* un flor de Paraiso
La Fe plantò muy cuidadosa un dia;
Hermoso allì creciò mas que un narciso:
Tan rica gracia en su candor unia!

Despues la Caridad ardiente en viso
Lo trasplantò del *Tebro* en cercanìa:
Y à todo hombre aquì amor y riso
Por su fragrancia al corazon movia.

Mas el olor gustoso al ciel subido,
Sintiéron los beatos grande anhelo
De aver consigo el flor agradecido.

Y al mando asi de Dios un Angel vino,
Que el flor y tres renuevos, llen de zelo,
Arrancados los lleva al sen divino.

GIUSEPPE DE' SALLUSTJ.

VERSIONE TEDESCA

Es pflanzte eine Blum' aus Himmelsgarten
Unlängst der Glaube an der Thems' Gestaden,
Wo ihres Wachsthums Engel sorglich warten,
Bis in der Schönheit Fülle sie erstrahlet.

Da nahm die Liebe fromm die Himmelsblume,
Verpflanzt' sie an der Tiber schön're Ufer,
Wo sie, wie Weihrauchsdampf im Heiligthume,
Die Luft umher erfüllt mit ihrem Dufte.

Dochwie der Weihrauch sich erschwingt nach oben,
So steigt der Blume Duft zu Gottes Throne,
Und weckt den Sel'gen, die den Höchsten loben,
Verlangen sie zu seh'n in ihrem Chore.

Auf Gottes Wink hernieder fliegt ein Engel,
Und zieht die Blume sanft aus ihrem Beete,
Mit dreien ihrer Knospen sonder Mångel,
Sie wiederum ins Paradis versetzet.

Da leuchten sie und blüh'n im ew'gen Lichte,
Das von den Augen Gottes sie umfliesset.
Wer einst wie sie bestanden im Gerichte,
Erblüht nach Todes Nacht zum Leben wieder.

J. T. L.

VERSIONE DANESE

Tilforn en Dag med ömme Haand til Themsens
(Strand
Troen ædle Skud fra Edens Hauge hæver;
Som herlig Blomst det voxte frem i frodigt Land,
Over skiönne Blade finest' Ynde svæver.

Men Kiærlighed den planter om til Romas Pryd,
Under Sydens Himmel Pleie den beredte;
Og Planten vække Alles Glæde, store Fryd,
Rundt om söd og himmelsk Duft dens Blomster
(spredte.

Men see! fra Jordens Hauge skionne Duft gik ud,
Steeg mod Skyen op, og Himlens Aander sige:
Den Blomst er værdigt til et bedre Land, saa prud!

Ak! men Herren böd: ned Dodens Engel stige!
Hiin Blomst er reven hen og trende unge Skud;
Men de grönnes evigt hist i Himlens Rige.

CRISTIANO HERMANSEN.

VERSIONE POLONESE

Raz nad brzegiem Tamizy, z troski niezwykłemi,
Zasadziły kwiat rajski Wiary plodne dłonie,
Kraśny, nad narcyz kraśny, wzrosł on na téj ziemi,
Tak w czystości swéi strojny był w wdzięków
(koronie.

A ztamtąd go z jagody Miłość plomiennemi
Przesadziła nad Tybru czarodziéjskie błonie,
Tam nieci uśmiech, lubość pomiędzy wszystkiemi,
Dziwne z siebie w około rozlewając wonie.

Lecz zapach wdzięczny przybył aż w progi nieb
(święte:
Mieć go śród siebie Duchy uczuły ponętę,
Których blogość jedyne zajęcie i praca;

Pan skinął: Anioł lot swói ku ziemi obraca,
I kwiat piękny, i pączki trzy jego uszczknięte
Kochaniu świętych, w Boga tam łonie, powraca.

H. K.

VERSIONE ALBANESE

Lule; Parrajsi 'ndan Tamésit vuu
Bésa gnë dit me sciumë cujdès, me gźim.
Mëë e bucur se gnë narkìs tek ai δée
U rit: e c'isc i mirθi! barδë si bora.
Andiscia ctû te cu rièθ Tivri e pruu,
Cu χôlki gghiθ gnerii te duajn mirë,
Akë iχiop dërghòχ, akë χarée!
Arruu në kiel eδè éera 'mbii mot,
Zëmrat bask é discirúan cë 'rriin
Te gźimi i vet sivast, sgliδur câa δéu.
Perëndia desc, e gn' ënghël scëpeχt u nis,
Lulen me tre gostarë skûli, e é 't θéu
Câa ârδur chisc gnë χerë, në gghii t' Inzot.

D. PIETRO MATRANGA,
Vice-rettore del collegio greco.

INDICE

	Errori	Correzioni
Pag. xi. lin. 2	di un Alpe	di un Alpe,
» 29 » 26	E dessa	È dessa
» 32 » 2	traponta	trapunta
» 34 » 7	castano	castagno
» 70 » 23	l'*amicizia* ma	l'*amicizia*: ma
» 96 » 15	sei leghe:	sei leghe,
» 97 » 3	poteavano	potevano
» 126 » 24	rifletterre	riflettere
» 136 » 17	delle frivolità	delle frivolezze
» 160 » 23	auni	anni
» 182 » 15	gli uomini	gli amici
» 187 » 22	la vecchierella	la direttrice
» 193 » 11	E	È
» 217 » 26	Sufficentemente	Sufficientemente